Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia

Tesi di Laurea Magistrale

# L'Asimmetria della Doppia Circolazione

## Determinanti strutturali del risparmio familiare cinese nel quinquennio 2020-2025

**Relatrice**
Ch.ma Prof.ssa Anna Marenzi

**Correlatrice**
Ch.ma Prof.ssa Beatrice Gallelli

**Laureando**
Pietro Spaggiari

**Anno Accademico**
2025 / 2026

INDICE

INTRODUZIONE……..…….I

引言（中文版）……V

CAPITOLO I - La genesi della Doppia Circolazione: quattro decenni di trasformazione economica cinese……..…….1

1.1……1

*1.1.1 Deng Xiaoping e il miracolo della Riforma economica*…….……2

*1.1.2 Il rallentamento strutturale (2008-2012)*……...6

*1.1.3 Sfuggire alla Trappola del Reddito Medio*……..9

1.2 La rivoluzione tecnologica e "Made in China 2025"……11

*1.2.1 Made in China 2025*……..14

*1.2.3 Lo shock esogeno: la guerra commerciale (2017-2021)* ……..……...18

1.3 Le nuove forze produttive di qualità: definizione, componenti e canali di trasmissione verso la crescita……...19

*1.3.1 Origine e contenuto concettuale*……...19

*1.3.2 Meccanismi di trasmissione: dalla NQPF alla produttività totale dei fattori* ……20

*1.3.3 Quale forza produttiva pesa maggiormente sulla crescita? Intelligenza artificiale, robotica e quantum computing a confronto*……21

*1.3.4 Gli obiettivi ambientali e la componente verde della produttività*……..22

1.4 Sostenere la domanda interna: la strategia della Doppia Circolazione……..23

*1.4.1 La pandemia CoVid-19*……25

*1.4.2 La doppia circolazione*……..26

*1.4.3 Il quattordicesimo piano quinquennale (2021-2025)*……28

*1.4.4 Considerazioni finali*……29

CAPITOLO II - La Doppia Circolazione tra offerta e domanda: risultati e limiti del riequilibrio……..……...…31
2.1 Il successo della Doppia Circolazione sul lato dell'offerta: una verifica preliminare……...32
2.2 Risultati della Doppia Circolazione sul lato della domanda……..……..…….35
*2.2.1 La centralità del consumo famigliare*……35
*2.2.2 Doppia Circolazione: un riequilibrio insufficiente*……...36
*2.2.3 Evidenze dai livelli di consumo famigliare*……39
2.3 La persistenza dell'elevato risparmio familiare……...…….……43
*2.3.1 Lo stato attuale del risparmio famigliare in Cina*……43
2.4 Il puzzle del risparmio famigliare cinese……..47

CAPITOLO III – Le determinanti del risparmio famigliare: demografia e welfare a verifica……..51
3.1 Dall'ipotesi alla verifica: la scomposizione di Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025) ……..…….52
*3.1.1 Il canale demografico: dalla politica del figlio unico al modello di Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025)*……...……...55
*3.1.2 Il canale del welfare: evidenze dalla ristrutturazione della rete di protezione sociale*…..60
3.2 La verifica di persistenza di Bonthuis, Cao e Freundenberg (2026)…….63

CAPITOLO IV – Il XV Piano Quinquennale alla prova: le politiche del quinquennio 2026-2030 possono sciogliere il nodo del risparmio?.....72
4.0 Premessa…….72
4.1 L'interrogativo e il quadro teorico……73
*4.1.1 Tre criteri ricavati dalla teoria*……..74
4.2 Le fonti: l'architettura documentale del XV Piano Quinquennale……..…….75

*4.2.1 Una catena di documenti, tre statuti diversi*……..75

*4.2.2 Il canale demografico nei documenti*……76

*4.2.3 Il canale del welfare nei testi*……77

*4.2.4 Il Piano per l'espansione dei consumi*……..78

4.3 La valutazione: i tre criteri alla prova dei testi……80

*4.3.1 Il criterio della generosità*……80

*4.3.2 Il criterio della credibilità*……...……..81

*4.3.3 Il criterio della scala fiscale*……..82

CONCLUSIONI GENERALI…….……..…...86

BIBLIOGRAFIA……..……..…...89

## INTRODUZIONE

Negli ultimi cinquant'anni la Repubblica Popolare Cinese ha attraversato una delle trasformazioni economiche più rapide della storia moderna, passando da un'economia agricola ad una superpotenza industriale e tecnologica capace di competere con le economie più avanzate del pianeta. Questo percorso non si è però mai risolto in una traiettoria lineare: a ogni fase di espansione è corrisposta una ridefinizione del modello di sviluppo sottostante, dall'era delle riforme e dell'apertura, alla prodigiosa espansione basata su esportazioni di manifattura a basso costo, alla rincorsa tecnologica degli anni Duemila, fino alla ricalibratura più recente verso una crescita trainata dalla domanda interna. È in questo contesto che si colloca la strategia della doppia circolazione (双循环), annunciata da Xi Jinping nel maggio 2020 e successivamente incorporata come cornice teorica del Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025): un tentativo dichiarato di riequilibrare il modello di crescita cinese, rafforzando il ruolo dei consumi delle famiglie senza rinunciare al primato tecnologico e produttivo conquistato nei decenni precedenti.

Il presente lavoro nasce da un'osservazione che ha, a prima vista, il sapore del paradosso. Nel medesimo quinquennio in cui la leadership cinese ha ribadito, con una continuità istituzionale non comune, la propria intenzione di spostare il baricentro della crescita verso il consumo interno, il tasso di risparmio delle famiglie cinesi si è mantenuto stabile tra il 31% e il 34% del reddito disponibile, e la quota dei consumi familiari sul PIL è rimasta ancorata a un modesto 39-40%, ben al di sotto della media OCSE e degli stessi livelli raggiunti dalla Cina all'alba delle riforme di Deng Xiaoping. La domanda che guida l'intero lavoro discende direttamente da questa osservazione: perché una strategia esplicitamente concepita per aumentare i consumi delle famiglie e ridurne il risparmio precauzionale non vi è riuscita, nonostante cinque anni di politiche dedicate? E il Quindicesimo Piano Quinquennale (2026-2030), da poco avviato, offre elementi sufficienti per ritenere che questo esito possa cambiare?

La tesi che il lavoro intende argomentare, e che ne costituisce il filo conduttore, è che il mancato riequilibrio non sia un fallimento di esecuzione, né tantomeno un problema di volontà politica, ma la conseguenza prevedibile di uno scarto tra la natura degli strumenti impiegati e la natura del problema che questi strumenti erano chiamati ad affrontare. Il risparmio elevato delle famiglie cinesi affonda le proprie radici in due meccanismi strutturali — la transizione demografica innescata dalla politica del figlio unico e le lacune croniche del sistema di welfare per l'anzianità — che agiscono su un orizzonte temporale di decenni. Le politiche di sostegno alla domanda introdotte dalla doppia circolazione, per quanto reiterate, restano invece di natura

congiunturale: sussidi alla rottamazione, incentivi ai beni durevoli, modesti incrementi contributivi. L'argomentazione avanzata in questa tesi sostiene che difficilmente questo strumento pensato per il breve periodo sarà in grado di sciogliere un nodo che si è formato nell'arco di una generazione e che continuerà a dispiegare i propri effetti per la generazione successiva.

Per argomentare questa tesi, il lavoro procede in quattro tappe, ciascuna affidata a un capitolo.

Il primo capitolo ricostruisce la genesi storica della strategia, ripercorrendo le fasi che hanno condotto la Cina dall'apertura del 1978 alla formulazione della doppia circolazione. Si ricostruiscono in sequenza il decollo trainato dalle esportazioni e dagli investimenti diretti esteri, il rallentamento strutturale seguito alla crisi finanziaria globale del 2008 e il pacchetto di stimolo fiscale varato in risposta, il dibattito sulla cosiddetta trappola del reddito medio, la rincorsa tecnologica avviata con Made in China 2025 e proseguita con il concetto di nuove forze produttive di qualità, fino alle tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Il capitolo si chiude mostrando come questi fili si annodino nella formulazione della doppia circolazione nel 2020, presentata dalla leadership cinese come sintesi delle lezioni apprese nei quattro decenni precedenti: né il solo primato tecnologico né la sola espansione della domanda interna, ma l'integrazione dei due registri in un unico modello di sviluppo.

Il secondo capitolo verifica se questa integrazione abbia effettivamente avuto luogo nel corso del Quattordicesimo Piano Quinquennale. La tesi sostenuta in questo capitolo è che il bilancio del quinquennio sia sostanzialmente asimmetrico: pienamente positivo sul versante dell'offerta, dove la quota cinese nel valore aggiunto manifatturiero globale ed export è cresciuta in linea con gli obiettivi dichiarati, ma solo parzialmente raggiunto sul versante della domanda. I dati sulla composizione della domanda aggregata, sul consumo delle famiglie e, soprattutto, sul loro tasso di risparmio — ricostruiti su base annuale dalle statistiche ufficiali cinesi e da fonti indipendenti quali il Rhodium Group — mostrano una quota dei consumi familiari sul PIL sostanzialmente stagnante, mentre il surplus di capacità produttiva non assorbito dalla domanda interna ha trovato sbocco in un aumento, anziché una riduzione, della dipendenza dalle esportazioni nette. Questa asimmetria costituisce la chiave interpretativa attraverso cui l'intero lavoro legge la doppia circolazione, e pone la domanda a cui risponde il capitolo successivo: perché il risparmio delle famiglie cinesi resiste a cinque anni di politiche esplicitamente rivolte a comprimerlo?

Il terzo capitolo affronta questa domanda verificando, sulla base della letteratura più solida disponibile, il peso relativo delle determinanti profonde del risparmio familiare cinese. Il

capitolo si articola in due tappe. La prima si affida alla scomposizione quantitativa di Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025), che attribuisce alla trasformazione demografica innescata dalla politica del figlio unico circa la metà dell'aumento storico del tasso di risparmio dagli anni Ottanta a oggi, e alle lacune del sistema di welfare un ulteriore 17%: demografia e welfare spiegano insieme, dunque, circa due terzi del fenomeno. La seconda tappa verifica se questi due canali restino operanti nel presente, avvalendosi del modello a generazioni sovrapposte sviluppato da Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026), che proietta un rapporto di dipendenza degli anziani destinato a raddoppiare in appena diciassette anni e un'architettura previdenziale ancora segnata da uno squilibrio strutturale tra il regime dei lavoratori urbani e quello, assai meno generoso, dei residenti rurali. Il confronto tra queste proiezioni e i dati osservati nel quinquennio 2020-2025 permette di formulare la conclusione centrale del capitolo: il risparmio elevato non persiste nonostante i due canali strutturali, ma proprio perché questi non hanno ancora iniziato a esaurirsi.

Il quarto e ultimo capitolo volge lo sguardo al futuro, interrogandosi se il Quindicesimo Piano Quinquennale (2026-2030) offra alle famiglie cinesi ragioni sufficienti per rivedere il proprio comportamento di risparmio. L'analisi si fonda su un impianto documentale a più livelli — dalla Proposta del Comitato Centrale del PCC all'Outline del Piano approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo, fino al Piano dedicato specificamente all'espansione dei consumi — e misura gli impegni assunti dalla leadership cinese sui due canali diagnosticati nel capitolo precedente attraverso tre criteri: la generosità delle misure annunciate, la loro credibilità in termini di meccanismi vincolanti di attuazione, e la loro scala fiscale rispetto alla soglia che la letteratura individua come necessaria a produrre un effetto misurabile sul risparmio aggregato. La risposta che emerge è cauta: gli impegni sul fronte pensionistico restano contenuti, il tasso di risparmio delle famiglie non figura tra gli indicatori vincolanti del Piano, e l'onere fiscale complessivamente stanziato equivale a una frazione modesta della soglia rilevante. Fa eccezione l'assicurazione per l'assistenza a lungo termine, la cui estensione nazionale entro il 2028 rappresenta, tra le misure esaminate, quella dal potenziale più concreto.

Sul piano delle fonti, il lavoro integra sistematicamente dati ufficiali — National Bureau of Statistics of China, People's Bank of China, documenti di pianificazione del Partito Comunista Cinese e del Consiglio di Stato — con la letteratura accademica più recente in lingua inglese e cinese e con l'analisi indipendente di istituti di ricerca specializzati sull'economia cinese, quali Rhodium Group e Mercator Institute for China Studies.

Il contributo che questo lavoro intende offrire si colloca, in ultima analisi, all'incrocio tra due letterature che raramente dialogano tra loro: quella, più descrittiva, sul bilancio della doppia circolazione, e quella, più strutturale, sulle determinanti del risparmio familiare cinese. Tenendo insieme queste due prospettive, il lavoro sostiene che il giudizio sul successo o l'insuccesso della doppia circolazione non può essere formulato osservando la sola dimensione congiunturale delle politiche adottate, ma richiede di misurarle contro la scala temporale — lunga, strutturale, intergenerazionale — dei fenomeni che intendono correggere. Non si tratta di un esercizio puramente retrospettivo: le stesse determinanti che hanno impedito il riequilibrio nel quinquennio appena concluso continueranno a operare, secondo le proiezioni esaminate nel terzo capitolo, ben oltre l'orizzonte del Quindicesimo Piano, rendendo la domanda posta da questo lavoro rilevante anche per la valutazione delle politiche cinesi a venire. È in questa scala — e non quella, più breve, del singolo quinquennio — che il lavoro cerca, nelle pagine che seguono, di restituire un giudizio equilibrato.

引言 （中文版）

过去五十年间，中华人民共和国经历了现代史上最为迅速的经济转型之一，从一个农业经济体发展成为能够与世界最发达经济体竞争的工业与技术强国。然而，这一进程从未呈现出线性轨迹：每一轮扩张都伴随着其背后发展模式的重新界定——从改革开放时代，到以低成本制造业出口为基础的空前扩张，再到二十一世纪初的技术追赶，直至近期向内需拉动型增长的再校准。正是在这一背景下，习近平于 2020 年 5 月提出了"双循环"战略，随后该战略被纳入"十四五"规划（2021-2025 年）的理论框架：这是一次旨在重新平衡中国增长模式的公开尝试，在不放弃过去数十年所取得的技术与生产优势的同时，强化家庭消费的作用。

本文的写作缘起于一个乍看之下颇具悖论意味的观察。恰恰是在中国领导层以罕见的制度延续性反复重申将增长重心转向内需消费的同一个五年之内，中国家庭储蓄率始终稳定在可支配收入的 31%至 34%之间，家庭消费占 GDP 的比重则始终停滞在 39%至 40%的低位，远低于经合组织（OECD）平均水平，也低于邓小平改革之初中国自身所达到的水平。贯穿全文的核心问题正源于这一观察：一项明确旨在提高家庭消费、降低预防性储蓄的战略，为何在五年的专项政策推动下仍未取得成效？而刚刚启动的"十五五"规划（2026-2030 年）是否提供了足够的理由，使人相信这一局面将会改变？

本文所要论证、并贯穿全文的核心论点是：再平衡的失败并非执行层面的失误，更非政治意愿的缺失，而是政策工具的性质与其所要应对的问题的性质之间存在落差所导致的、可预见的后果。中国家庭的高储蓄率植根于两个结构性机制——由独生子女政策引发的人口转型，以及养老福利体系长期存在的缺口——二者皆作用于长达数十年的时间跨度。而双循环战略所引入的需求支持政策，尽管屡次推出，本质上仍属周期性举措：以旧换新补贴、耐用消费品激励、社保缴费的小幅提高等。本文显示，一项为短期而设计的政策工具，无法解开一个历经一代人才形成、并将持续影响下一代人的结构性症结。

为论证这一论点，本文分四个步骤展开，每一步骤对应一章。

第一章追溯该战略的历史成因，梳理中国从 1978 年改革开放到双循环战略提出之间所经历的各个阶段。文章依次重构了由出口和外商直接投资拉动的经济起飞、2008 年全球金融危机之后的结构性放缓及为此推出的财政刺激方案、围绕所谓"中等收入陷阱"的争论、以"中国制造 2025"为起点并以"新质生产力"概念为延续的技术追赶，以及

与美国之间的贸易摩擦。本章最后说明这些线索如何在 2020 年交汇于双循环战略的提出，该战略被中国领导层呈现为对此前四十年经验教训的综合：既非单纯的技术领先，也非单纯的内需扩张，而是将两个维度整合进一个统一的发展模式之中。

第二章检验这一整合在"十四五"期间是否真正实现。本章提出的论点是：这五年的成绩单是不对称的——在供给侧，中国在全球制造业增加值和出口中所占份额按既定目标实现增长，成绩完全正面；但在需求侧，目标仅部分实现。基于中国官方统计数据以及荣鼎集团（Rhodium Group）等独立机构逐年重构的总需求构成、家庭消费及其储蓄率数据显示，家庭消费占 GDP 的比重基本停滞不前，而未被内需吸收的过剩产能，其出路是净出口依赖度的上升，而非下降。这一不对称性构成了全文解读双循环战略的核心分析框架，也引出了下一章所要回答的问题：为何中国家庭储蓄在五年明确旨在压缩储蓄的政策推动下依然顽固不降？

第三章借助现有最为扎实的文献，对中国家庭储蓄深层决定因素的相对权重进行验证，以回应这一问题。本章分为两个步骤。第一步依据 Zhang、Brooks、Ding、Ding、He、Lu 和 Mano（2025 年）的定量分解，将独生子女政策所引发的人口结构转型归因为自上世纪八十年代以来储蓄率历史性上升的约一半，福利体系的缺口则可再解释 17%：人口与福利两个因素合计解释了这一现象的约三分之二。第二步借助Bonthuis、Cao 和 Freudenberg（2026 年）所构建的世代交叠模型，检验这两条渠道在当下是否依然发挥作用，该模型预测老年抚养比将在短短十七年内翻倍，而养老保障体系至今仍存在城镇职工制度与远为逊色的农村居民制度之间的结构性失衡。将这些预测与 2020-2025 五年间观察到的数据进行对比，得出本章的核心结论：高储蓄之所以持续存在，并非尽管存在这两条结构性渠道，而恰恰是因为这两条渠道尚未开始消退。

第四章，也是最后一章，将视线转向未来，探讨"十五五"规划（2026-2030 年）是否为中国家庭调整储蓄行为提供了充分的理由。分析建立在多层次文件体系之上——从中共中央的《建议》，到全国人民代表大会批准的规划《纲要》，再到专门针对扩大消费制定的规划——并通过三项标准衡量中国领导层在上一章所诊断的两条渠道上所作出的承诺：所宣布措施的慷慨程度、其在具有约束力的实施机制方面的可信度，以及其财政规模相对于文献所认定的、足以对总体储蓄产生可测效应的门槛。得出的答案是审慎的：养老金方面的承诺仍然有限，家庭储蓄率并未被列入规划的约束性指标之中，整体安排的财政支出相对于相关门槛而言只占很小一部分。唯一的例外是长期

护理保险，其计划于 2028 年前在全国推广，是本文所考察的各项措施中潜力最为切实的一项。

在资料来源方面，本文系统整合了官方数据——中国国家统计局、中国人民银行、中国共产党与国务院的规划文件——与最新的中英文学术文献，以及荣鼎集团（Rhodium Group）、墨卡托中国研究中心（MERICS）等专门研究中国经济的独立智库的分析。

本文希望作出的贡献，归根结底在于连接两类彼此鲜有对话的文献：一类较为描述性，聚焦于双循环战略成效的评估；另一类则更具结构性，聚焦于中国家庭储蓄深层决定因素的研究。将这两种视角结合起来，本文认为，对双循环战略成败的判断，不能仅仅依据所采取政策的周期性维度作出，而必须将其置于这些政策所要矫正的现象本身所具有的时间尺度——漫长、结构性、跨代际——之上加以衡量。这并非一项纯粹回顾性的工作：根据第三章所考察的预测，阻碍本轮五年再平衡的同一批深层因素，仍将在"十五五"规划的时间范围之外持续发挥作用，这使得本文提出的问题，对未来中国政策的评估同样具有现实意义。正是在这一尺度——而非仅仅局限于单一五年规划的更短尺度——之上，本文希望在其后的篇幅中，给出一个平衡的判断。

## CAPITOLO I

## "La genesi della Doppia Circolazione: quattro decenni di trasformazione economica cinese"

1.1

Negli ultimi cinquant'anni, la Repubblica popolare cinese ha attraversato una delle trasformazioni economiche più rapide e radicali della storia moderna, passando da un'economia agricola arretrata e devastata da decenni di conflitti a una superpotenza industriale e tecnologica in grado di competere alla pari con le maggiori economie avanzate. Il presente lavoro si propone di ricostruire le tappe fondamentali di questo percorso, analizzando le scelte politiche, le riforme istituzionali e le dinamiche economiche che hanno reso possibile un simile cambiamento, a partire dall'avvio della politica di riforma e apertura voluta da Deng Xiaoping nel 1978 fino alle strategie più recenti adottate sotto la leadership di Xi Jinping.

L'analisi si articola in quattro fasi principali. La prima ricostruisce brevemente l'evoluzione del sistema economico cinese all'indomani della Riforma e dell'Apertura (改革开放 *gaige kaifang*), durante la quale il paese abbandona il modello di pianificazione centralizzata in favore di un'economia di mercato gradualmente integrata nel commercio internazionale, sfruttando il proprio dividendo demografico e l'apertura delle Zone Economiche Speciali, per poi esaminare le vulnerabilità strutturali emerse a seguito della crisi finanziaria globale del 2008 — quando il massiccio stimolo fiscale cinese, se da un lato ha permesso al paese di emergere come motore della ripresa mondiale, dall'altro ha accentuato la dipendenza dagli investimenti pubblici e dal credito statale, generando un effetto di *crowding out* a danno del settore privato — fino alla sfida, tuttora aperta, della trappola del reddito medio.

La seconda fase ripercorre la rivoluzione tecnologica avviata a partire dagli anni Ottanta e consolidata sotto la leadership di Xi Jinping attraverso la strategia Made in China 2025, ricostruendo l'evoluzione dei piani quinquennali dedicati alla ricerca e sviluppo fino allo shock esogeno rappresentato dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti (2017-2021). La terza fase è dedicata al concetto di "nuove forze produttive di qualità" (NQPF), elaborato dalla leadership cinese più recente: vengono analizzati l'origine e il contenuto concettuale della categoria, i meccanismi di trasmissione verso la produttività totale dei fattori, il peso relativo di tecnologie quali intelligenza artificiale, robotica industriale e quantum computing, nonché la componente ambientale della produttività. La quarta fase, infine, ricostruisce la strategia della doppia circolazione, formalizzata nel 2020 in risposta allo shock esogeno della pandemia di Covid-19

e successivamente codificata nel Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025), quale tentativo di ribilanciare il modello di crescita cinese verso una prevalenza quantitativa e qualitativa della domanda interna rispetto alla componente di investimenti ed esportazioni.

L'obiettivo è quello di offrire una lettura organica e critica sulla trasformazione strutturale dell'economia cinese, evidenziando non solo i risultati straordinari raggiunti, ma anche le contraddizioni e le fragilità strutturali che ne hanno accompagnato il percorso. Particolare attenzione è dedicata al ruolo del Partito Comunista Cinese come guida del processo di modernizzazione, alla tensione tra controllo politico ed efficienza di mercato, e alle implicazioni geopolitiche di una crescita che ha progressivamente spostato gli equilibri economici e tecnologici globali. In questa prospettiva, il caso cinese costituisce un laboratorio privilegiato per comprendere le possibilità e i limiti di un modello di sviluppo alternativo a quello occidentale, capace di coniugare apertura economica e centralità dello Stato per promuovere un modello di autosufficienza basato su nuove forze produttive di qualità.

### *1.1.1 Deng Xiaoping e il miracolo della Riforma economica*

Sin dall'adozione della politica della riforma e dell'apertura, la strategia di sviluppo adottata dal Partito è stata in grado di trasformare il paese in una superpotenza economica internazionale nel corso di appena tre decenni. La leadership dà inizio ad un processo di riforma e modernizzazione politico-istituzionale mai visto nella storia del paese. Queste riforme, che includono liberalizzazione dei prezzi, privatizzazione del mercato dei capitali, creazione di un sistema finanziario basato sul libero mercato e apertura dell'economia al commercio internazionale (Bairam et al., 2025), hanno l'obiettivo di attrarre capitale sotto forma di investimenti diretti esteri (IDE) per dare slancio all'economia. L'ambito della riforma prevede inizialmente quattro settori strategici: agricoltura, industria, ricerca e difesa. Lo sviluppo di questi settori permette al paese di allocare le risorse produttive e creare le basi per una crescita economica strutturata.

L'apertura di Zone Economiche Speciali (经济特区 *jingji tequ*) lungo la costa segna un passo fondamentale nel processo di modernizzazione. Alla fine del 1978 il Partito approva un piano per aprire al commercio estero una serie di città (Shenzhen, Zhuhai e Shantou, tutte nella provincia del Guangdong) per testare l'effetto delle riforme di mercato in un ambiente controllato. Le riforme applicate alle ZES prevedono: (1) protezione dei diritti di proprietà privata; (2) incentivi fiscali per le aziende, con un'aliquota ridotta al 15-24% contro il 33% in

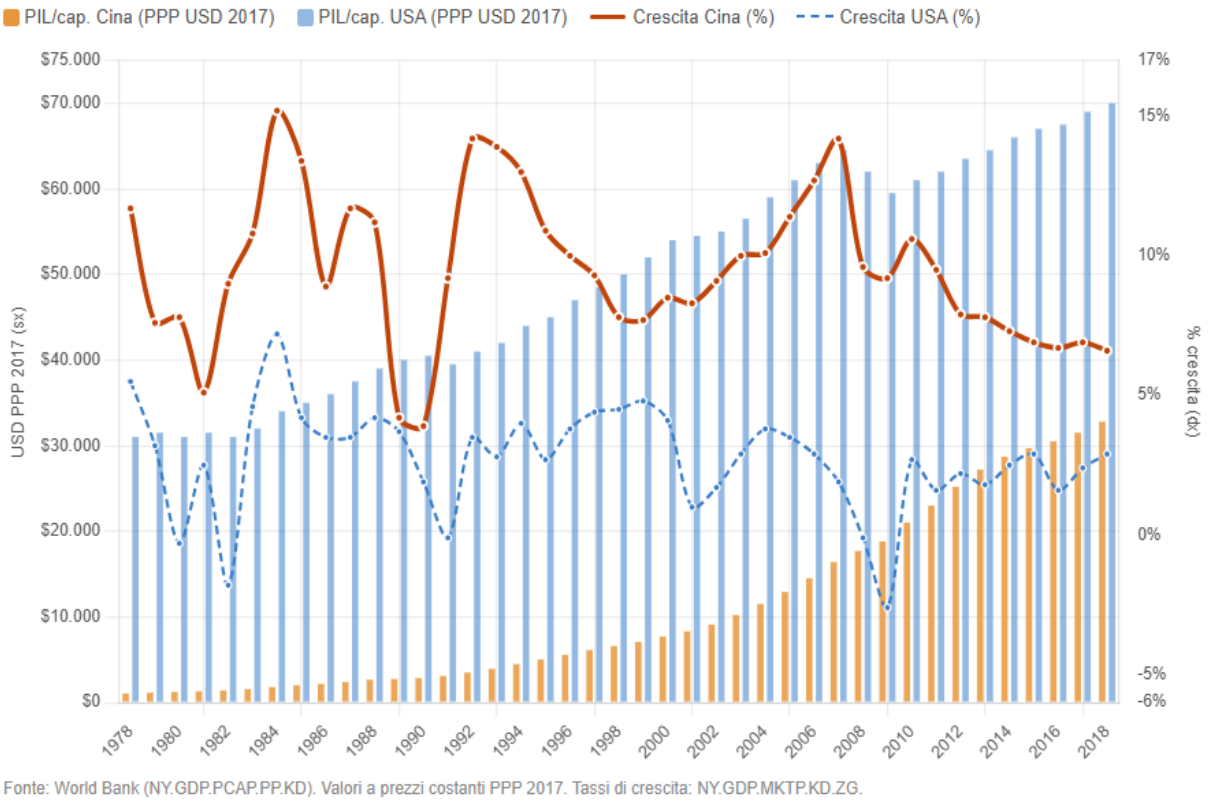
Cina continentale; (3) possibilità di acquistare diritti del suolo; (4) libertà per le aziende di assumere e liquidare dipendenti (Wang, 2013). L'obiettivo è quello di convincere imprenditori stranieri a portare investimenti nel paese tramite la *joint venture* sino-estera, un'entità commerciale co-gestita da partner stranieri e cinesi. Questo modello costituisce il principale veicolo commerciale per gli stranieri interessati ad operare nel mercato cinese.

Il successo delle Zone Economiche Speciali nell'attrarre investimenti stranieri risulta determinante nella successiva implementazione delle riforme su scala nazionale. Un caso emblematico è Shenzhen: poco più che un villaggio di periferia all'alba della Riforma, nel corso di dieci anni si trasforma nel principale polo industriale e tecnologico del paese, passando da trecentomila a un milione e seicentomila abitanti (un aumento del 433%) e misurando un aumento del 6894% del PIL municipale (da circa 36 milioni USD a 2.518 miliardi USD). Nel 2018, il PIL della città ha superato i 372 miliardi USD, surclassando la vicina Hong Kong. Usando un set di dati sulle municipalità cinesi tra il 1978 e il 2007, Wang calcola che il pacchetto di riforme applicato nelle Zone Economiche Speciali abbia accresciuto del 58% l'entrata di investimenti esteri diretti (pro-capite, a livello municipale), oltre ad aumentare la crescita dei Fattori produttivi totali (a livello municipale) di 0.6 punti percentuale (Wang, 2013). Considerato il successo della prima ondata di apertura, tra il 1985 e il 1988 il governo centrale estende l'esperimento delle Zone Economiche Speciali ad altre municipalità costiere (Wang, 2013).

Negli anni 1978-1988, gli afflussi cumulati di Investimenti Diretti Esteri in entrata in Cina ammontano a circa 15 miliardi di dollari complessivi, un valore notevole rispetto al periodo maoista, ma relativamente modesto rispetto al decennio seguente. Il periodo 1990-1999 segna un boom negli investimenti esteri, con uno stock di Investimenti Diretti Esteri in entrata superiore ai 300 miliardi di dollari, portando la Cina al secondo posto nella classifica mondiale per Investimenti Diretti Esteri ricevuti, preceduta solo dagli Stati Uniti (Graham e Wada, 2001).

Gli anni '90 si aprono con un trend di crescita formidabile: sfruttando le delocalizzazioni delle multinazionali e un'ampia forza lavoro a basso costo, la Cina porta avanti una rivoluzione nel settore manifatturiero, affermandosi come "fabbrica del mondo". La quota cinese sul commercio mondiale passa dal 2% nel 1990 al 6% nel 2000, con un surplus commerciale in rapida crescita. Nei dieci anni che seguono l'inizio della riforma, il PIL reale del paese decuplica, con una crescita media annua vicina al 9% (Zhang, 2018; Zhu, 2012), mentre gli anni 1992-2000 vedono una media annua superiore al 10%. Il PIL pro capite mostra una crescita altrettanto poderosa, da 156 USD nel 1978 a 3580 USD nel 2000.

L'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel 2001 apre le porte ad una nuova fase di espansione economica. L'inserimento del mercato cinese all'interno del circuito del commercio internazionale porta ad un boom delle esportazioni, il cui valore triplica in appena un decennio (da $266 miliardi nel 2001 a $1.58 trilioni nel 2010). Gli investimenti esteri diretti crescono esponenzialmente (da $47 miliardi nel 2001 a $114 miliardi nel 2010), concentrati soprattutto in manifattura e tecnologia (World Bank, 2026). I mercati di ogni paese del mondo vengono invasi da beni di consumo cinesi. Il paese diventa una destinazione prediletta per la delocalizzazione di aziende multinazionali straniere, che sfruttano il costo competitivo della manodopera, la presenza di una rete infrastrutturale fortemente integrata e un accesso facilitato all'esportazione. Il 2007 si chiude con un picco di crescita del 14.23% del PIL (Index Mundi, s.d.).




Fonte: World Bank (NY.GDP.PCAP.PP.KD). Valori a prezzi costanti PPP 2017. Tassi di crescita: NY.GDP.MKTP.KD.ZG.

FIGURA 1.1

FIGURA 1.1 Andamento del tasso di crescita del PIL cinese nel periodo considerato. Il grafico evidenzia la traiettoria fortemente espansiva dell'economia cinese, culminata nel picco del 14,23% registrato nel 2007, in coincidenza con l'apice del modello di crescita export-led e con il massimo afflusso di investimenti diretti esteri legati alla delocalizzazione produttiva verso il paese.

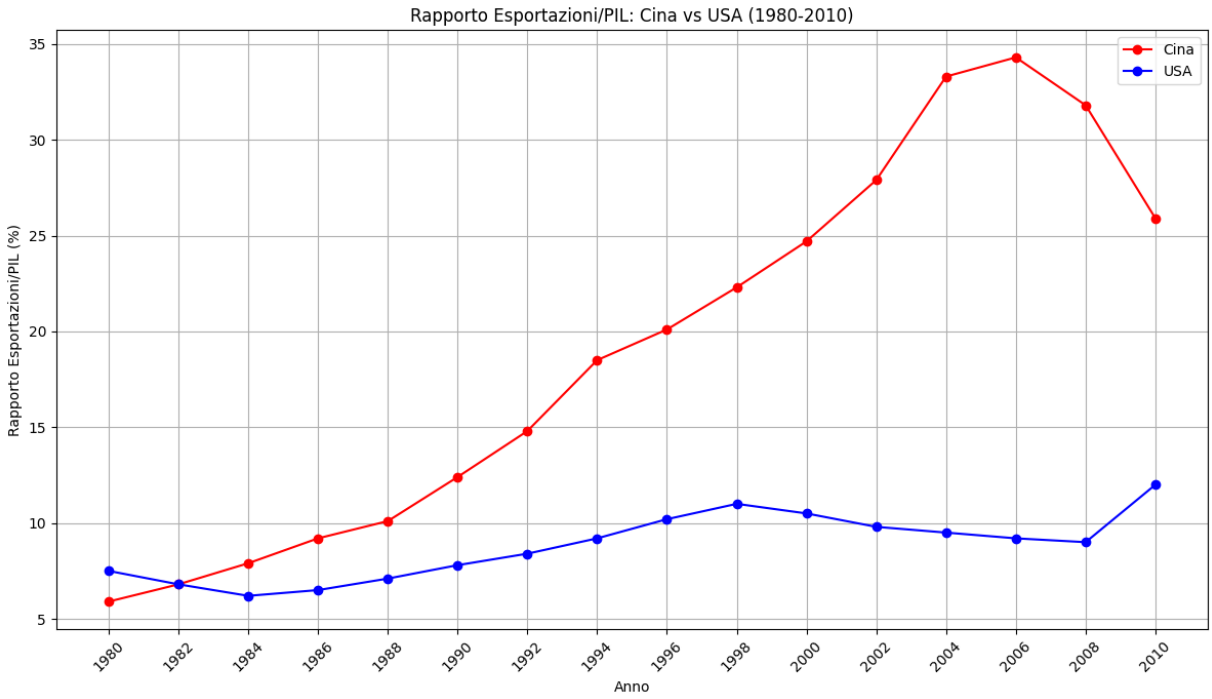



FIGURA 1.2

Ciò che rende il caso cinese unico nella storia è non solo la prodigiosa crescita economica raggiunta, ma anche la velocità con cui il paese colma il divario con le economie avanzate.

Un ruolo cruciale è giocato dall'abilità del paese di sfruttare al massimo il proprio dividendo demografico, che rende possibile il raggiungimento della massa critica necessaria per l'avviamento e il sostentamento del boom economico. In questo campo la Cina detiene un vantaggio ingenito: con una forza lavoro di centinaia di milioni di attivi, anche una minima quota di talenti produce una riserva intellettuale e produttiva enorme. Il dividendo demografico emerge quando la crescita della popolazione in età lavorativa eccede quella della popolazione dipendente: a partire dalla fine degli anni '60, i tassi di fertilità nel paese cominciano a scendere, rallentando la crescita demografica e abbassando la quota di popolazione dipendente. Per la Cina, questa finestra di opportunità coincide con le prime tre decadi della riforma e apertura. Il

FIGURA 1.2 Dati sul rapporto esportazioni/PIL per Cina e USA (1980-2010) tratti da World Bank (2023), IMF (2023) e UNCTAD (2023). Il grafico mostra la rapida trasformazione della Cina in un'economia orientata all'export: il rapporto esportazioni/PIL cinese, quasi allineato a quello statunitense nel 1980 (circa 6-7%), cresce in modo quasi ininterrotto fino a toccare un picco superiore al 34% nel 2006, per poi contrarsi bruscamente dopo la crisi finanziaria globale del 2008, complice il crollo della domanda estera. Il rapporto statunitense, per contro, resta relativamente stabile e contenuto nell'intero periodo, oscillando tra il 6% e il 12%. Il confronto evidenzia il grado straordinariamente elevato di apertura commerciale raggiunto dalla Cina rispetto a un'economia matura come quella americana, e conferma il ruolo delle esportazioni come motore primario della crescita cinese nelle fasi di riforma e apertura, prima che la crisi del 2008 ne segnasse i limiti strutturali e imponesse una revisione del modello di sviluppo verso una maggiore domanda interna.

basso tasso di dipendenza fa sì che il tasso di crescita aumenti oltre le previsioni basate sul solo incremento della forza lavoro.

Come detto in precedenza, la decollettivizzazione nelle campagne e la successiva urbanizzazione (in crescita da 20% a quasi 50% in appena quarant'anni (Statista, 2026)) versa forza lavoro in settori ad alta produttività, come quello manifatturiero, mantenendo alti i rendimenti del capitale (Bai, Hsieh e Qian, 2006). Nel 1992, il settore agricolo impiega circa la metà della forza lavoro cinese (National Bureau of Statistics, s.d.). Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, una serie di riforme del sistema *hukou* permettono alla forza lavoro in eccesso nel settore agricolo di partecipare in attività non-agricole, creando la categoria del "lavoratore migrante". Questi lavoratori migranti rappresentano la base della forza lavoro che dà vita alla crescita economica. Secondo un report del Congresso Nazionale del Popolo, nel 2010 i lavoratori migranti rappresentavano il 68% degli impiegati nel settore manifatturiero, l'80% per il settore edile, l'80-90% per il settore minerario e il 52% per quello dei servizi (Fan e Castañeda-Navarrete, s.d.).

### *1.1.2 Il rallentamento strutturale (2008-2012)*

Dopo trent'anni di crescita sostenuta, l'economia cinese entra in una fase di rallentamento strutturale intorno alla fine degli anni 2010. Ad inizio 2008, il mondo viene travolto dalla più grande crisi finanziaria globale dai tempi della Grande Depressione (IMF-IEO, 2011). Mentre la maggior parte dei paesi sviluppati vede un trend di crescita negativo, l'economia cinese cresce con una media del 9.9% nel biennio 2008-2010 (IMF, 2024). La Cina si trova in una posizione favorevole rispetto a gran parte dei paesi OCSE, in quanto relativamente schermata dagli effetti della crisi. Questo è reso possibile da (1) un forte sistema bancario statale; (2) ingenti riserve di valuta straniera; (3) il fatto che il paese non si trova all'epicentro della bolla finanziaria, come Europa e Stati Uniti (Whalley e Song, 2010). Nonostante questo, l'economia cinese è fortemente dipendente dalle esportazioni (30-40% del PIL all'alba della crisi (Whalley e Song, 2010)).

Per contrastare l'impatto dello shock finanziario e stimolare la domanda interna, nel novembre 2008 il governo lancia un pacchetto di investimenti da 4 trilioni RMB (circa 586 miliardi USD), pari a circa il 14% del PIL (Zhang e Yu, 2011). Il pacchetto si focalizza su diversi ambiti di sviluppo, tra cui costruzione di immobili per famiglie a reddito basso, nuovi investimenti su infrastrutture rurali, sanità, istruzione, ambiente, innovazione tecnologica

(Zhang e Yu, 2011). In particolare, lo stimolo fiscale dà priorità al settore manifatturiero, comprendente aree chiave come la produzione di macchinari, l'industria tessile, siderurgica, automobilistica, elettronica, petrolchimica, automobilistica e navale (Cai, 2009). Circa un quarto del pacchetto viene destinato alla ricostruzione in seguito al Terremoto di Wenchuan, avvenuto nel maggio dello stesso anno nella provincia del Sichuan[1].

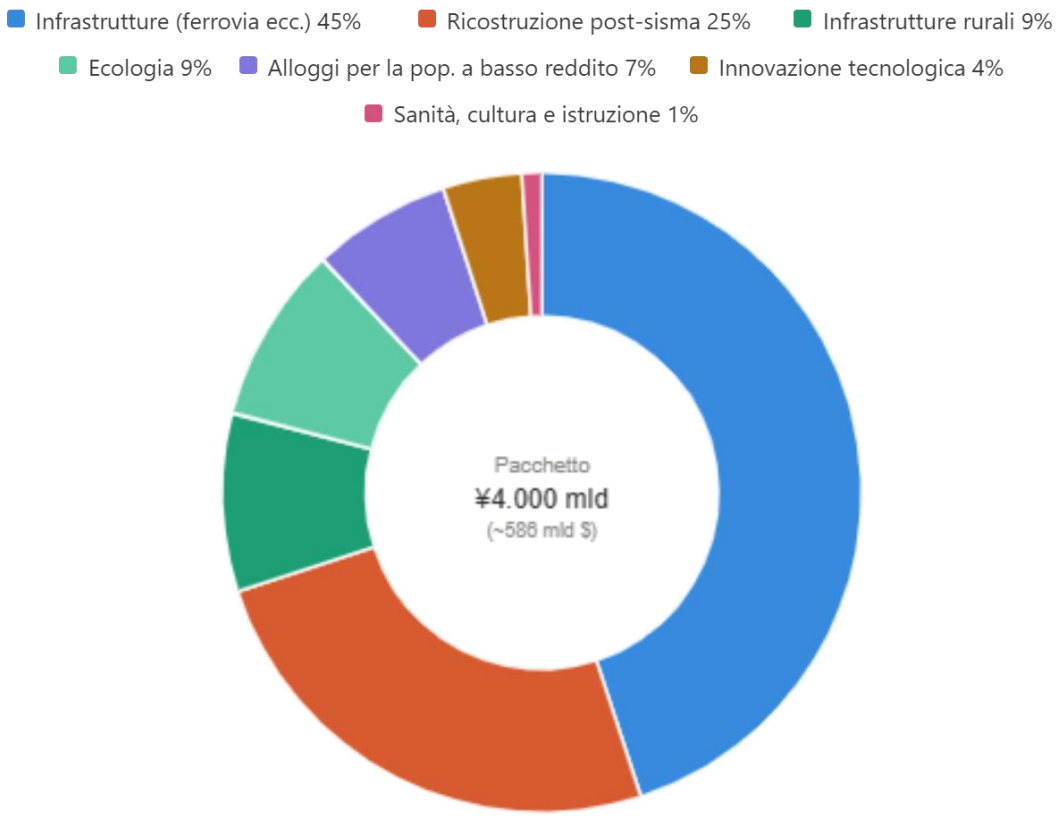



FIGURA 1.3

Se una parte di questo pacchetto è finanziato direttamente dal governo tramite emissione di debito sovrano e riserve di bilancio, una quota significativa di esso è invece sostenuta dai governi locali attraverso i cosiddetti "Local Government Financing Vehicles" (LGFVs), società veicolo che si indebitano sui mercati finanziari usando terreni pubblici come garanzia

[1] cfr. Figura 1.3 e fonte ivi citata (NDRC).

FIGURA 1.3 Composizione del pacchetto di stimolo fiscale cinese varato in risposta alla crisi finanziaria globale del 2008, pari a ¥4.000 miliardi (circa 586 miliardi di dollari). Quasi la metà delle risorse (45%) è destinata a gran di opere infrastrutturali, in particolare il settore ferroviario, mentre un ulteriore quarto (25%) è assorbito dalla ricostruzione post-sisma nel Sichuan. Le restanti voci — infrastrutture rurali, ecologia, edilizia popolare, innovazione tecnologica e settori sociali — ricevono quote più contenute, a conferma della natura fortemente investment-driven dello stimolo, incentrato su capitale fisico piuttosto che su consumi o welfare. Fonte: NDRC (National Development and Reform Commission).

collaterale (Cong e Ponticelli, 2017). In questo modo, i governi locali aggirano il divieto di sforare il bilancio pubblico e possono aumentare la propria spesa (Cong e Ponticelli, 2017). I debiti dei governi locali crescono da 1.2 trilioni RMB (circa 150 miliardi USD) nel 2006 a 12.5 trilioni RMB (1.84 trilioni USD) nel 2013, pari a circa il 22% del PIL (Huang, Pagano e Panizza, 2020). Gran parte dei finanziamenti passano per il credito bancario. La Banca Popolare Cinese abbassa drasticamente il tasso di interesse sui prestiti (da 7.47% a 5.31%) e il tasso per i requisiti di riserva obbligatoria (da 17.5% a 13.5% per le banche di medie dimensioni, da 17.5% a 15.5% per le banche di grandi dimensioni), allentando la politica monetaria, mentre il governo fa pressione sulle maggiori banche pubbliche del paese per erogare prestiti massicci (Huang, Pagano e Panizza, 2020). Le quote di prestiti bancari nel 2009 raddoppiano rispetto ai valori precrisi (Cong e Ponticelli, 2017).

Ad un primo sguardo, lo stimolo fiscale si dimostra un successo. Il paese esce dalla Grande Recessione con un'economia complessivamente solida (la crescita del PIL torna ad una doppia cifra nel 2010 (IMF, 2010)) e diviene uno dei maggiori catalizzatori per la ripresa dell'economia globale. Tuttavia, gli effetti della crisi finanziaria e delle manovre economiche espansive per contrastarla mettono in evidenza punti deboli nel suo paradigma di crescita.

In primo luogo, la contrazione dei mercati globali porta ad un forte calo nel flusso di esportazioni nette (−44.8%, circa 50% in meno rispetto al 2007) (PBOC, 2010; Garcia-Barragan e Liu, 2021), dalle quali la Cina è fortemente dipendente. Lo stimolo fiscale lanciato in risposta alla contrazione delle esportazioni porta gli investimenti ad avere un peso maggiore nella crescita del PIL (92.3%), a fronte di una contrazione moderata dei consumi. Poiché l'eccessiva dipendenza della Cina dall'export rende la sua economia vulnerabile alle fluttuazioni della domanda globale, circa 370 miliardi RMB (54.1 miliardi USD, il 9% dell'intero pacchetto) vengono allocati per finanziare una transizione tecnologica e strutturale verso un modello di crescita più bilanciato (Consiglio di Stato, 2008).

In secondo luogo, poiché i governi locali non possono indebitarsi direttamente, ricorrono in modo massiccio agli LGFV, che competono con le imprese private nell'accesso al credito bancario, Per motivi politici, sia la banca centrale che le banche pubbliche sono più propense a dare credito a imprese pubbliche, percepite come meno rischiose, a scapito di imprese private. Questo fenomeno toglie risorse finanziarie dagli investimenti privati, più produttivi, dando vita ad un massiccio effetto *crowding out*. Huang et al. (2020) quantificano questo effetto nel loro articolo su *Journal of Finance*: nelle città in cui il debito locale cresce più rapidamente, gli investimenti delle imprese private risultano significativamente inferiori rispetto a quanto ci si

aspetterebbe in assenza dello stimolo fiscale. In altre parole, per ogni yuan di credito assorbito dal settore pubblico locale, una quantità più che proporzionale viene sottratta al settore privato, comprimendo la produttività del sistema economico. Questo dato è rilevante poiché la letteratura empirica sulla Cina mostra consistentemente che la produttività totale dei fattori è più alta nelle imprese private che nelle imprese statali (SOE), dimostrando che il *crowding out* ha avuto un costo non solo in termini di allocazione del credito, ma anche in termini di crescita potenziale a lungo termine, soprattutto nelle aree in cui i governi locali hanno accumulato le maggiori quantità di debito (Huang, Pagano e Panizza, 2020).

In conclusione, la risposta cinese alla crisi finanziaria globale del 2008, seppur efficace nel breve periodo, mette in luce le vulnerabilità strutturali del suo modello di crescita. Il massiccio stimolo fiscale, pur avendo permesso al paese di emergere come motore della ripresa mondiale, ha accentuato la dipendenza dagli investimenti pubblici e dal credito bancario. L'uso massiccio degli LGFV e la preferenza accordata alle imprese statali nell'accesso al credito hanno generato un *crowding out* del settore privato, più produttivo e innovativo, con conseguenze negative sulla crescita potenziale a lungo termine. La Cina si trova così di fronte a una sfida cruciale: riformare il proprio sistema per ridurre la dipendenza dagli investimenti e dal credito statale, favorendo invece un ambiente in cui il settore privato possa giocare un ruolo da protagonista.

### *1.1.3 Sfuggire alla Trappola del Reddito Medio:*

Nel 2007, gli economisti Indermit Gill e Homi Kharas pubblicano un report per il Gruppo della Banca Mondiale intitolato "An East Asian Renaissance: Ideas for Economic Growth". Al suo interno gli autori avanzano l'ipotesi che i paesi dell'Asia orientale, ormai prossima a completare la propria transizione verso sistemi economici sviluppati, avrebbe rischiato di cadere nella *trappola del reddito medio* (Gill e Kharas, 2007). Quattro anni più tardi, Kharas e Kohli elaborano ulteriormente questo concetto in un articolo pubblicato sul *Global Journal of Emerging Market Economies*. Secondo gli autori, la trappola del reddito medio è una situazione economica in cui un paese, dopo essere passato da basso a medio reddito grazie a crescita industriale e manodopera a basso costo, smette di crescere abbastanza rapidamente da diventare un'economia ad alto reddito, rimanendo bloccata in un ciclo di stagnazione (Kharas e Kohli, 2011).

Più che una descrizione di un fenomeno accertato, la teoria della trappola del reddito medio descrive il fallimento da parte dell'autorità politica di applicare un modello di crescita

economica adatto alle specifiche caratteristiche del paese in questione. Nelle parole degli autori "la trappola del reddito medio si avvicina di più all'*assenza* di una teoria economica soddisfacente in grado di formare politiche di sviluppo in sistemi economici a reddito medio, che ad una articolazione di un fenomeno di sviluppo generalizzato (Gill e Kharas, 2007)".

Negli ultimi anni, la Banca Mondiale si è riferita a questo fenomeno analizzando principalmente quattro aree geografiche: America Latina e Caraibi, Europa e Asia centrale, Asia orientale-Pacifico, Medio Oriente e Nord Africa (Zheng Bingwen, 2011). Generalmente, l'economia di un paese si affranca dalla condizione di *reddito basso* grazie allo sfruttamento di tre punti di forza interconnessi: (1) possibilità di sfruttare il dividendo demografico del paese; (2) creazione di un'ampia forza lavoro a basso costo; (3) capacità di riallocare il surplus di forza lavoro dal settore agricolo a settori a più alta produttività. Tuttavia, quando un'economia entra nella fase del reddito medio perde il secondo punto di forza a causa dei maggiori costi del lavoro, divenendo meno competitivo nell'esportare prodotti rispetto ai paesi a basso reddito. Se il paese in questione non investe nel settore tecnologico, si trova bloccato nel limbo del reddito medio, troppo costoso per esportare prodotti manifatturieri di bassa qualità, troppo arretrato tecnologicamente per competere con i paesi sviluppati ad alto reddito (Bloom et al., 2003).

Nel 2010, il PIL cinese sorpassa ufficialmente quello del Giappone per la prima volta nella sua storia, salendo al secondo posto delle economie più grandi del mondo. Nello stesso anno, il PIL pro capite del paese supera 4000 USD. Sulla base di questo dato e degli standard della Banca Mondiale dell'agosto 2010, nel 2012 il World Development Report annovera la Cina come paese a reddito medio[2]. Da allora, questo tema ha attratto considerevole attenzione sia da parte degli accademici cinesi, sia da parte dei media occidentali, e ha fornito una chiave interpretativa per rivedere il paradigma di crescita del "nuovo normale" post recessione e le prospettive economiche future (Cai Fang, 2011). Nell'agosto del 2014, il Washington Post pubblica il titolo "China's Next Challenge", nel quale viene ipotizzato che la Cina sia già caduta

[2] Secondo la classificazione della Banca Mondiale valida nel 2010 (aggiornata il 1º luglio 2010 sulla base del Reddito Nazionale Lordo pro capite con metodo Atlas), le economie sono suddivise in quattro gruppi:

| | |
|---|---|
| Economie a basso reddito | Y ≤ 995 USD |
| Economie a reddito medio-basso | 996 USD ≤ Y ≤ 3945 USD |
| Economie a reddito medio-alto | 3946 USD ≤ Y ≤ 12.195 USD |
| Economie ad alto reddito | Y ≥ 12195 USD |

La classificazione si basa sul RNL pro capite calcolato con il metodo Atlas della Banca Mondiale, usato per ridurre gli effetti delle oscillazioni dei cambi valutari.

nella trappola del reddito medio e che questo evento "avrà pesanti implicazioni in campo nazionale e internazionale" [OBJ]. Sei mesi più tardi, un articolo pubblicato su Reuters cita un think tank statunitense secondo cui la Cina sarebbe caduta nella trappola della povertà. L'autore dello studio porta come prova l'abbattimento della *produttività totale dei fattori* causata dalle ingerenze dello stato nel settore privato, da sovraccapacità ed errata allocazione delle risorse economiche (Wu, 2014).

In conclusione, è legittimo pensare che la possibilità per la Cina di uscire dalla cosiddetta "trappola del reddito medio" dipenderà dalla capacità del Paese di trasformare il proprio modello di crescita, storicamente fondato su bassi salari, investimenti infrastrutturali ed esportazioni manifatturiere, in un'economia maggiormente trainata dall'innovazione tecnologica, dai consumi interni e dalla crescita della produttività. In tale prospettiva, un ruolo centrale sarà svolto dagli investimenti in ricerca e sviluppo, dall'espansione dei settori ad alto valore aggiunto — quali intelligenza artificiale, semiconduttori e tecnologie verdi — e dal rafforzamento del capitale umano attraverso l'istruzione superiore e la formazione specialistica. Parallelamente, la leadership cinese dovrà affrontare criticità strutturali quali l'invecchiamento demografico, l'elevato indebitamento del settore immobiliare e le persistenti disuguaglianze territoriali tra aree costiere e interne. Ulteriori elementi decisivi riguarderanno l'attuazione di riforme istituzionali orientate a migliorare l'efficienza allocativa del mercato, a sostenere il settore privato e a ridurre la dipendenza dalla domanda estera in un contesto internazionale caratterizzato da crescente competizione geopolitica e frammentazione delle catene globali del valore. In questo quadro, il successo della strategia cinese dipenderà dalla capacità di coniugare controllo politico e dinamismo economico, evitando al contempo il rallentamento strutturale che ha interessato numerose economie emergenti dopo la fase di industrializzazione accelerata.

### 1.2 La rivoluzione tecnologica e "Made in China 2025"

Pechino comprende che il modello di crescita che aveva sostenuto il miracolo economico cinese dagli anni Ottanta sta progressivamente mostrando i propri limiti. L'aumento dei salari, l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione della competitività manifatturiera rispetto ad altri paesi asiatici rendono sempre meno sostenibile il ruolo della Cina come semplice "fabbrica del mondo". Il paese ha bisogno di un nuovo modello basato su innovazione tecnologica e progresso scientifico, produzione di alta qualità, e massicci investimenti in istruzione e sviluppo infrastrutturale.

A partire dagli anni ’80, il paese comincia ad investire quantità sempre crescenti di risorse nella ricerca per aumentare la propria capacità nel settore industriale e restare a passo con il progresso tecnologico internazionale. Già alla Conferenza nazionale sulla scienza nel 1978, Deng Xiaoping aveva annunciato l’importanza della ricerca scientifica nel processo di riforma. Dieci anni dopo, durante un incontro con il premier cecoslovacco Gustáv Husák, egli elabora ulteriormente questo principio affermando che «la scienza e la tecnologia sono la prima forza produttiva»

CN “马克思说过，科学技术是生产力，事实证明这话讲得很对。依我看，科学技术是第一生产力”。

IT “Marx disse che la scienza e la tecnologia sono forze produttive, e i fatti hanno dimostrato che aveva ragione. A mio avviso, la scienza e la tecnologia sono la prima forza produttiva” (Deng, 1994).

Nel 2002, il XVI Congresso nazionale del PCC inaugura la strategia "Incoraggiare l'innovazione scientifica e tecnologica, padroneggiare le tecnologie chiave nei settori strategici e nelle frontiere della scienza, ottenere diritti di proprietà intellettuale indipendenti e promuovere la costruzione di un sistema nazionale dell'innovazione." (Jiang, 2002). A questo seguono una serie di piani a medio e lungo termine volti esplicitamente alla centralità dello sviluppo tecnico-scientifico come promotore di crescita economica a livello nazionale, come il *Programma nazionale a medio-lungo termine per lo sviluppo della scienza e della tecnologia 2006-2010*, il *Piano nazionale a lungo termine per la riforma e lo sviluppo dell’istruzione 2010-2020* e il *Piano nazionale a medio-lungo termine per lo sviluppo dei talenti 2010-2020* (Kharas e Kohli, 2011). Questi tre piani rappresentano la base per il nuovo modello di sviluppo del paese.

L’Undicesimo Piano quinquennale (2006-2010) rappresenta un momento di svolta nella strategia di sviluppo della Repubblica Popolare Cinese. Per la prima volta, il piano attribuisce alla ricerca scientifica e tecnologica un ruolo centrale all’interno della pianificazione economica nazionale, integrando obiettivi di sviluppo scientifico accanto ai tradizionali obiettivi economici. Tale impostazione riflette la consapevolezza della leadership cinese circa la necessità di ridurre la dipendenza tecnologica dall’estero e di rafforzare le capacità innovative interne del Paese. In questo contesto, il governo aumenta significativamente gli investimenti in ricerca e sviluppo, promuovendo la cooperazione tra università, istituti di ricerca e imprese private, oltre a

sostenere la formazione di personale altamente qualificato. L'attenzione si concentra soprattutto sui settori considerati strategici per la competitività futura della Cina, tra cui tecnologie dell'informazione, biotecnologie, aerospazio, nuovi materiali ed energie rinnovabili. Parallelamente, il piano incoraggia lo sviluppo dell'"innovazione indigena" (自主创新), concetto volto a favorire la produzione autonoma di conoscenza scientifica e tecnologie avanzate (National People's Congress, 2006; State Council, 2006; Cao, Suttmeier e Simon, 2006).

Nel 2012, il paese annuncia il Dodicesimo Piano quinquennale per le Industrie Emergenti Strategiche, che accelera lo sviluppo di settori ad alto contenuto tecnologico e rafforza l'integrazione tra innovazione scientifica e crescita economica (State Council, 2012). Il piano rappresenta un ulteriore passo nella trasformazione del modello di sviluppo cinese verso un'economia sempre più basata sulla conoscenza, sull'innovazione e sulla sostenibilità. La leadership cinese individua nelle industrie emergenti strategiche uno strumento fondamentale per aumentare la competitività internazionale del Paese, ridurre la dipendenza tecnologica dall'estero e sostenere una crescita economica più qualitativa, meno legata ai settori manifatturieri tradizionali ad alta intensità energetica. Particolare rilievo assume il settore dell'efficienza energetica e della tutela ambientale, all'interno del quale il piano definisce circa venti progetti principali. Questi progetti mirano a migliorare la gestione delle risorse, ridurre le emissioni inquinanti e sviluppare tecnologie verdi applicate all'industria, all'energia e ai trasporti. In tal modo, il Dodicesimo Piano quinquennale consolida la connessione tra innovazione tecnologica e obiettivi di sostenibilità ambientale, integrando la crescita economica con la transizione verso modelli produttivi più efficienti e meno impattanti (Lo, 2015; Hallding et al., 2009).

La strategia di sviluppo orientata all'innovazione e il sostegno al capitale umano qualificato determinano in Cina un significativo aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo nel corso degli anni 2010. In particolare, la quota di spesa in ricerca e sviluppo sul PIL cresce dall'1,76% nel 2010 al 2,07% nel 2015, avvicinandosi progressivamente all'obiettivo del 2,2% fissato nelle linee guida del Dodicesimo Piano quinquennale (Hu, 2024). Tale andamento evidenziò il rafforzamento della capacità innovativa del Paese e consentì alla Cina di superare la media dell'UE-28 in termini di intensità degli investimenti in ricerca e sviluppo (Eurostat, 2016).

Un elemento centrale di questa trasformazione riguarda la composizione della spesa in R&S. La maggior parte delle attività di ricerca è realizzata dalle imprese, che contribuiscono in modo stabile e predominante al finanziamento dell'innovazione. La quota aziendale della spesa in

R&S rimane costantemente superiore al 70% e raggiunge circa il 75% nel 2015. Questo dato evidenzia un modello di innovazione sempre più simile a quello delle economie sviluppate, in cui il settore privato svolge un ruolo trainante nella produzione e nell'applicazione della conoscenza tecnologica, mentre lo Stato mantiene una funzione di indirizzo strategico e di supporto (National Bureau of Statistics, 2016a; OECD, 2016).

Parallelamente, anche gli indicatori legati alla produzione di conoscenza mostrano un miglioramento significativo. Il numero di brevetti per 10.000 abitanti aumenta sensibilmente, passando a 6,3 nel 2015, superando in modo consistente gli obiettivi fissati nel Dodicesimo Piano quinquennale, che prevedeva 3,3 brevetti. Questo risultato segnala non solo un incremento quantitativo dell'attività innovativa, ma anche un rafforzamento della capacità del sistema nazionale di trasformare investimenti in ricerca in risultati concreti e tutelati (SIPO/CNIPA, 2016; National Bureau of Statistics, 2016b; State Council, 2011).

### *1.2.1 Made in China 2025*

Nel novembre 2012, in occasione del XVIII Congresso nazionale del PCC, Xi Jinping viene eletto Segretario Generale del Partito e assume di fatto la leadership politica della Repubblica Popolare Cinese. Figlio di Xi Zhongxun, veterano rivoluzionario e figura di rilievo del primo establishment comunista, Xi appartiene alla generazione dei cosiddetti "principi rossi", pur distinguendosi per un percorso di carriera caratterizzato da progressione graduale e relativamente poco esposta mediaticamente. Attraverso una lunga esperienza amministrativa a livello provinciale, consolida la propria posizione all'interno del Partito, costruendo nel tempo un solido network politico che gli consente di emergere come successore di Hu Jintao alla guida del Paese (Encyclopaedia Britannica, 2026).

Nel suo discorso di insediamento, Xi parla di un "Sogno cinese" (中国梦) inaugurando il manifesto della sua ideologia politica: una visione di rinascita nazionale che unisce orgoglio patriottico, stabilità sociale e prosperità economica. "Oggi, tutti parlano di un *sogno* cinese. Io penso che realizzare un grande rinnovamento della Nazione sia il più grande sogno per la Cina nella storia moderna" (China.org.cn, 2012). Ma dietro le parole c'è un messaggio chiaro: la Cina non avrebbe seguito alcun modello dettato dall'Occidente, si sarebbe anzi affermata come superpotenza globale, con un proprio modello di sviluppo volto a rendere il paese una *società moderatamente prospera* (小康社会). L'ascesa di Xi rappresenta un punto di cesura epocale nella storia politica del paese: per la prima volta, la tecnologia non è vista solo come un

catalizzatore per la crescita economica, ma come un autentico vantaggio strategico, una leva di potere globale su cui si gioca il destino del paese come potenza indipendente e dominante.

In quest'ottica, lo slogan di Xi "Innovazione, Creatività, Imprenditorialità" (创新、创业、创制) non è una semplice formula retorica, ma la sintesi di una dottrina. Non si tratta solo di incoraggiare l'innovazione come fenomeno spontaneo, ma di istituzionalizzarla, trasformandola in una necessità esistenziale dello Stato, con risorse, obiettivi e scadenze precise. La Cina, dopo secoli di umiliazioni e decenni di inseguimento nei confronti delle potenze straniere (*catching-up strategy*), non può più limitarsi a essere la *fabbrica del mondo*: sotto la guida di Xi, la nazione aspira a diventare il *laboratorio del mondo* entro il centesimo anniversario dalla sua fondazione (State Council, 2015).

Appena tre anni più tardi, il governo lancia Made in China 2025 (中国制造 2025) un piano di sviluppo tecnologico decennale che mira a rendere la Cina leader mondiale in 10 settori chiave della tecnologia, tra cui robotica, semiconduttori, veicoli elettrici e intelligenza artificiale. Questa strategia ha l'obiettivo di trasformare il paese in una forza trainante nello sviluppo tecnologico globale, non più come recettore di brevetti stranieri e produttore di prodotti a basso costo, ma come creatore di design innovativi e di alta qualità. Il piano prevede di promuovere una transizione industriale attraverso manifattura intelligente e produzione green, facilitando la crescita del settore *high-tech*, supportando le aziende tradizionali nella transizione verso aree più produttive, e rafforzando le restrizioni su settori altamente inquinanti. Questo approccio può ridurre l'eccessiva dipendenza dell'economia dal settore dell'industria pesante, portando a maggiore controllo delle emissioni urbane e contribuendo allo sviluppo sostenibile e alla transizione ecologica (Zhang et al., 2023).

La decisione della leadership cinese di perseguire l'indipendenza tecnologica nasce dalla crescente consapevolezza che, in questo secolo, la competizione tra grandi potenze non si giochi più soltanto sul piano militare o commerciale, ma soprattutto sul controllo delle tecnologie e delle risorse strategiche. Per Pechino, dipendere dall'estero nei settori chiave dell'innovazione significa esporsi a vulnerabilità strutturali che potrebbero compromettere la sicurezza nazionale, la stabilità economica e l'autonomia politica del paese. La leadership di Xi Jinping interpreta infatti la tecnologia come un elemento essenziale della sovranità statale: il monopolio su semiconduttori, reti digitali, intelligenza artificiale e infrastrutture della comunicazione garantisce anche il dominio su flussi di dati, produzione industriale e, in ultima analisi, gli equilibri geopolitici globali. In questo contesto, il concetto di autosufficienza tecnologica (科

技自立自强) assume una valenza che va ben oltre la politica economica: essa diventa una componente centrale della sicurezza nazionale e della competizione per la leadership mondiale.

Infine, il piano di rivoluzione tecnologica ha anche una dimensione di politica interna. Lo sviluppo tecnologico consente al Partito Comunista Cinese di rafforzare la stabilità sociale e il controllo statale. L'utilizzo di sistemi digitali avanzati, sorveglianza intelligente, big data e intelligenza artificiale permette infatti di migliorare la capacità dello Stato di monitorare il territorio, prevenire instabilità e gestire la società in modo più centralizzato ed efficiente. In questo senso, innovazione tecnologica e consolidamento del potere politico diventano elementi strettamente interconnessi nel progetto di Xi (Feldstein, 2019).

La valutazione dei risultati obiettivi di "Made in China 2025" richiede un'analisi articolata, sia per la natura adattiva del piano, sia perché se da una parte il progetto ha prodotto risultati significativi sul piano economico e sociale, dall'altra ha anche portato a tensioni significative sul piano geopolitico.

Se da un lato è stato possibile raggiungere pienamente solo il 50% degli obiettivi prefissati (cinque settori su dieci), dall'altro è opportuno sottolineare che la realizzabilità dei target varia in funzione del settore considerato. (USCC, 2025). I target sono stati impostati su considerazioni tecniche svolte da 48 profili accademici cinesi, con la supervisione di oltre 400 tra esperti e rappresentanti d'industria, e generalmente sono stati selezionati sulla base di previsioni su trend del mercato e della tecnologia (U.S. Chamber of Commerce, 2017; State Strategic Advisory Committee, 2015). La strategia cinese nell'ambito del piano Made in China 2025 prevede di puntare tutto su settori chiave della quarta rivoluzione industriale, come *smart manufacturing*, intelligenza artificiale, robotica e computer quantistici. In questi ambiti, i competitor occidentali hanno un margine di vantaggio più basso rispetto a settori come macchinari, industria aerospaziale o creazione di software, dando alla Cina la possibilità di guadagnare il vantaggio competitivo a livello globale (MERICS, 2019).

In aree in cui è già attestato un vantaggio preesistente, come robotica, industria navale e trasporto ferroviario, i target del piano si allineano a grosso modo con le direttive di crescita preesistenti, risultando facilmente raggiungibili. Allo stesso tempo, alcuni target sono stati regolati al rialzo per incontrare gli obiettivi annunciati dal governo, come nel caso del raggiungimento di un'autosufficienza del 70% per quanto riguarda i componenti di base e materiali chiave (Boullenois, Black e Rosen, 2025; Kim e VerWey, 2019). Altri target riguardanti l'industria dei semiconduttori non sono stati raggiunti poiché basati su proiezioni

eccessivamente ottimistiche (Kim e VerWey, 2019). In generale, data la natura poliedrica di Made in China 2025, è difficile valutare il successo complessivo del piano, così come risulta complesso spiegare il motivo per cui l'industria cinese abbia raggiunto i target in determinate aree e non in altre. Come evidenziato dallo studio "Made in China 2025: Evaluating China's Performance", compilato dalla U.S. China Economic and Security Review Commission sullo stato di completamento del piano a un decennio dal suo annuncio, Made in China 2025 ha avuto risultati contrastanti in ciascuno dei settori di sviluppo, una situazione che riflette diverse condizioni di mercato, complessità nello stato di innovazione della tecnologia, e le forme specifiche di supporto governativo allo svolgimento del progetto (USCC, 2025).

Il programma Made in China 2025 ha importanti implicazioni anche sul piano del commercio internazionale: il programma ha stimolato la capacità di output manifatturiero totale cinese e la capacità delle esportazioni globali. La quota del mercato cinese nel valore aggiunto manifatturiero globale è cresciuta del 2.9% (dal 25.9% del 2015 al 28.8% del 2023), e le sue esportazioni hanno catturato una fetta più ampia del mercato globale (dal 18.3% del 2015 al 19.7% del 2023) (World Bank Group, s.d.; CEPII, 2025; MITRE, 2022). Secondo questi dati, le aziende cinesi hanno contribuito all'espansione delle esportazioni globali in ambiti legati ai dieci settori di Made in China 2025 per più di un quarto del totale, mentre nel 2023 soltanto la Cina ha esportato un'equivalenza di 1500 miliardi USD in prodotti legati agli ambiti di Made in China 2025, corrispondente a poco meno di un quinto del totale (USCC, 2025).

Le politiche di Made in China 2025 hanno aiutato la Cina a raggiungere obiettivi strategici di ordine superiore, tra cui il rafforzamento della capacità innovativa delle imprese nazionali e l'aumento della quota cinese nell'output manifatturiero globale. Inoltre, il piano ha rappresentato una base fondamentale per la più ampia strategia di autosufficienza tecnologica perseguita da Pechino, contribuendo alla creazione di capacità industriali in grado di ridurre le vulnerabilità strategiche del paese e, al tempo stesso, rafforzarne la leva geopolitica. Come affermato da Xi Jinping in un discorso dell'aprile 2020, la Cina deve "rafforzare la dipendenza delle catene produttive internazionali dalla Cina (Xi Jinping, 2020)", così da sviluppare capacità di deterrenza e contromisure strategiche. Di conseguenza, anche laddove il paese non abbia pienamente raggiunto alcuni target specifici del piano, gli investimenti sostenuti e le politiche industriali collegate hanno comunque favorito la costruzione di ecosistemi manifatturieri avanzati, capaci di sostenere nel lungo periodo la competizione strategica della Cina con gli Stati Uniti.

Nel complesso, Made in China 2025 rappresenta uno dei tentativi più ambizioso compiuti dalla leadership cinese per ridefinire il ruolo della Cina nell'ordine economico e geopolitico contemporaneo. Attraverso la promozione dell'innovazione tecnologica, dell'autosufficienza produttiva e della modernizzazione industriale, il Partito Comunista Cinese mira, infatti, a superare definitivamente il modello di sviluppo che aveva caratterizzato la fase della crescita accelerata post-riforme, fondato su esportazioni a basso costo e dipendenza tecnologica dall'estero. La strategia di Xi riflette la convinzione che il futuro equilibrio tra le potenze mondiali dipenderà sempre meno dalla mera capacità manifatturiera e sempre più dal controllo delle infrastrutture tecnologiche, dei dati e delle filiere strategiche globali. In questo senso, il piano non può essere valutato esclusivamente sulla base del raggiungimento numerico dei target fissati nei singoli settori, ma deve essere interpretato come parte di una trasformazione strutturale di lungo periodo che ha già modificato profondamente la posizione della Cina nel sistema internazionale. Sebbene persistano limiti significativi — soprattutto nella dipendenza da tecnologie avanzate straniere come i semiconduttori di ultima generazione — la traiettoria intrapresa da Pechino evidenzia la volontà di consolidare un modello di sviluppo autonomo, capace di coniugare crescita economica, sicurezza nazionale e proiezione geopolitica. Made in China 2025 segna dunque il passaggio definitivo della Cina da "fabbrica del mondo" a potenza tecnologica emergente, inaugurando una nuova fase della competizione globale in cui innovazione, sovranità e potere risultano sempre più inseparabili.

### *1.2.3 Lo shock esogeno: la guerra commerciale (2017-2021)*

In un discorso presso la Conferenza centrale per gli Affari esteri tenuta nel giugno del 2018, Xi sostiene che il mondo sta attraversando "grandi cambiamenti che non si vedevano da un secolo". Questa formula è ricorrente nella retorica ufficiale del Partito e fa riferimento alla profonda e repentina trasformazione degli equilibri internazionali del potere iniziati all'indomani della Grande Recessione. L'intervento arriva mesi dopo l'aumento dei dazi voluto dall'amministrazione Trump su alcune importanti categorie di beni importati, tra cui lavatrici, pannelli solari, acciaio e alluminio (Fajgelbaum e Khandelwal, 2021; USTR, 2018a; USTR, 2018b). Sebbene tali misure non siano inizialmente discriminate in base al paese di origine, emerge rapidamente come la politica commerciale statunitense sia principalmente rivolta nei confronti della Cina.

Tra il 2018 e il 2019, gli Stati Uniti impongono tariffe aggiuntive su migliaia di prodotti cinesi, arrivando a colpire importazioni per un valore complessivo di circa 350 miliardi USD. La Cina

reagisce attraverso diverse ondate di misure ritorsive, applicando dazi su esportazioni statunitensi per un valore di circa cento miliardi USD (Fajgelbaum e Khandelwal, 2021). Pechino, pur non potendo eguagliare in termini assoluti l'entità delle tariffe imposte da Washington, dimostra tuttavia di saper selezionare con precisione chirurgica i settori più vulnerabili sul piano politico interno statunitense, colpendo in particolare le esportazioni agricole e quindi le *constituency* rurali tradizionalmente più sensibili per l'elettorato repubblicano (Fajgelbaum et al., 2020). Nel gennaio 2020 le due parti sottoscrivono un accordo volto a interrompere l'ulteriore escalation tariffaria; tuttavia, le misure già introdotte rimangono in vigore fino al 2021 (USTR, 2020).

Le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina aprono una nuova era non solo nella storia delle relazioni tra i due paesi, ma nella struttura stessa dei rapporti internazionali e dell'ordine mondiale fino ad allora dato per scontato. I "grandi cambiamenti mai visti da un secolo" coincidono dunque con la apparente crisi dell'egemonia statunitense e del modello liberoscambista alla sua base? Ciò che è certo è che gli avvenimenti sul piano geopolitico giustificano un ruolo più assertivo della Cina, non più limitato alla prudenza strategica passiva, ma ora dedicato alla costruzione di un modello alternativo in grado di influenzare la politica globale, competendo apertamente sul piano tecnologico e politico. Indubbiamente, gli avvenimenti sul piano internazionale sembrano legittimare le scelte prese dal partito sul piano dell'indipendenza tecnologica: che si tratti di una coincidenza, di un'influenza reciproca tra i *policy maker* cinesi e internazionali, la lungimiranza strategica di Pechino sull'evoluzione della politica estera, o tutte e tre insieme, questo non è certo. Certo è, però, che la leadership cinese interpreta ormai il presente non come una fase transitoria dell'ordine internazionale, ma come l'inizio di una trasformazione storica destinata a ridefinire gli equilibri globali del XXI secolo.

## 1.3 Le nuove forze produttive di qualità: definizione, componenti e canali di trasmissione verso la crescita

### *1.3.1 Origine e contenuto concettuale*

Il concetto di NQPF si colloca esplicitamente in continuità con la tradizione marxista della teoria delle forze produttive, ma se ne discosta per l'enfasi che pone sull'innovazione tecnologica come motore endogeno della crescita, in contrapposizione al modello tradizionale basato sull'input quantitativo di capitale e lavoro (Hu Ying e Fang Taikun, 2024). Nella letteratura economica cinese più recente, le NQPF vengono scomposte analiticamente in tre

componenti fondamentali, corrispondenti ai tre elementi classici del processo produttivo rivisitati in chiave contemporanea: i "nuovi lavoratori" (新质劳动者), dotati di competenze tecnico-scientifiche avanzate; i "nuovi mezzi di lavoro" (新质劳动资料), che includono le infrastrutture digitali, la robotica industriale e le tecnologie di produzione intelligente; e i "nuovi oggetti di lavoro" (新质劳动对象), riferiti ai nuovi materiali, ai dati come fattore produttivo e alle risorse energetiche pulite. Come emerge dal sistema di indicatori impiegato nella letteratura empirica, il livello di robotizzazione, la densità delle infrastrutture digitali e la quota di energia pulita costituiscono le proxy più utilizzate per misurare i "nuovi mezzi di lavoro" a livello provinciale (Li Guangqin e Li Mengjiao, 2024).

### *1.3.2 Meccanismi di trasmissione: dalla NQPF alla produttività totale dei fattori*

Il canale di trasmissione principale attraverso cui le NQPF incidono sulla crescita economica è, coerentemente con la definizione appena richiamata, l'incremento della produttività totale dei fattori. Shi, Shi e Wang (2026), analizzando un panel di dati provinciali cinesi relativo al periodo 2013-2023, dimostrano che le NQPF innalzano l'attrattività del lavoro nei settori a esse riconducibili incrementando la GTFP[3] e, di conseguenza, il prodotto marginale per unità di lavoro. In condizioni di libera mobilità del lavoro e concorrenza perfetta, questo produce uno spostamento della forza lavoro dai settori tradizionali verso i settori a più alta densità di nuove forze produttive, con un effetto di riqualificazione dell'occupazione verso settori a più alto valore aggiunto, maggiore densità di competenze e maggiore sostenibilità ambientale. Nella regressione di base condotta dagli autori, l'indice composito di NQPF esercita un effetto positivo e statisticamente significativo sulla qualità dell'occupazione (coefficiente pari a 0.0931, significativo al 5%), effetto che si mantiene, seppur attenuato, anche dopo l'inclusione di un ampio insieme di variabili di controllo relative al PIL pro capite, allo stock di capitale umano, alle infrastrutture di trasporto e all'intensità della spesa in ricerca e sviluppo (Shi, Shi e Wang, 2026).

[3] GTFP (Green Total Factor Productivity — produttività totale dei fattori in chiave verde) è una misura di produttività che estende il concetto tradizionale di produttività totale dei fattori (TFP) incorporando i costi ambientali del processo produttivo — tipicamente le emissioni inquinanti e il consumo di risorse energetiche — come *output indesiderati* accanto alla produzione di beni e servizi. Un incremento della GTFP indica un aumento dell'efficienza produttiva ottenuto senza un corrispondente effetto dell'impatto ambientale per unità di prodotto, distinguendosi così dalla nozione di produttività tradizionale, incentrata unicamente sul rapporto input-output tra capitale e lavoro. Cao, Yuanpeng, and Shangze Dai. 2025. "Understanding and Evaluating New Quality Productive Forces in China: Based on Machine Learning." *Applied Economics Letters* 33 (12): 1963–69.

### *1.3.3 Quale forza produttiva pesa maggiormente sulla crescita? Intelligenza artificiale, robotica e quantum computing a confronto*

La letteratura esaminata consente di rispondere solo indirettamente al quesito circa il peso relativo delle singole tecnologie, poiché la maggior parte degli studi empirici disponibili tratta le NQPF come un indice multifattoriale piuttosto che scomporle per singola tecnologia. È tuttavia possibile ricostruire una gerarchia di impatto incrociando tre tipologie di evidenza: (1) la frequenza e il peso attribuito a ciascuna tecnologia nei sistemi impiegati per la costruzione degli indici NQPF; (2) il tasso di crescita dei sottoindici fattoriali osservato nei data panel; (3) la centralità di ciascuna tecnologia nella pianificazione strategica governativa.

In primo luogo, nel sistema di indicatori a tre livelli costruito da Li e Li (2024) per la misurazione delle NQPF provinciali, il livello di applicazione della robotica industriale (机器人应用水平) costituisce, insieme alla quota di energia pulita, l'indicatore di secondo livello relativo ai "nuovi strumenti di produzione", esplicitamente motivato dagli autori con il fatto che "lo sviluppo della tecnologia robotica ha promosso l'integrazione e l'applicazione innovativa di tecnologie avanzate quali l'intelligenza artificiale, i big data, il cloud computing e l'internet delle cose, ottimizzando le modalità produttive e l'allocazione delle risorse" (Li Guangqin e Li Mengjiao, 2024). La robotica industriale viene dunque trattata non come una tecnologia alternativa all'intelligenza artificiale, bensì come il principale vettore fisico attraverso cui l'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali penetrano nel processo produttivo materiale. Un simile dato è peraltro coerente con quanto rilevato anche da Wu, He, Li e Zou (2026), che impiegano la penetrazione dei robot industriali (calcolata come numero di robot installati per settore, ponderato per la quota di occupazione settoriale a livello provinciale, sulla base dei dati dell'International Federation of Robotics) come indicatore chiave dei "nuovi strumenti produttivi" (*new production tools*) (Wu, He, Li e Zou, 2026).

In secondo luogo, dal punto di vista della dinamica di crescita, Wu, He, Li e Zou (2026) documentano che, tra il 2013 e il 2024, il sottoindice relativo ai "mezzi di lavoro" – la componente che incorpora la robotizzazione, l'infrastruttura digitale e l'automazione – è cresciuto di circa 4,9 volte (da 0,008 a 0,047), risultando la componente più dinamica tra i tre fattori costitutivi delle NQPF. Per confronto, i ”mezzi di lavoro" (*means of labour*) — che comprende in parte l'impiego di dati e materiali innovativi, ambito più vicino alle applicazioni di intelligenza artificiale in senso stretto — è cresciuto di circa 2,1 volte, mentre la componente relativa alla forza lavoro qualificata (*labour force*) è cresciuta di appena 1,3 volte, segnalando un evidente ritardo nell'adeguamento del capitale umano rispetto alla dotazione tecnologica.

Questo differenziale di crescita indica che, nell'arco del decennio successivo alla crisi finanziaria globale e negli anni immediatamente precedenti la formalizzazione del concetto di NQPF, è stato il rinnovamento tecnologico degli strumenti di produzione – di cui la robotica industriale rappresenta la manifestazione empiricamente più facilmente quantificabile – a trainare quantitativamente lo sviluppo delle nuove forze produttive, più della componente propriamente riferibile ai "nuovi lavoratori".

In terzo luogo, sul piano della pianificazione strategica, occorre distinguere tra il peso attuale e il peso atteso delle tre tecnologie. L'intelligenza artificiale occupa una posizione di assoluta centralità nella retorica e nella programmazione economica cinese recente: già a partire dal 2024 il Rapporto sul lavoro del governo introduce l'iniziativa "AI Plus", volta a integrare l'intelligenza artificiale in un ampio spettro di settori – dalla manifattura alla sanità, dai trasporti alla logistica – con l'obiettivo dichiarato di innalzare la produttività e ridurre i costi operativi; il termine "intelligenza artificiale" figura, secondo le analisi disponibili, con una frequenza nettamente superiore rispetto al passato nei documenti di pianificazione più recenti (Huld, 2025).

Allo stato attuale, si può affermare il maggior peso relativo sulla crescita della produttività cinese sia riconducibile soprattutto alla combinazione tra intelligenza artificiale e robotica industriale, intesa come piattaforma applicativa attraverso cui l'automazione intelligente può tradursi in incrementi di produttività misurabili all'interno dei processi produttivi manifatturieri. Tale interpretazione risulta coerente con l'osservazione, ricorrente nella letteratura esaminata, secondo cui il contributo delle NQPF alla trasformazione della struttura industriale cinese risulta sistematicamente più marcato nel settore manifatturiero rispetto ai servizi (Wu, He, Li, & Zou, 2026), ambito nel quale l'automazione robotica e l'intelligenza artificiale applicata ai processi produttivi presentano un potenziale di diffusione particolarmente elevato (Wu, He, Li e Zou, 2026).

### *1.3.4 Gli obiettivi ambientali e la componente verde della produttività*

Poiché, come illustrato nel paragrafo 1.3.2, la misurazione empirica delle NQPF si fonda in larga misura sulla nozione di produttività totale dei fattori in chiave verde (GTFP), il conseguimento degli obiettivi ambientali del Quattordicesimo Piano costituisce un indicatore indiretto ma rilevante del successo della strategia. L'obiettivo vincolante di riduzione dell'intensità carbonica del 18% nel periodo 2020-2025 non risulta pienamente raggiunto:

secondo una ricostruzione indipendente basata sulla precedente metodologia di calcolo, l'intensità carbonica cinese si sarebbe ridotta complessivamente del 12,4%, rimanendo quindi significativamente al di sotto del target fissato dal Quattordicesimo Piano Quinquennale (Patel, 2026). Va tuttavia segnalato che gli altri obiettivi vincolanti in materia ambientale, relativi in particolare alla qualità dell'aria, delle acque superficiali e alla gestione dei principali inquinanti, risultano conseguiti secondo la valutazione ufficiale del Ministero dell'Ecologia e dell'Ambiente, che nel rapporto sul 2025 dichiara il completamento degli obiettivi ambientali previsti dal Quattordicesimo Piano Quinquennale (Ministry of Ecology and Environment, 2026).

Il quadro complessivo che emerge dall'incrocio tra i tre ordini di obiettivi – macroeconomico, tecnologico-digitale e ambientale – restituisce un bilancio del Quattordicesimo Piano quinquennale eterogeneo ma nel complesso positivo: gli obiettivi di crescita aggregata e di sviluppo dell'economia digitale, più direttamente riconducibili alla strategia delle NQPF, risultano sostanzialmente centrati, mentre gli obiettivi di autosufficienza tecnologica avanzata e di decarbonizzazione, più esposti a vincoli esterni non pienamente controllabili dalla politica economica interna, presentano un grado di conseguimento parziale. Tale evidenza è coerente con Jin (2024) e con Wu, He, Li e Zou (2026), secondo cui la trasformazione della struttura industriale costituisce un importante motore dello sviluppo delle NQPF e il loro incremento è associato a una maggiore produttività totale dei fattori (Yang Jin, 2024; Wu, He, Li e Zou, 2026).

### 1.4 Sostenere la domanda interna: la strategia della Doppia Circolazione

L'emergere di nuove tensioni nel sistema economico internazionale e di profonde matrici di instabilità in campo domestico hanno contribuito a ridefinire le priorità della politica economica cinese. In particolare, l'inizio della guerra commerciale con gli Stati Uniti e le interruzioni delle catene globali del valore causate dalla pandemia di Covid-19 hanno messo in luce i rischi associati ad un'eccessiva dipendenza dalla domanda estera e dall'approvvigionamento tecnologico internazionale. In risposta alla sempre maggiore instabilità sul piano internazionale, la leadership cinese ha promosso la strategia della doppia circolazione (国内国际双循环), formalizzata nel 2020 e successivamente incorporata nel Quattordicesimo Piano Quinquennale. La nuova impostazione attribuisce un ruolo centrale alla domanda interna, all'innovazione tecnologica e al rafforzamento del mercato domestico, pur mantenendo l'apertura verso l'esterno. Più che una rottura con il modello precedente, la doppia circolazione rappresenta un tentativo di adattamento del sistema economico cinese alle mutate condizioni geopolitiche, demografiche

e sociali, con l'obiettivo dichiarato di accrescere la resilienza e a ridurre l'esposizione alle vulnerabilità esterne.

La traiettoria evoluzionistica dell'economia cinese presenta un quadro inusuale: la combinazione tra enorme popolazione, abbondanza di manodopera, forte controllo statale, integrazione commerciale internazionale e rapido aumento dei redditi portano la Cina a diventare contemporaneamente la principale "fabbrica del mondo" e uno dei più grandi mercati di consumo del pianeta, mentre la maggior parte delle economie tende a specializzarsi prevalentemente in una sola di queste funzioni.

Nel 2020, la Cina è salita al primo posto tra i paesi con il più grande mercato di consumo al mondo, detronizzando il primato detenuto per mezzo secolo dagli Stati Uniti (Ho et al., 2020). I livelli di consumo aggregato delle famiglie cinesi sono cresciuti stabilmente negli ultimi anni, confermando il trend di crescita della domanda aggregata. Nonostante questo, la percentuale di consumo famigliare sul PIL è in calo da anni, segnando valori inferiori al 40%, tra i più bassi al mondo (World Bank, 2025). Similmente, il tasso di risparmio nazionale lordo cinese resta tra i più alti al mondo, con punte che toccano il 44% del PIL nel 2019 (IMF, 2019).

Questa apparente contraddizione è in realtà coerente con la particolarità del caso cinese, nel quale i consumi privati sono aumentati costantemente in termini assoluti, ma la loro crescita è stata inferiore a quella del PIL complessivo. Per gran parte del periodo delle riforme l'espansione economica ha seguito un modello trainato soprattutto dagli investimenti e dalle esportazioni, che hanno registrato ritorni immensamente superiori rispetto a quelli ottenuti con i consumi privati. Ne è derivata una progressiva diminuzione del peso relativo dei consumi all'interno dell'economia, nonostante il miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita di ampie fasce della popolazione.

Il modello di crescita basato su investimenti ed esportazioni ha rappresentato per decenni la colonna portante del miracolo economico cinese. Dopo aver raggiunto il suo picco, tuttavia, esso si è rivelato insostenibile, e il sistema finanziario non è in grado di generare i ritorni raggiunti nelle decadi precedenti (Liu, 2020; Fukumoto e Muto, 2012). Un intervento strutturale è necessario per ribilanciare il sistema economico ed aumentare il peso dei consumi come componente della domanda aggregata (Wolf, 2018a; Wolf, 2018b). Inoltre, gli effetti disastrosi della pandemia di Covid-19 sull'economia evidenzia la fragilità delle catene globali del valore e la dipendenza della crescita dalla domanda esterna, mentre il deterioramento delle relazioni economiche con gli Stati Uniti accresce l'incertezza riguardo all'accesso ai mercati internazionali e alle tecnologie avanzate. A questi fattori si aggiungono una serie di criticità

strutturali interne, tra cui l'eccessivo peso degli investimenti, gli squilibri settoriali, l'elevato livello di indebitamento e la necessità di sostenere la transizione verso attività a maggiore contenuto tecnologico. In tale contesto, il governo adotta la doppia circolazione come principio ordinatore del Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025), con l'obiettivo di rafforzare il ruolo del mercato interno come principale motore della crescita, ridurre l'esposizione ai rischi esterni e garantire una maggiore resilienza del sistema economico nazionale, senza abbandonare l'apertura e l'integrazione nell'economia globale.

### *1.4.1 La pandemia CoVid-19*

"Oggi, il mondo sta attraversando profondi cambiamenti che non si vedevano da un secolo". La previsione di Xi si rivela esatta: dopo le tensioni e le incertezze causate dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti, all'inizio del 2020 la pandemia di CoVid-19 investe ogni angolo del pianeta e spezza le catene di approvvigionamento globale. La pandemia di Covid-19 rappresenta uno shock significativo per l'economia cinese e provoca, nel primo trimestre del 2020, la prima contrazione del PIL dall'inizio dell'era delle riforme (-6.8%) (National Bureau of Statistics, 2020a). Nonostante la ripresa nei trimestri successivi, alla fine del 2020 il PIL cinese è cresciuto di appena il 2.2%, il valore più basso dal 1976 (National Bureau of Statistics, 2020a). Nel 2022, con la variante Omicron e la politica Zero-COVID intensificata, il paese registra una crescita del PIL del 3,0%, tra le più basse degli ultimi 40 anni, inferiore all'obiettivo del 5,5% prefissato da Pechino (National Bureau of Statistics, 2023).

L'impatto risulta particolarmente severo sul versante della domanda interna: il calo dei consumi privati contribuisce per circa due terzi alla contrazione economica del periodo (da 6,4% nel 2019 a -7,5% nel primo trimestre del 2020) e colpisce soprattutto i settori dei servizi, dei trasporti, del commercio al dettaglio e della ristorazione (IMF, 2020a). La vendita al dettaglio crolla, perdendo 19 punti percentuali nel periodo di riferimento, mentre gli investimenti fissi calano del 16,1% e la produzione industriale si contrae dell'8,4% (National Bureau of Statistics, 2020b). In compenso, il contributo degli investimenti sulla crescita del PIL sale all'81,5% (quasi 40% oltre la media 2010-2019 del 42%), riaffermando la dipendenza del paese dagli investimenti come driver di crescita economica (IMF, 2023).

Il tasso di disoccupazione urbana rilevato è salito fino al 6,2%, con il tasso di disoccupazione giovanile (16–24 anni) aumentato di 5 punti percentuali dal gennaio 2020 — quattro volte superiore al tasso degli adulti 25–59 anni (National Bureau of Statistics, 2020c). Nel 2020 sono

uscite dalla Cina circa 102.000 imprese a capitale straniero, più del doppio rispetto alle 39.000 nuove aziende estere insediate nello stesso anno (MOFCOM, 2021; UNCTAD, 2021). Nel 2022, con l'emergere della variante Omicron e l'inasprimento delle restrizioni, la Zero-COVID policy ha causato un calo del 30% nella mobilità della popolazione, una riduzione dell'1,17% del PM2.5 (indicatore di attività industriale) e un calo del 7,7% nelle luci notturne rilevate dai satelliti — tutti proxy di contrazione dell'attività economica (Chen e Qian, 2022; Elvidge et al., 2020).

Nonostante le difficoltà generate dalla pandemia, il governo riesce a revitalizzare la propria economia attraverso stringenti misure di sicurezza pubblica per combattere la diffusione del virus (lockdown istantanei nelle aree esposte a contagi) e manovre economiche espansive per supportare attività e lavoratori (Bairam et al., 2025). Come già accaduto in occasione della crisi finanziaria, sebbene la Cina sia la prima grande economia a tornare su un percorso di crescita, la crisi mette in evidenza pesanti vulnerabilità strutturali del modello di sviluppo, tra cui la dipendenza dagli investimenti per sostenere l'attività economica e il limitato contributo dei consumi delle famiglie alla crescita. Mentre il pacchetto del 2008 rappresenta una risposta "congiunturale" finalizzata a sostenere la crescita nel breve periodo, la strategia della doppia circolazione si configura come una risposta strutturale ad un contesto nazionale in deterioramento e un contesto internazionale fortemente imprevedibile e sempre meno globalizzato.

### *1.4.2 La doppia circolazione*

Come già accaduto in passato, è tradizione per i leader politici cinesi ricorrere a brevi massime per lanciare pubblicamente una strategia o un piano governativo. Queste formule aforistiche vengono incasellate permanentemente nel discorso politico e finiscono col diventare simboli stessi delle politiche che rappresentano. Ne sono esempi celebri la *Belt and Road initiative* (一带一路) e *Made in China 2025* (中国制造 2025), primariamente scelti come etichette riassuntive delle iniziative politiche, entrati in seguito nella nomenclatura ufficiale.

La prima formulazione di "Doppia Circolazione" risale al maggio del 2020. Il presidente Xi introduce il concetto all'Assemblea permanente del Politburo, durante una sessione volta a contenere la pandemia e salvaguardare la competitività delle industrie cinesi a fronte di una recessione economica globale. La riunione sottolinea la necessità di approfondire la riforma strutturale dal lato dell'offerta, di sfruttare pienamente i vantaggi del mercato e della domanda

interna, e di costruire un nuovo modello di sviluppo in cui la circolazione economica interna e quella internazionale si rafforzano reciprocamente (Xinhua, 2020a). In questa occasione non vengono forniti ulteriori particolari, ma vengono brevemente definite le due dimensioni alla base del concetto: la circolazione interna, riferita ai processi economici che si svolgono all'interno del mercato nazionale, e la circolazione esterna, relativa agli scambi commerciali, finanziari e tecnologici con l'esterno. Il nucleo della strategia consiste nel rafforzamento della circolazione domestica come principale motore della crescita, attraverso l'espansione della domanda interna, l'innovazione tecnologica e il consolidamento delle catene produttive nazionali, mantenendo al contempo la circolazione esterna come componente complementare necessaria all'accesso a mercati, capitali e tecnologie.

Un'ulteriore specificazione del concetto viene avanzata dallo stesso Xi ad agosto dello stesso anno, durante un incontro con un gruppo di sociologi. In questa occasione vengono anche resi noti due importanti fattori riguardanti la nuova strategia di crescita per il paese: (1) operare una riduzione strutturale dell'avanzo delle partite correnti e corroborare il contributo della domanda interna; (2) lanciare una riforma per aumentare il contributo della domanda interna grazie ad una produzione a maggior valore aggiunto (Xinhua, 2020b). Questi obiettivi si ricollegano alla più ampia strategia cinese già annunciata con il Made in China 2025, ma diversamente dai programmi precedenti punta ad una maggiore coordinazione tra politica interna e politica estera. Inoltre, la Doppia Circolazione sposta il fulcro delle riforme dalla sfera economica a quella sociale. Infine, se da una parte Made in China 2025 rappresenta semplicemente un fine —il raggiungimento dell'autosufficienza tecnologica e la supremazia sulle catene del valore globali, la strategia della Doppia Circolazione descrive una visione, un motore di sviluppo sociale in grado di sostenere la crescita economica cinese sul lungo periodo. Il nome stesso scelto per il progetto è indicativo di come, nella visione dei suoi creatori, la dimensione domestica e quella internazionale non siano mutualmente escludibili, ma supplementari e complementari.

La descrizione del piano "Nuovo paradigma di Sviluppo – Doppia Circolazione" è inserita nel quarto capitolo del Piano Nazionale per lo Sviluppo Sociale ed Economico e della Visione a Lungo Termine fino al 2035, intitolata "Formare un Mercato Interno solido e Costruire un Nuovo Modello di Sviluppo" (Bairam et al., 2025). Nella sezione introduttiva dedicata alla doppia circolazione si afferma: "Continueremo ad ampliare la domanda interna come fondamento strategico, accelereremo la creazione di un sistema completo di domanda interna e combineremo organicamente l'attuazione della strategia di espansione della domanda interna con la riforma strutturale dal lato dell'offerta, utilizzando un'offerta di alta qualità guidata

dall'innovazione per creare nuova domanda (NDRC, 2021). L'introduzione spiega che la domanda e l'offerta nel mercato interno sono al centro delle riforme. Secondo il testo, entrambe richiedono cambiamenti che inizieranno con un migliore utilizzo delle risorse, portando a un miglioramento dell'offerta e, in ultima analisi, a un livello più elevato di domanda. Il governo prevede di raggiungere questo obiettivo attraverso l'innovazione e un'offerta di alta qualità, che a sua volta genererà un elevato livello di domanda (Bairam et al., 2025).

A novembre, il Vicepremier Liu He annuncia in un articolo su *China Daily* che il concetto di Doppia Circolazione sarebbe stata adottato come framework teorico per la stesura del nuovo Piano Quinquennale, valido per il lustro 2021-2025 (South China Morning Post, 2020). Nell'articolo, Liu avanza sei raccomandazioni per l'implementazione del concetto di Doppia Circolazione nel processo di stesura. Queste raccomandazioni sono in linea con i punti precedentemente annunciati da Xi per il raggiungimento di una crescita economica sostenibile e in linea con i valori del socialismo con caratteristiche cinesi, attraverso: (1) promozione dell'innovazione tecnologica; (2) aumento della domanda interna; (3) miglioramento dei servizi finanziari; (4) rivisitazione del modello di urbanizzazione; (5) miglioramento dell'occupazione e del reddito famigliare. Il sesto punto raccomandato da Liu sostiene la necessità di aprirsi alle relazioni commerciali con l'estero (Bairam et al., 2025).

### *1.4.3 Il Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025)*

Il Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025) codifica strutturalmente il paradigma della "doppia circolazione", segnando una rottura netta rispetto ai precedenti modelli rigidi di espansione quantitativa a favore di uno sviluppo sostenibile. Questa strategia si articola su due circuiti mutualmente integrati: la circolazione interna si focalizza sull'espansione della domanda e sui consumi domestici, mentre la circolazione internazionale mira a ottimizzare le catene di approvvigionamento globali e attrarre Investimenti Diretti Esteri. L'obiettivo manifesto è mitigare la storica dipendenza dalla domanda estera, rendendo l'economia cinese resistente agli shock esogeni e alle turbolenze geopolitiche del mercato globale.

L'architettura della circolazione interna impone una profonda ristrutturazione del lato dell'offerta, progettata per emancipare il mercato dalla dipendenza dalle industrie pesanti e innalzare il peso delle industrie emergenti strategiche — tra cui intelligenza artificiale, biotecnologie e semiconduttori — dall'11,5% a oltre il 17% del PIL entro il 2025. Tuttavia,

l'efficacia di questo *pivot* endogeno è intrinsecamente limitata da una domanda interna anemica (World Bank, 2020).

Sul versante esterno, la circolazione internazionale viene ricalibrata non più come motore primario di crescita, ma come catalizzatore per il raggiungimento della supremazia tecnologica. Fissando l'innovazione come nucleo pivotale della modernizzazione, il Piano prevede un incremento annuo della spesa in ricerca e sviluppo di almeno il 7%, un imperativo categorico per affrancarsi dalla dipendenza da input esteri nei settori ad alta tecnologia (NDRC, 2021).

Sul piano strettamente macroeconomico, l'implementazione della doppia circolazione si scontra tuttavia con un *trade-off* che mina la fattibilità stessa del piano. L'imperativo di stimolare la domanda interna e finanziare una politica industriale espansiva collide frontalmente con un ecosistema finanziario iper-indebitato, dove il debito complessivo ha raggiunto un insostenibile 335% del PIL nel 2020 (BIS, 2021).

### *1.4.4 Considerazioni finali*

Il percorso economico della Cina descritto in questo capitolo può essere letto come una sequenza di transizioni critiche, ciascuna delle quali ha ridefinito il paradigma di sviluppo del paese in risposta a vincoli interni ed esterni in continua evoluzione.

(1) La prima transizione — dal modello maoista di pianificazione centralizzata al socialismo di mercato inaugurato da Deng Xiaoping nel 1978 — ha liberato un enorme potenziale produttivo represso, consentendo alla Cina di sfruttare il proprio dividendo demografico, attrarre capitali stranieri e affermarsi come principale polo manifatturiero globale nel corso di tre decenni.

(2) La seconda transizione, innescata dalla crisi finanziaria del 2008, ha messo in luce le fragilità strutturali di quel modello: un'eccessiva dipendenza dalle esportazioni e dagli investimenti pubblici, un effetto di "crowding out" sul settore privato generato dall'espansione del credito, e una produttività totale dei fattori sistematicamente inferiore nelle imprese statali rispetto a quelle private.

(3) La terza transizione, tuttora in corso, è la più complessa: la Cina è chiamata a uscire dalla potenziale trappola del reddito medio e a competere nelle filiere tecnologiche avanzate, mentre deve al contempo affrontare un rapido invecchiamento demografico, un sistema finanziario sovra-indebitato e un contesto geopolitico di crescente

frammentazione. In risposta a queste sfide, la leadership di Xi Jinping ha articolato una strategia integrata che combina l'ambizione tecnologica di Made in China 2025, volta a conquistare posizioni di vertice nei settori ad alto valore aggiunto — dai semiconduttori all'intelligenza artificiale — con la strategia della doppia circolazione, intesa a ridurre la vulnerabilità esterna rafforzando la domanda interna e l'autosufficienza nelle catene produttive strategiche. Il successo di questa traiettoria dipenderà in ultima analisi dalla capacità del paese di conciliare obiettivi tra loro potenzialmente in tensione: il rafforzamento del controllo politico e la necessità di mercati efficienti; gli investimenti pubblici massicci e la riduzione dell'indebitamento.

## CAPITOLO II

### La Doppia Circolazione tra offerta e domanda: risultati e limiti del riequilibrio

Il capitolo precedente ha ricostruito la genesi della strategia della doppia circolazione, collocandola all'interno di una traiettoria di sviluppo economico cinese scandita da transizioni successive: dall'apertura del 1978 al rallentamento strutturale post-2008, dalla rincorsa tecnologica di Made in China 2025, fino all'elaborazione, più recente, del concetto di nuove forze produttive di qualità. Si è visto come, formalizzata nel 2020 e successivamente incorporata nel Quattordicesimo Piano Quinquennale (2021-2025), la doppia circolazione abbia proposto un duplice registro di intervento: da un lato, il rafforzamento della circolazione interna attraverso l'espansione della domanda e dei consumi delle famiglie; dall'altro, la ricalibratura della circolazione internazionale, non più come motore primario della crescita aggregata, bensì come catalizzatore per il raggiungimento del primato tecnologico. Il capitolo si chiudeva sottolineando come il successo di questa architettura duale dipenda, in ultima analisi, dalla capacità del sistema economico cinese di conciliare queste due componenti.

Questo capitolo affronta direttamente tale interrogativo, verificando in che misura gli obiettivi della doppia circolazione siano stati effettivamente raggiunti nel corso del Quattordicesimo Piano Quinquennale. La tesi che qui si intende argomentare, e che costituisce il perno dell'intero lavoro, è che il bilancio del quinquennio sia asimmetrico: sostanzialmente positivo sul versante dell'offerta – innovazione tecnologica, modernizzazione industriale, competitività manifatturiera ed export –, ma solo parzialmente raggiunto sul versante della domanda, ovvero sul riequilibrio del modello di crescita verso il consumo interno. Questa asimmetria non costituisce un dettaglio marginale del bilancio del piano: essa rappresenta la chiave interpretativa attraverso cui la doppia circolazione va letta nel suo complesso, poiché la strategia nasce proprio dall'ambizione di correggere lo squilibrio strutturale tra investimenti/esportazioni e consumo interno che aveva caratterizzato il modello di crescita cinese sin dai primi anni Duemila.

Per dimostrare questa tesi, il capitolo procede in due tappe. La prima (§2.1) offre una verifica sintetica, in continuità con quanto ricostruito nel capitolo precedente, dei risu ltati raggiunti dalla doppia circolazione sul lato dell'offerta: essa non ha valore descrittivo fine a sé stesso, ma serve a stabilire il termine di paragone rispetto al quale valutare, per contrasto, i risultati assai più modesti conseguiti sul lato della domanda. La seconda tappa (§2.2) analizza nel dettaglio l'andamento del consumo delle famiglie cinesi durante il Quattordicesimo Piano, mostrando

come l'obiettivo dichiarato di rendere la domanda interna il principale motore della crescita economica cinese sia rimasto, a conti fatti, disatteso. Il paragrafo si chiude quantificando, accanto al consumo, il suo corrispettivo contabile: il tasso di risparmio delle famiglie cinesi, che si conferma tra i più elevati al mondo. La ricostruzione delle determinanti profonde di tale risparmio – welfare, demografia, comportamento precauzionale – non rientra nell'ambito di questo capitolo ed è rinviata alla trattazione successiva; qui ci si limita a misurarne, con la precisione consentita dai dati disponibili, l'entità e l'andamento nel corso del quinquennio.

Sul piano delle fonti, l'analisi che segue si fonda su un insieme circoscritto ma rappresentativo della letteratura più recente dedicata specificamente al periodo della doppia circolazione, integrata da dati ufficiali della National Bureau of Statistics of China (NBS) e da stime indipendenti. Sul lato dell'offerta, si richiamano in particolare i risultati già discussi nel capitolo precedente e la lettura critica di Kwong (2024), che offre una prospettiva apertamente scettica sulla capacità della sola domanda interna di sostenere la crescita di lungo periodo. Sul lato della domanda, i contributi principali sono quelli di Wan e Luo (2025), che ricostruiscono in modo sistematico i dati stilizzati relativi al basso consumo delle famiglie, e di Arapova (2024), che ne fornisce una verifica puntuale attraverso un test di causalità di Granger. Per la quantificazione del risparmio delle famiglie ci si avvale, infine, del rapporto di Wright, Boullenois, Jordan, Tian e Quinn (2024), pubblicato da Rhodium Group con il titolo No Quick Fixes: China's Long-Term Consumption Growth, che fornisce le serie più aggiornate sui tassi di risparmio urbano e rurale e sulla dinamica dei depositi delle famiglie cinesi. Ogni dato quantitativo citato nel capitolo è accompagnato dall'indicazione puntuale della fonte.

## 2.1 Il successo della Doppia Circolazione sul lato dell'offerta: una verifica preliminare

Prima di entrare nel merito dei singoli indicatori, è utile richiamare il criterio con cui questa sezione valuta il successo del pilastro dell'offerta. Diversamente dal paragrafo 2.2, dove la valutazione dovrà misurarsi con l'assenza di un cambiamento strutturale nella composizione della domanda, in questa sede il metro di giudizio è duplice: da un lato la coerenza tra gli obiettivi qualitativi fissati dal Quattordicesimo Piano – illustrati nel capitolo precedente, dall'assenza di un target di crescita esplicito alla definizione di indicatori puntuali su innovazione, istruzione ed efficienza energetica – e i risultati effettivamente conseguiti; dall'altro la tenuta della Cina come potenza produttiva ed esportatrice nel confronto internazionale, a prescindere dal raggiungimento puntuale di ciascun singolo target settoriale.

È sulla base di questo duplice criterio che i dati esaminati nel seguito del paragrafo permettono di parlare, con la dovuta cautela terminologica, di un sostanziale successo.

Come illustrato nel capitolo precedente, il pilastro tecnologico-produttivo della doppia circolazione ha prodotto risultati tangibili nel corso del Quattordicesimo Piano. La quota cinese nel valore aggiunto manifatturiero globale è cresciuta dal 25,9% del 2015 al 28,8% del 2023, mentre la quota delle esportazioni cinesi sul commercio mondiale è salita dal 18,3% al 19,7% nello stesso periodo; le industrie emergenti strategiche – intelligenza artificiale, biotecnologie, semiconduttori – sono state indirizzate verso un peso crescente sul PIL, con l'obiettivo dichiarato di superare il 17% entro il 2025, a fronte dell'11,5% del punto di partenza. A questi risultati si affianca l'espansione delle nuove forze produttive di qualità, il cui contributo alla produttività totale dei fattori, come si è visto, risulta documentato dalla letteratura più recente (Shi, Shi e Wang, 2026; Wu, He, Li e Zou, 2026). Nel loro complesso, questi indicatori restituiscono il quadro di una strategia che, sul fronte della modernizzazione industriale e tecnologica, ha centrato buona parte dei propri obiettivi dichiarati.

Sul piano dell'innovazione, il Quattordicesimo Piano Quinquennale aveva fissato un obiettivo puntuale di crescita annua della spesa in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 7%, funzionale al raggiungimento della supremazia tecnologica nei settori indicati come strategici (cfr. capitolo 1.4.3). I dati aggregati già richiamati – crescita della quota manifatturiera ed esportatrice globale, incremento dei brevetti ad alto valore, consolidamento delle nuove forze produttive di qualità – sono coerenti con il mantenimento di un ritmo di investimento in innovazione sostenuto lungo l'intero quinquennio. Anche sotto questo profilo, dunque, l'evidenza disponibile conferma che le risorse pubbliche e private sono state mobilitate in modo relativamente coerente con gli obiettivi dichiarati sul lato dell'offerta, in un contrasto che risulterà tanto più netto quanto più, nel paragrafo 2.2, si osserverà la debolezza della mobilitazione di risorse equivalenti sul lato della domanda.

Ancora più indicativo è l'andamento della quota delle esportazioni nette sul PIL, salita dal 2,4% del 2020 al 4,2% del 2025 (Tabella 2.1), segnalando un aumento, anziché una riduzione, della dipendenza dell'economia cinese dalla domanda esterna – un esito in apparente tensione con l'ambizione dichiarata della doppia circolazione di ridurre l'esposizione ai rischi geopolitici e commerciali legati ai mercati internazionali. Questo dato è coerente con le stime indipendenti di Wright et al. (2024), che già a metà del 2024 documentavano un avanzo commerciale cinese pari a circa 858 miliardi di dollari, corrispondente al 4,8% del PIL. Il paradosso è solo apparente: poiché la domanda interna non è riuscita a espandersi al ritmo necessario per assorbire la

crescente capacità produttiva del paese, il surplus generato da quella capacità produttiva ha dovuto trovare sbocco, ancora una volta, nei mercati esteri. In questo senso, il rafforzamento della circolazione internazionale non contraddice il successo del pilastro dell'offerta: ne è, semmai, una conseguenza diretta.

Va precisato che il successo del pilastro dell'offerta non è stato totale. Come ricordato nel capitolo precedente sulla base dello studio "Made in China 2025: Evaluating China's Performance", compilato dalla U.S.-China Economic and Security Review Commission, la strategia Made in China 2025 ha raggiunto pienamente solo cinque dei dieci obiettivi settoriali fissati inizialmente, mancando in particolare, per proiezioni eccessivamente ottimistiche alla base dei target, l'obiettivo relativo all'industria dei semiconduttori. Anche sotto il profilo della qualità dell'innovazione, il paese sconta un divario rispetto alle economie tecnologicamente più mature: nel 2020 la Cina deteneva il 10,2% dei brevetti triadici registrati a livello mondiale – i brevetti depositati congiuntamente presso gli uffici brevetti di Giappone, Stati Uniti ed Europa, indicatore di qualità più stringente del semplice deposito nazionale –, contro il 30,3% del Giappone e il 22,6% degli Stati Uniti, pur essendo la Cina, con 566,59 miliardi di dollari a parità di potere d'acquisto, il secondo investitore mondiale in ricerca e sviluppo nello stesso anno, alle spalle dei soli Stati Uniti (671,96 miliardi di dollari) (Kwong, 2024, che riprende i dati di China Power Team, 2023). Questi elementi non contraddicono la valutazione complessivamente positiva del pilastro dell'offerta, ma la qualificano: il Quattordicesimo Piano ha effettivamente consolidato la posizione della Cina come potenza manifatturiera ed esportatrice di scala globale, senza tuttavia completare la transizione verso una leadership tecnologica piena in tutti i comparti strategici individuati dalla pianificazione.

Il quadro macroeconomico di chiusura del Quattordicesimo Piano conferma questa lettura. Nel 2025 il PIL cinese è cresciuto del 5,0%, centrando l'obiettivo indicativo fissato dalle autorità (National Bureau of Statistics of China, 2026); tuttavia, questa crescita è stata sostenuta soprattutto dalle componenti export e dalla politica economica di sostegno all'offerta, piuttosto che da un'espansione autonoma della domanda delle famiglie. Le vendite al dettaglio, che rappresentano uno degli indicatori più diretti della spesa dei consumatori, sono cresciute solamente del 3,7% nello stesso anno (National Bureau of Statistics of China, 2026): un ritmo modesto, che anticipa il tema al centro della sezione successiva, ovvero la debolezza del consumo famigliare. Se sul versante dell'offerta il bilancio del Quattordicesimo Piano appare complessivamente positivo – innovazione tecnologica, espansione della quota manifatturiera ed esportatrice globale, crescita del PIL in linea con gli obiettivi –, lo stesso non può dirsi per

il versante della domanda, verso cui la strategia della doppia circolazione aveva orientato buona parte delle proprie ambizioni di riforma, e sul quale si concentra il resto del capitolo.

## 2.2 Risultati della Doppia Circolazione sul lato della domanda

Se il paragrafo precedente ha mostrato come la doppia circolazione abbia sostanzialmente raggiunto i propri obiettivi di produzione, questa sezione si concentra sul versante che, nelle intenzioni dichiarate della leadership cinese, avrebbe dovuto rappresentare l'elemento di rottura più significativo rispetto al modello di crescita precedente: il consumo delle famiglie. Si tratta di un indicatore centrale per la domanda di ricerca di questo lavoro, poiché è proprio nella sua evoluzione – o, meglio, nella sua mancata evoluzione – che si misura concretamente se la Cina abbia davvero riequilibrato il proprio modello di crescita.

Prima di verificare, nel prosieguo del capitolo, se questo riequilibrio abbia avuto luogo, è necessario chiarire due punti preliminari, oggetto del paragrafo 2.2.1: da un lato, in che misura il consumo delle famiglie fosse effettivamente concepito come obiettivo prioritario della strategia, e non come una componente accessoria del più ampio disegno della doppia circolazione; dall'altro, quale fosse la natura esatta di tale obiettivo, poiché da essa dipende il criterio con cui valutarne il raggiungimento.

### *2.2.1 La centralità del consumo famigliare*

Come osserva Kwong (2024), la doppia circolazione ha posto il rafforzamento della domanda interna e dei consumi domestici al centro del nuovo paradigma di crescita previsto dal Quattordicesimo Piano. Sin dalla sua prima formulazione, nel maggio 2020, la doppia circolazione ha attribuito alla circolazione interna – e, al suo interno, all'espansione della domanda delle famiglie – il ruolo di componente dominante del nuovo modello di sviluppo, mentre la circolazione internazionale veniva ridefinita come elemento complementare.

Questa impostazione trova conferma in una serie di atti di pianificazione che si susseguono lungo l'intero arco del Quattordicesimo Piano, a testimonianza di una priorità politica che, lungi dall'esaurirsi nell'annuncio iniziale del 2020, si è mantenuta costante fino alla conclusione del quinquennio. Nel dicembre 2022 le autorità hanno adottato il Piano per la Strategia di Espansione della Domanda Interna (2022-2035), che fissa l'obiettivo di portare entro il 2035 il

consumo e gli investimenti nazionali a un nuovo livello, attraverso la costituzione di un sistema completo di domanda interna (Arapova, 2024). La stessa continuità emerge ancora prima dell'avvio formale della doppia circolazione: già nel 2019 il Consiglio di Stato, insieme a dieci ministeri, aveva varato un pacchetto di misure – sussidi e sgravi fiscali inclusi – per sostenere la crescita dei consumi domestici, mentre nel luglio 2023, di fronte a indicatori economici deludenti, il Ministero del Commercio ha annunciato un piano in undici punti per rilanciare ulteriormente la domanda interna (Kwong, 2024). L'insistenza con cui la leadership cinese è tornata sul tema, dal 2019 al 2023, suggerisce già di per sé che l'obiettivo del riequilibrio fosse tutt'altro che acquisito – un'ipotesi che i dati esaminati nel prosieguo del paragrafo permettono di verificare puntualmente.

La strategia della Doppia Circolazione non mirava semplicemente ad aumentare il consumo aggregato delle famiglie cinesi in termini assoluti: un obiettivo, questo, già ampiamente raggiunto anche prima del 2020, se si considera che tra il 1996 e il 2022 la spesa per consumi pro-capite è cresciuta in media dell'8% annuo (Wright et al., 2024), e che nel 2020 la Cina è divenuta il più grande mercato di consumo al mondo, come ricordato nel capitolo precedente. L'ambizione della doppia circolazione è di natura non semplicemente quantitativa, bensì strutturale: rendere la domanda interna delle famiglie il principale motore dell'economia, modificando così la composizione della domanda aggregata a favore del consumo e a scapito del peso relativo di investimenti ed esportazioni. È precisamente su questo piano – quello della trasformazione strutturale del modello di crescita, e non quello della sola crescita dei consumi in valore assoluto – che la sezione seguente mostra come il bilancio del Quattordicesimo Piano risulti assai meno soddisfacente.

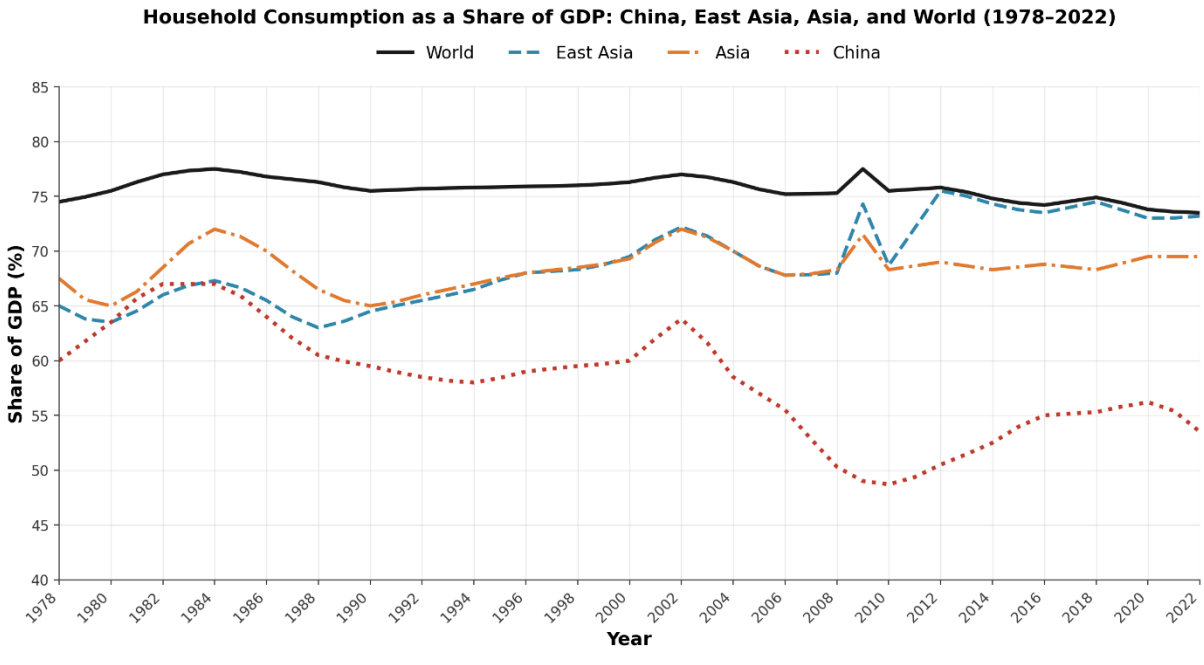
### *2.2.2 Doppia Circolazione: un riequilibrio insufficiente*

Valutare il successo della strategia della doppia circolazione nel bilanciare circolazione interna ed esterna risulta di importanza centrale per il presente lavoro di tesi. Wan e Luo (2025) offrono, in questo senso, una delle valutazioni più complete tra quelle disponibili in letteratura. Gli autori osservano che, nonostante il progressivo aumento della domanda interna, la struttura dell'economia cinese continua a essere caratterizzata da una quota relativamente bassa del consumo delle famiglie sul PIL, accompagnata da significative disparità di consumo tra gruppi sociali, generazioni e regioni.

Il loro studio individua alcuni fatti stilizzati che meritano di essere richiamati per esteso, poiché anticipano buona parte degli elementi discussi nel resto del capitolo: (1) la quota dei consumi finali sul PIL cinese è storicamente bassa, essendo scesa fino al 48,91% nel 2010; (2) la componente familiare di tale quota è in calo strutturale, un declino che viene parzialmente mascherato, nei dati aggregati, da una quota di consumo pubblico elevata e relativamente stabile; (3) le disparità di consumo si manifestano lungo tre assi – urbano-rurale, generazionale e regionale – che si sovrappongono e si rinforzano reciprocamente.

Per mostrare l'importanza del consumo delle famiglie cinesi per stimolare la domanda del paese, gli autori si avvalgono dei dati provenienti dal World Develpment Indicator per raffigurare la quota finale dei consumi sul PIL della Cina e di altre tre regioni economiche (Asia orientale, Asia, Mondo). I dati mostrano che la quota cinese è significativamente inferiore non solo alla media globale, ma anche alle due macroregioni messe a confronto, che sono stabili intorno al 75%. Non solo questo: il divario è cresciuto a partire dagli anni 2000.

*Tabella 2.1 – Confronto del rapporto Consumo famigliare/PIL tra Cina e tre macroregioni economiche, 1978-2022. Fonte: Wan, G. and Luo, Z. (2025), Balancing China's Demand and Supply for Sustainable Growth: The Roles of Household Consumption. China & World Economy, 33: 1-22.*




*Fonte: elaborazione su dati World Bank (WDI)*

Il contributo di Wan e Luo (2025) presenta, ai fini di questo lavoro, un vantaggio particolare rispetto alla restante letteratura: gli autori non si limitano a constatare che il consumo delle famiglie è basso, ma collegano esplicitamente il lato della domanda a quello dell'offerta, sostenendo che l'espansione della domanda delle famiglie costituisce una condizione necessaria per riequilibrare la struttura dell'intera economia cinese. Nel ricostruire i determinanti di questo squilibrio, gli autori individuano tre ordini di vincoli: un reddito familiare strutturalmente compresso, dovuto a una bassa quota del lavoro sul reddito nazionale, a un'elevata disparità di reddito e a un accesso limitato al credito; un consumo debole, alimentato da una previdenza sociale inadeguata, da servizi pubblici insufficienti e da fattori culturali quali la parsimonia di matrice confuciana e gli obblighi di solidarietà intergenerazionale; infine, barriere di accessibilità al mercato, derivanti da carenze infrastrutturali e da uno sviluppo disomogeneo dell'economia digitale.

I dati aggregati sulla composizione della domanda, già introdotti nel paragrafo precedente, permettono di collocare questi rilievi qualitativi entro una cornice quantitativa più precisa (Tabella 2.2). Tra il 2020 e il 2025 la quota dei consumi finali sul PIL è passata dal 55,4% al 56,9%, un miglioramento che può essere definito, nella migliore delle ipotesi, modesto. La quota della formazione di capitale, come già osservato, si è ridotta dal 42,3% al 38,9%, restando tuttavia su livelli ancora elevati nel confronto internazionale. Le esportazioni nette, invece che ridursi, sono aumentate dal 2,4% al 4,2% del PIL. Ma è la quota del consumo delle famiglie sul PIL, passata da circa il 39% a circa il 40%, a fornire l'indicatore più diretto del mancato riequilibrio: una variazione di poco più di un punto percentuale nell'arco dell'intero quinquennio, che colloca il dato cinese ben al di sotto non solo delle economie avanzate, ma della stessa soglia storica raggiunta dalla Cina negli anni immediatamente precedenti la riforma e apertura.

*Tabella 2.2 – Composizione della domanda aggregata cinese, 2020-2025*

| **Indicatore** | **2020** | **2025** | **Interpretazione** |
|---|---|---|---|
| Consumi finali / PIL | 55,4% | 56,9% | miglioramento modesto |
| Esportazioni nette / PIL | 2,4% | 4,2% | aumento della dipendenza dalla domanda estera |

| Indicatore | 2020 | 2025 | Interpretazione |
|---|---|---|---|
| Consumo delle famiglie / PIL | ~39% | ~40% | sostanzialmente stagnante |
| Crescita PIL 2025 | — | 5,0% | sostenuta soprattutto da export/politica economica |

*Fonte: elaborazione su dati NBS (2026); Reuters (2025).*

In sintesi, i dati esaminati in questo paragrafo restituiscono un quadro coerente. La strategia della doppia circolazione non ha ancora prodotto un riequilibrio sufficiente della struttura della domanda aggregata cinese: la crescita dei consumi delle famiglie non è stata abbastanza sostenuta da compensare le persistenti debolezze della domanda interna, mentre la quota del consumo delle famiglie sul PIL, pressoché stagnante tra il 39% e il 40% nell'intero arco del Quattordicesimo Piano, resta condizionata dai tre ordini di vincoli individuati da Wan e Luo (2025) — un reddito familiare strutturalmente compresso, un consumo debole radicato in fattori istituzionali e culturali, e barriere di accessibilità al mercato — che nessuna delle politiche di espansione della domanda interna susseguitesi dal 2019 al 2023 è riuscita a rimuovere in modo sostanziale (Kwong, 2024). Il surplus di capacità produttiva non assorbito dal mercato interno ha dovuto trovare sbocco nell'aumento della quota delle esportazioni nette sul PIL, dal 2,4% al 4,2% (Tabella 2.2): un esito che, lungi dal segnalare un riequilibrio, testimonia semmai la persistenza — se non il rafforzamento — della dipendenza strutturale dell'economia cinese dalla domanda estera, in aperta tensione con l'ambizione originaria della strategia.

### *2.2.3 Evidenze dai livelli di consumo famigliare*

Il problema diventa ancora più evidente se, anziché limitarsi all'aggregato dei "consumi finali" – che include anche la spesa pubblica, e che tende dunque a mascherare parzialmente la debolezza della componente propriamente familiare, si osserva direttamente il dato relativo al consumo delle famiglie. Nel 2023 il consumo delle famiglie cinesi si è attestato, secondo la contabilità nazionale per componenti di spesa della NBS, a 51,21 trilioni di yuan, a fronte di un PIL nazionale pari a 129,43 trilioni di yuan – il valore risultante dalla revisione operata dalla NBS nel dicembre 2024 sulla base del Quinto Censimento Economico Nazionale, che ha innalzato la stima del PIL 2023 di 3,37 trilioni di yuan rispetto al dato preliminare (National

Bureau of Statistics of China, 2024b): un rapporto consumo su PIL pari al 39,57%. Si tratta di un valore pienamente rappresentativo dell'intero periodo considerato: la NBS calcola una quota media del consumo delle famiglie pari al 39,2% del PIL nel periodo 2021-2025, appena 0,3 punti percentuali sopra la media registrata durante il precedente XIII Piano Quinquennale 2016-2020 (National Bureau of Statistics of China, 2026). Si tratta di un risultato particolarmente debole per una strategia che aveva posto il rafforzamento del mercato interno al centro della propria politica economica: a fronte di cinque anni di annunci, piani e programmi esplicitamente dedicati all'espansione della domanda interna, la quota del consumo delle famiglie sul PIL si è mossa, in sostanza, entro un margine decimale.

Con il progressivo esaurimento del modello di crescita trainato dagli investimenti e dalle esportazioni, il rafforzamento dei consumi delle famiglie costituisce una condizione essenziale per garantire una crescita più equilibrata e sostenibile nel lungo periodo. Tuttavia, nonostante tale obiettivo sia stato ripetutamente ribadito dalla leadership cinese sin dai primi anni duemila, il peso dei consumi privati sul PIL continua a rimanere significativamente inferiore rispetto agli standard delle principali economie avanzate e di molti paesi emergenti. Il rapporto stilato dal Rhodium Group (2024), conferma i dati citati sopra, con un livello di consumi famigliari vicini al 39% del PIL per la Cina nel 2022, una quota nettamente inferiore alla media dei paesi OCSE, pari a circa il 54%, evidenziando come il riequilibrio del modello di crescita cinese sia ancora lontano dall'essere realizzato.

Uno dei principali ostacoli alla crescita dei consumi riguarda la limitata quota di reddito disponibile detenuta dalle famiglie. Sebbene il reddito pro capite sia aumentato considerevolmente negli ultimi decenni, la sua incidenza sul prodotto interno lordo rimane relativamente contenuta rispetto agli standard internazionali. Secondo Pettis (2013), ciò rappresenta una conseguenza diretta del modello di sviluppo perseguito dalla Cina durante la fase di industrializzazione accelerata, caratterizzato dalla sistematica compressione dei salari, da tassi d'interesse mantenuti artificialmente bassi e da un ampio trasferimento di risorse dal settore delle famiglie verso quello produttivo e pubblico. Tale strategia ha consentito di sostenere elevati livelli di investimento e di competitività internazionale, ma ha contemporaneamente limitato la capacità di spesa delle famiglie.

L'indagine condotta da Sicular, Yang e Gustafsson (2025), suggerisce che la quota dei consumi delle famiglie sul PIL in Cina è crollata dal 47% del 2000 a un minimo storico del 36% nel 2010, per poi recuperare solo parzialmente e stabilizzarsi appena sotto il 40% dopo il 2015 — un livello che resta ampiamente inferiore al livello tipico delle economie a medio-alto reddito.

Il rapporto del Rhodium Group conferma questa interpretazione, evidenziando come il reddito complessivo delle famiglie, comprensivo dei trasferimenti pubblici, rappresenti circa il 61% del PIL, un valore inferiore rispetto alla maggior parte delle economie sviluppate. Inoltre, l'impatto dei trasferimenti sociali risulta marginale nel panorama internazionale: il sistema fiscale e contributivo cinese opera di fatto in modo regressivo, compensando solo parzialmente gli oneri versati dai lavoratori senza innescare alcuna redistribuzione progressiva in grado di espandere il reddito disponibile. Ne consegue che la crescita dei consumi risulta inevitabilmente vincolata dalla dinamica dei redditi familiari: le famiglie non possono aumentare in modo duraturo la propria spesa se il loro reddito cresce a ritmi contenuti.

Nel rapporto, il Rhodium Group giunge ad una quadruplice conclusione riguardo ai livelli di consumo famigliare in Cina: (1) in assenza di riforme fiscali significative, è probabile che la crescita dei consumi delle famiglie cinesi rallenti fino al 3-4% nei prossimi 5-10 anni. Al massimo, il consumo famigliare contribuirà alla crescita del PIL per circa 1.5 punti percentuali all'anno. È probabile che questo fenomeno limiterà la crescita del PIL sul lungo termine al 3% circa. (2) La crescita dei consumi delle famiglie cinesi negli ultimi anni è rallentata in modo più marcato rispetto alle fonti ufficiali del governo cinese. I risparmi delle famiglie sono aumentati in modo significativo e la fiducia dei consumatori è crollata. Serie di dati alternative indicano una flessione della spesa delle famiglie nel 2022 e solo una modesta ripresa nel 2023 e all'inizio del 2024. (3) In Cina, i consumi delle famiglie sono limitati dai bassi livelli di reddito familiare e da una distribuzione del reddito fortemente disuguale. I trasferimenti fiscali dello Stato verso i nuclei familiari a basso reddito catalizzerebbero spesa aggiuntiva, così come farebbe una distribuzione del reddito più progressiva. La sola riduzione dei tassi di risparmio difficilmente stimolerà in modo significativo la spesa complessiva, dati i bassi livelli di risparmio tra le famiglie a reddito più basso. (4) Non esistono soluzioni politiche rapide per il lento tasso di crescita dei consumi delle famiglie cinesi. Gli squilibri nell'economia cinese si sono ampliati per diversi anni e solo una completa ristrutturazione dell'economia, del sistema fiscale e una redistribuzione del reddito guidata dal governo potranno modificare questo modello.

Accanto al basso livello relativo dei redditi, la distribuzione fortemente diseguale degli stessi costituisce un ulteriore fattore che limita l'espansione della domanda interna. La teoria economica evidenzia come la propensione marginale al consumo diminuisca all'aumentare del reddito: le famiglie a basso reddito tendono a destinare una quota molto elevata delle risorse aggiuntive ai consumi, mentre quelle più ricche ne risparmiano una parte considerevole. Di

conseguenza, una distribuzione del reddito fortemente concentrata tende a comprimere il livello complessivo dei consumi anche in presenza di un aumento del reddito nazionale.

Le evidenze disponibili per la Cina confermano tale meccanismo. Le indagini della "China Household Finance Survey" mostrano che la maggior parte del risparmio nazionale è detenuta dalle fasce di reddito più elevate. Secondo le stime richiamate dal Rhodium Group, circa il 60-65% dei risparmi complessivi è concentrato nel 10% più ricco della popolazione, mentre una quota significativa delle famiglie a basso reddito presenta addirittura tassi di risparmio nulli o negativi. In questo contesto, eventuali politiche volte ad aumentare genericamente il reddito delle famiglie rischiano di produrre effetti limitati sulla domanda aggregata se i benefici continuano a concentrarsi nelle classi sociali più abbienti.

Il confronto internazionale rende il dato ancora più eloquente. Nel 2025 Reuters riportava per la Cina una quota di consumo delle famiglie intorno al 40% del PIL, contro circa il 70% negli Stati Uniti (Reuters, 2025); Wright et al. (2024) collocano la media OCSE al 54% del PIL, un livello che la Cina non ha mai avvicinato nel corso della propria storia economica recente. La persistenza del fenomeno emerge con ancora maggiore nitidezza nella prospettiva storica ricostruita da Kwong (2024): la quota del consumo sul PIL cinese, che si attestava tra il 48,8% e il 50,9% nel primo decennio delle riforme (1978-1989), è scesa sotto il 40% già nel 2005, toccando un minimo storico del 34,6% nel 2010, per poi risalire solo marginalmente fino al 38,5% nel 2021 – restando comunque, in ogni singolo anno del periodo considerato, ben al di sotto della soglia raggiunta all'alba delle riforme di Deng Xiaoping. In altri termini, il problema strutturale della Cina – una famiglia che consuma relativamente poco rispetto al reddito nazionale – non è stato risolto durante il Quattordicesimo Piano: esso rappresenta, semmai, l'ultimo capitolo di una traiettoria di declino relativo del consumo che attraversa l'intera storia economica cinese post-riforma.

Una conferma indipendente di questa persistenza proviene dalla letteratura specificamente dedicata al periodo del Quattordicesimo Piano quinquennale. Arapova (2024) conferma che la mancata espansione dei consumi delle famiglie rimane un problema centrale nella strategia della Doppia Circolazione, e individua reddito corrente, reddito permanente, salari, guadagni dei lavoratori dipendenti, credito e livello dei prezzi come le sei determinanti della spesa privata cinese sottoposte a verifica empirica. Applicando un test di causalità di Granger a serie storiche relative al periodo 1971-2022 tratte dalla banca dati della Banca Mondiale, l'autrice mostra che l'elasticità del consumo delle famiglie rispetto al reddito resta inferiore all'unità: un aumento dell'1% del reddito nazionale lordo pro-capite produce un incremento dei consumi privati pro

capite pari allo 0,6% su un orizzonte di due anni, che sale a un ancora modesto 0,82% su un orizzonte di quattro anni. L'autrice conclude che l'elasticità del consumo delle famiglie al reddito resta bassa, e che la propensione al risparmio della popolazione, rimasta costantemente elevata, limita la crescita dei consumi correnti e la transizione della Cina verso un modello di crescita trainato dal consumo (Arapova, 2024).

### 2.3 La persistenza dell'elevato risparmio familiare

Se il riequilibrio è rimasto incompleto, la questione da affrontare diventa allora un'altra: individuare le ragioni per cui le famiglie cinesi continuano a destinare una quota così elevata del proprio reddito al risparmio, anziché al consumo. È precisamente questo il punto in cui il contributo di Wan e Luo (2025) offre il ponte più efficace verso la sezione successiva del capitolo: nell'individuare gli ostacoli principali all'espansione della domanda delle famiglie tra il reddito, la disuguaglianza, l'accesso al credito, la sicurezza sociale e i servizi pubblici, gli autori indicano con precisione le coordinate lungo le quali va ricostruita la genesi dell'elevato risparmio familiare cinese.

Prima di indagare nel dettaglio le determinanti dell'elevato tasso di risparmio delle famiglie cinesi, è opportuno chiarire perché questo indicatore occupi una posizione così centrale nell'economia argomentativa del presente lavoro. Nella contabilità nazionale, il reddito disponibile delle famiglie si ripartisce, per definizione, tra consumo e risparmio: una quota di consumo persistentemente bassa sul PIL è dunque indice di una quota di risparmio persistentemente alta. Se ci si fermasse a questa constatazione, tuttavia, si rischierebbe di scambiare una relazione contabile per una spiegazione causale. Il punto che si intende argomentare in questo paragrafo è più specifico: il risparmio elevato delle famiglie cinesi non è un residuo neutro, privo di determinanti proprie, bensì l'esito di scelte razionali delle famiglie di fronte a un preciso assetto istituzionale – fatto di lacune nel sistema di welfare, di una transizione demografica non accompagnata da adeguate reti di protezione sociale, e di un conseguente comportamento dei consumatori volto al risparmio precauzionale. La doppia circolazione si è posta l'obiettivo di stimolare la domanda attraverso misure di sostegno congiunturale – sussidi alla rottamazione, programmi di aggiornamento dei beni durevoli, modesti incrementi dei contributi pensionistici e sanitari (Xu, Zhang, Cui e Hua, 2025) – senza tuttavia intervenire in modo strutturale sulle cause profonde dell'elevato risparmio. Il paragrafo

successivo offre una sinottica sullo stato attuale del risparmio famigliare in Cina, ottenuta attraverso dati macroeconomici aggregati provenienti da World bank e NBS relativi al

### *2.3.1 Lo stato attuale del risparmio famigliare in Cina*

L'elevata propensione al risparmio delle famiglie cinesi costituisce un tratto strutturale dell'economia del paese, che eccede nettamente i livelli osservati nelle economie OCSE e nella maggior parte delle economie emergenti (Xu et al., 2025). È precisamente su questo indicatore – e non solo sulla crescita dei consumi in valore assoluto – che si misura il grado di riequilibrio della domanda interna perseguito dalla doppia circolazione: abbassare il risparmio nazionale delle famiglie era, nelle intenzioni della strategia, condizione necessaria per liberare risorse verso il consumo. I dati relativi al quinquennio 2020-2025 mostrano la persistenza del fenomeno.

Il tasso di risparmio delle famiglie, calcolato come quota del reddito disponibile pro capite non destinata al consumo, si è mantenuto stabilmente tra il 31% e il 34% per l'intero quinquennio (Tabella 2.3), ricostruito qui su base annuale omogenea a partire dai comunicati ufficiali della NBS su reddito e spesa pro capite delle famiglie (National Bureau of Statistics of China, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025a, 2026). Il valore più elevato si registra nel 2020 (34,1%), anno in cui le restrizioni legate alla pandemia CoVid-19 hanno compresso la spesa per consumi più del reddito disponibile; negli anni successivi il tasso si stabilizza intorno al 31-32%, senza mostrare alcuna tendenza discendente riconducibile all'azione della doppia circolazione, per poi risalire lievemente al 32% nel 2025, ultimo anno del Quattordicesimo Piano.

*Tabella 2.3 – Tasso di risparmio delle famiglie cinesi, % del reddito disponibile (2020-2025)*

| **Anno** | **Reddito disponibile pro capite** | **Spesa per consumi pro capite** | **Tasso di risparmio implicito** |
|---|---|---|---|
| 2020 | 32.189 yuan | 21.210 yuan | 34,1% |
| 2021 | 35.128 yuan | 24.100 yuan | 31,4% |
| 2022 | 36.883 yuan | 24.538 yuan | 33,5% |

| Anno | Reddito disponibile pro capite | Spesa per consumi pro capite | Tasso di risparmio implicito |
|---|---|---|---|
| 2023 | 39.218 yuan | 26.796 yuan | 31,7% |
| 2024 | 41.314 yuan | 28.227 yuan | 31,7% |
| 2025 | 43.377 yuan | 29.476 yuan | 32% |

*Fonte: elaborazione su National Bureau of Statistics of China (2021, 2022, 2023, 2024, 2025a, 2026); tasso di risparmio calcolato come (reddito − spesa) / reddito.*

Il dato aggregato nasconde una composizione interna dominata dalla componente urbana (Tabella 2.4), qui ricostruita anno per anno con lo stesso metodo. Il tasso di risparmio delle famiglie urbane resta compreso tra il 36% e il 38% per l'intero quinquennio, contro un intervallo tra il 16% e il 20% per le famiglie rurali: un divario che si mantiene sostanzialmente stabile – se non lievemente più ampio nella seconda parte del periodo rispetto al 2020 – lungo l'intero arco del Quattordicesimo Piano. Un ordine di grandezza coerente con questi valori emerge anche dall'analisi a livello di prefettura di Xu et al. (2025), che sul decennio conclusosi nel 2022 registra un tasso di risparmio urbano medio del 35,22% (mediana 35,46%) e un tasso rurale medio del 24,23% (mediana 24,74%). È dunque proprio nella componente urbana – quella a reddito relativamente più elevato, che la doppia circolazione avrebbe dovuto mobilitare con maggiore efficacia verso il consumo – che il risparmio si mantiene strutturalmente più alto per tutto il periodo considerato.

*Tabella 2.4 – Tasso di risparmio per area urbana/rurale, % del reddito disponibile (2020-2025)*

| Anno | Urbana | Rurale | Divario (p.p.) |
|---|---|---|---|
| 2020 | 38,4% | 20,0% | 18,4 |
| 2021 | 36,1% | 15,9% | 20,2 |
| 2022 | 38,3% | 17,4% | 20,9 |

| Anno | Urbana | Rurale | Divario (p.p.) |
|---|---|---|---|
| 2023 | 36,3% | 16,2% | 20,1 |
| 2024 | 36,2% | 16,6% | 19,6 |
| 2025 | 36,5% | 17,2% | 19,4 |

*Fonte: elaborazione su National Bureau of Statistics of China (2021, 2022, 2023, 2024, 2025a, 2026); cfr. anche Xu et al. (2025) per il riscontro sul decennio 2012-2022.*

Questa persistenza merita un'osservazione. Se il divario tra risparmio urbano e rurale dipendesse principalmente dalla carenza di accesso al mercato o all'infrastruttura digitale – il terzo vincolo individuato da Wan e Luo (2025) – ci si aspetterebbe che esso si riducesse proprio nella componente urbana, l'unica a disporre pienamente dell'accesso ad entrambi questi elementi; il fatto che non accada, e che il divario resti anzi lievemente più ampio nella seconda metà del quinquennio rispetto al 2020, suggerisce che il freno al consumo urbano abbia una natura più strutturale. Wright et al. (2024) osservano che la crescita del reddito urbano nell'ultimo decennio si è concentrata nelle fasce di popolazione più abbienti, a propensione marginale al consumo più bassa. A questo elemento si aggiunge, per la sola componente urbana, l'effetto legato alla correzione del mercato immobiliare avviata nel 2021, che spinge i proprietari di casa a risparmiare di più per compensare la perdita di valore patrimoniale. Nel loro insieme, questi fattori indicano che il mancato riequilibrio della componente urbana – quella che la doppia circolazione avrebbe potuto mobilitare più agevolmente – non dipende da un'insufficiente intensità delle politiche di stimolo alla domanda, ma dalla persistenza di squilibri strutturali che tali politiche non erano attrezzate ad affrontare.

Anche i dati sui flussi e sullo stock aggregato di depositi, disponibili con continuità solo a partire dal 2022, confermano la persistenza del fenomeno fino alla fine del quinquennio (Tabella 2.5). I depositi delle famiglie cinesi sono aumentati di 17,8 mila miliardi di yuan nel 2022, pari a circa il 15% del PIL di quell'anno, e di 16,6 mila miliardi di yuan nel 2023, pari a circa il 13% del PIL (Wright et al., 2024); lo stock complessivo ha raggiunto circa 165 mila miliardi di yuan a settembre 2025, equivalenti al 122% del PIL nazionale (World Bank, 2025), per poi chiudere l'anno – e con esso il Quattordicesimo Piano – a circa 167 mila miliardi di yuan, in crescita del 9,7% su base annua (dati della Banca Popolare Cinese, ripresi da Yicai Global, 2026).

*Tabella 2.5 – Depositi delle famiglie: flussi e stock (2022-2025)*

| Indicatore | Valore | Periodo | Fonte |
|---|---|---|---|
| Nuovi depositi | +17,8 mila mld yuan (~15% PIL) | 2022 | Wright et al. (2024) |
| Nuovi depositi | +16,6 mila mld yuan (~13% PIL) | 2023 | Wright et al. (2024) |
| Stock totale depositi | ~165 mila mld yuan (122% PIL) | set. 2025 | World Bank (2025) |
| Stock totale depositi | ~167 mila mld yuan (+9,7% a/a) | dic. 2025 | PBOC, in Yicai Global (2026) |

*Fonte: elaborazione su Wright et al. (2024); World Bank (2025); PBOC / Yicai Global (2026).*

### 2.4 Il puzzle del risparmio famigliare cinese

I dati finora presentati aggiungono dettagli al puzzle economico cinese: se da una parte la domanda interna resta cronicamente bassa, dall'altra questo comporta che le famiglie allocano la maggior parte del reddito al risparmio. L'elevata propensione al risparmio delle famiglie cinesi non dovrebbe essere interpretata semplicemente come il risultato di una presunta «cultura del risparmio». Una spiegazione economica più solida considera il risparmio come il risultato di un comportamento intertemporale basato sulle aspettative: le famiglie decidono quanto consumare oggi in funzione delle risorse che prevedono di avere a disposizione e dei rischi che prevedono di dover affrontare in futuro. Il meccanismo può essere ricostruito passo per passo.

Primo, una famiglia non valuta soltanto il proprio reddito corrente, ma considera il proprio reddito e le proprie necessità lungo l'intero ciclo di vita. Se ritiene che in futuro dovrà sostenere spese elevate o che il proprio reddito potrebbe diminuire, ha un incentivo a trasferire parte del reddito disponibile dal presente al futuro attraverso il risparmio.

Secondo, quanto maggiore è l'incertezza riguardo al futuro, tanto maggiore diventa il valore attribuito a una riserva finanziaria. Il risparmio svolge infatti una funzione di autoassicurazione: permette alla famiglia di affrontare eventi come disoccupazione, malattia, spese sanitarie, istruzione dei figli o pensionamento senza dover ridurre drasticamente i consumi quando tali eventi si verificano.

Terzo, questo meccanismo assume particolare rilevanza quando la famiglia non può fare pieno affidamento né sui trasferimenti familiari né sulla protezione pubblica. Se una famiglia percepisce che pensione, sanità, assistenza agli anziani o sostegno in caso di perdita del reddito non saranno sufficienti a coprire integralmente le proprie necessità future, aumenta il valore dell'accumulazione privata. Il risultato è quindi una maggiore propensione al risparmio non perché la famiglia attribuisca culturalmente un valore maggiore al risparmio in sé, ma perché considera il risparmio il mezzo più sicuro per mantenere il proprio livello di consumo futuro. In questo senso, il comportamento è *precautionary*: la famiglia rinuncia a una parte del consumo presente per acquistare sicurezza rispetto a scenari futuri incerti

Secondo la teoria del canale precauzionale, la trasformazione della struttura delle famiglie cinesi — indotta in primo luogo dalle politiche di pianificazione familiare avviate negli anni Settanta e culminate nella politica del figlio unico del 1979 — ha modificato le aspettative dei nuclei familiari verso il sostegno che riceveranno dai propri famigliari in età avanzata, inducendo un aumento del risparmio con finalità precauzionale e previdenziale. Questo elemento, unitamente alla mancanza di un sistema di previdenza sociale per l'anzianità (*Long Term Care*, LTC) adeguato, spinge le famiglie cinesi a discostarsi dalla tradizionale teoria del ciclo di vita, secondo cui gli individui accumulano ricchezza durante gli anni lavorativi per poi ridurla nella fase pensionistica. La teoria tradizionale del ciclo vitale, così come elaborata da Modigliani, prevede un profilo "a campana" o "a gobba" (cfr. inglese *hump-shaped*) del tasso di risparmio rispetto all'età: risparmio contenuto nei primi anni di vita lavorativa, in previsione di redditi futuri più elevati; risparmio massimo negli anni centrali della vita lavorativa, corrispondenti al picco reddituale; risparmio stazionario o in calo (*decumulazione*) con l'avvicinarsi della pensione.

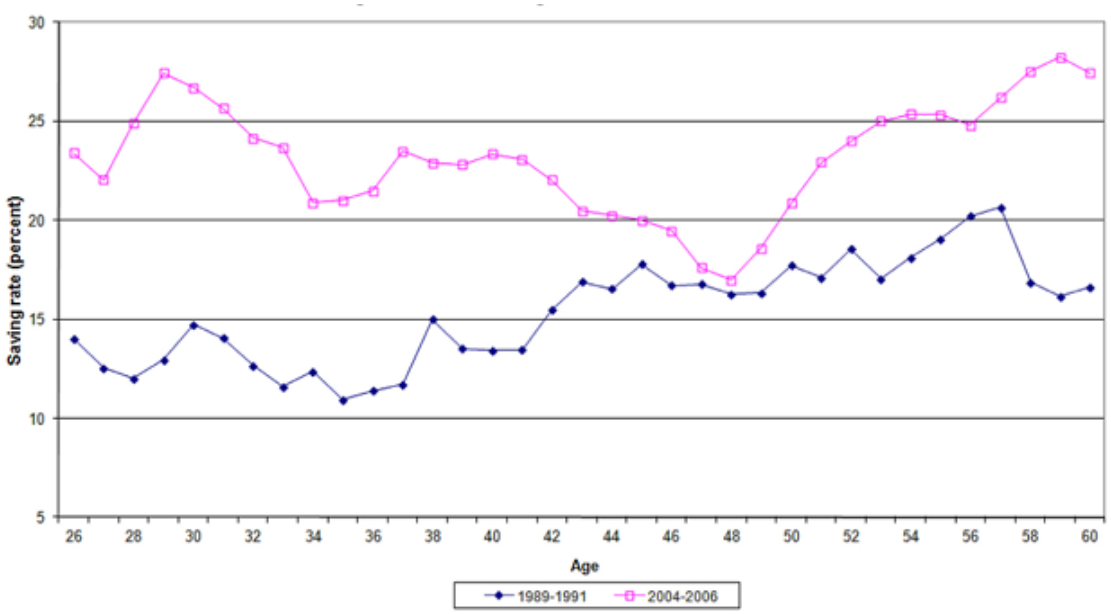
Nel contesto cinese, osservazioni empiriche hanno messo in luce un singolare fenomeno in cui il grafico assume un profilo "ad U" divergente da quello presentato nella teoria del ciclo vitale. Tale divergenza dal modello classico si manifesta in una maggiore propensione a mantenere elevati livelli di risparmio anche durante la fase avanzata del ciclo vitale, anziché utilizzare progressivamente la ricchezza accumulata durante gli anni lavorativi per finanziare i consumi nella vecchiaia. La riduzione della dimensione dei nuclei familiari e della disponibilità di figli e altri familiari in grado di fornire assistenza informale agli anziani accresce infatti l'incertezza relativa alle risorse disponibili in età avanzata, inducendo gli individui a destinare una quota maggiore del reddito corrente all'accumulazione di attività finanziarie e patrimoniali. Di conseguenza, il consumo tende a rimanere contenuto rispetto al reddito disponibile anche

nelle fasi in cui, secondo il modello del ciclo di vita, dovrebbe aumentare in relazione alla decumulazione della ricchezza precedentemente accumulata.

La conseguenza macroeconomica di tale comportamento è una propensione al risparmio persistentemente elevata, poiché una quota significativa del reddito viene accantonata non soltanto per compensare la perdita di reddito lavorativo durante la pensione, ma anche per fronteggiare i potenziali costi futuri dell'assistenza sanitaria e della non autosufficienza. In questo senso, il risparmio assume una funzione che supera quella prevista dal semplice modello del ciclo di vita, configurandosi come uno strumento di autoprotezione finanziaria intergenerazionale in presenza di una rete familiare più ristretta e di una copertura istituzionale insufficiente.

Ge, Yang e Zhang (2018), ad esempio, documentano che, se nei primi anni Novanta il profilo età-risparmio era ancora approssimativamente coerente con la forma a gobba, a partire dagli anni 2000 esso ha assunto una configurazione a U, con tassi di risparmio relativamente più elevati sia tra le famiglie più giovani sia tra quelle più anziane. Secondo gli autori, il profilo del risparmio per età fornisce un'importante evidenza a sostegno del ruolo dei cambiamenti demografici nel comportamento di risparmio delle famiglie cinesi. Gli autori individuano due principali canali attraverso cui la riduzione della fertilità incide sul risparmio: (1) da un lato, un minor numero di figli riduce le spese familiari, in particolare quelle destinate all'istruzione; (2) dall'altro, un minor numero di figli riduce il sostegno intergenerazionale atteso nella vecchiaia, incentivando una maggiore accumulazione privata di risorse. In questo senso, la configurazione del risparmio osservata nelle diverse fasce d'età risulta difficilmente riconducibile al solo effetto del reddito e appare coerente con un ruolo significativo della trasformazione demografica.

*Tabella 2.6 – Il profilo di risparmio per età delle famiglie urbane cinesi, 1989-1991 e 2004-2006*




Il grafico, tratto da Ge, Yang e Zhang (2018), mette a confronto il tasso di risparmio medio delle famiglie urbane cinesi per fascia d'età in due periodi distanti circa quindici anni, ottenuti incrociando le Urban Household Surveys del 1989-1991 e del 2004-2006 con i censimenti demografici del 1990 e del 2005. Il confronto rivela una trasformazione strutturale del profilo di risparmio, oltre a un suo innalzamento generalizzato: nel 1989-1991 l'andamento è più vicino al tradizionale schema "a gobba" previsto dalla teoria del ciclo di vita — crescente con l'età fino alle soglie della pensione — mentre nel 2004-2006 il profilo assume una forma marcatamente a U, con le famiglie più giovani (26-30 anni circa) e quelle più anziane (oltre i 55 anni) che risparmiano relativamente di più rispetto alle famiglie di mezza età, il cui tasso cresce nello stesso periodo in misura molto più contenuta. Gli autori attribuiscono questo cambiamento non a un mutamento nelle preferenze individuali, ma alle politiche di controllo delle nascite adottate dalla Cina a partire dagli anni Settanta: le famiglie giovani, avendo in media meno fratelli, sostengono da sole un onere di cura genitoriale più elevato; le famiglie di mezza età, avendo meno figli a carico, beneficiano di costi di allevamento inferiori; le famiglie più anziane, potendo contare su un numero minore di figli adulti su cui fare affidamento per il sostegno in vecchiaia, accumulano risparmio precauzionale come sostituto del supporto intergenerazionale.

## CAPITOLO III – Le determinanti del risparmio famigliare: demografia e welfare a verifica

Il capitolo precedente ha mostrato come il bilancio del Quattordicesimo Piano Quinquennale sia rimasto asimmetrico: un pieno successo sul versante dell'offerta, a fronte di un riequilibrio della domanda interna rimasto largamente incompiuto. Il tasso di risparmio delle famiglie cinesi, quantificato nel paragrafo 2.3 su dati NBS, World Bank e PBOC relativi al quinquennio 2020-2025, si è confermato tra i più elevati al mondo, stabile tra il 31% e il 34% del reddito disponibile per l'intero periodo, senza mostrare alcuna tendenza discendente riconducibile alle politiche di stimolo della doppia circolazione. Il paragrafo 2.4 ha quindi tentato una prima spiegazione di questo fenomeno, ricostruendo in maniera ipotetica – attraverso la teoria del ciclo di vita, il canale precauzionale e l'evidenza empirica di Ge, Yang e Zhang (2018) sul profilo età-risparmio a U delle famiglie urbane cinesi – il nesso tra la trasformazione demografica innescata dalla politica del figlio unico, le lacune del sistema di welfare per l'anzianità e la propensione delle famiglie cinesi al risparmio.

Il presente capitolo si propone di verificare questa ricostruzione ipotetica. L'obiettivo non è più, come nel capitolo precedente, documentare che il risparmio delle famiglie cinesi resta elevato, bensì stabilire, sulla base della letteratura più solida e aggiornata disponibile, in che misura la combinazione specifica di politiche demografiche e struttura di welfare incompleta possa dirsi responsabile della persistenza di questo fenomeno, e non soltanto della sua origine storica. La tesi che si intende argomentare in questo capitolo, pilastro dell'intero lavoro, è che i due fattori – transizione demografica indotta dalla pianificazione familiare e incompletezza cronica della rete di protezione sociale – non solo spiegano congiuntamente una quota maggioritaria dell'aumento storico del risparmio famigliare cinese, ma continuano, sulla base dei dati più recenti disponibili, a operare come vincolo strutturale non rimosso dalle politiche di rango congiunturale messe in campo dalla doppia circolazione.

Per argomentare questa tesi, il capitolo procede in due tappe. La prima (paragrafo 3.1) sottopone l'ipotesi del capitolo precedente alla scomposizione quantitativa offerta da Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025), che permette di attribuire pesi relativi ai singoli fattori esplicativi dell'aumento del risparmio famigliare cinese dagli anni Ottanta a oggi, per poi approfondire nel dettaglio, in altrettanti sotto-paragrafi, il meccanismo storico-istituzionale dei

due canali individuati come principali da questa scomposizione: quello demografico (paragrafo 3.1.1), dalla politica del figlio unico del 1979-1980 al modello a generazioni sovrapposte con cui gli stessi autori ne isolano il contributo quantitativo, e quello del welfare (paragrafo 3.1.2), dal collasso della rete di protezione sociale ereditata dall'economia pianificata all'evidenza econometrica sul nesso tra spesa sociale e consumo delle famiglie. Poiché l'impianto analitico di Zhang et al. (2025) si fonda su dati risalenti, prevalentemente al periodo 2002-2017, il paragrafo si chiude segnalando esplicitamente questo limite metodologico. La seconda tappa (paragrafo 3.2) vi pone allora rimedio, verificando sulla base del lavoro più aggiornato di Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) se i due canali individuati da Zhang et al. (2025) restino operanti nella dinamica demografica e nell'architettura previdenziale cinese attuali, e confrontando infine le proiezioni di entrambe le fonti con i dati sul quinquennio 2020-2025 già presentati nel capitolo precedente.

Le due fonti rispondono a domande diverse e complementari, non alla stessa domanda da due angolazioni. Zhang et al. (2025) guardano al passato: spiegano come si è formato l'elevato risparmio cinese, scomponendo il peso relativo di demografia, welfare, mercato immobiliare e disuguaglianza dagli anni Ottanta a oggi. Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) guardano al presente e al futuro: verificano se quelle lacune previdenziali persistono nell'architettura a tre pilastri odierna (UEPS, RPS, e il terzo pilastro individuale dal 2022) e ne simulano le conseguenze macro-fiscali nei prossimi decenni. È l'incontro tra una diagnosi storica e una prognosi, più che una duplicazione di evidenze, a giustificare l'uso di entrambe e la struttura in due tappe del capitolo.

## 3.1 Dall'ipotesi alla verifica: la scomposizione di Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025)

Coerentemente con la domanda storico-causale a cui, come si è visto, Zhang et al. (2025) sono chiamati a rispondere, conviene ripercorrere anzitutto la traiettoria che il fenomeno ha seguito nel tempo, prima di passare alla sua scomposizione quantitativa. Zhang et al. (2025) ricostruiscono l'evoluzione del tasso di risparmio delle famiglie cinesi, misurato in percentuale del reddito disponibile, lungo tre fasi successive. La prima, negli anni Ottanta, coincide con l'introduzione della politica del figlio unico nel 1979-1980 e con la decollettivizzazione dell'agricoltura nelle aree rurali: il tasso di risparmio sale in questa fase dal 5% al 20% del reddito disponibile. La seconda fase, negli anni Novanta, si apre con il secondo viaggio meridionale di Deng Xiaoping nel 1992, che riafferma la politica di riforma e apertura, e si accompagna alla riforma delle imprese statali (SOE) e alla conseguente trasformazione della rete di sicurezza sociale, portando il tasso di risparmio al 25% del

reddito disponibile. La terza fase, avviata con l'ingresso della Cina nel WTO nel 2001, coincide con un boom trainato dalle esportazioni e porta il tasso di risparmio al 30% del reddito disponibile; dal 2012 in poi il tasso di risparmio delle famiglie, misurato in questi termini, si stabilizza e mostra persino una lieve flessione.

Zhang et al. (2025) aprono la ricerca individuando quattro fattori di analisi utili per indagare le cause delle fluttuazioni nelle abitudini di risparmio e consumo delle famiglie cinesi: il canale demografico, il canale di welfare, il canale della riforma del mercato immobiliare e il canale di aumento della disuguaglianza di reddito.

Il canale demografico è quello quantitativamente più rilevante. La politica del figlio unico, introdotta nel 1979, ha compresso rapidamente la piramide demografica cinese, riducendo il numero di figli e dunque il numero di persone a carico per ciascuna famiglia in età lavorativa. Con meno bocche da sfamare nel presente ma una popolazione che invecchia rapidamente, le famiglie hanno avuto sia più reddito disponibile da accantonare sia un incentivo più forte ad accumulare risorse in vista della vecchiaia, in un paese dove il sistema pensionistico pubblico resta, come si vedrà, insufficiente. È il meccanismo tipico del modello del ciclo di vita: si risparmia di più durante l'età lavorativa quando si prevede di non poter contare su trasferimenti intergenerazionali o pubblici adeguati in vecchiaia.

Il canale del welfare riguarda lo smantellamento, a partire dalla fine degli anni Settanta, della rete di protezione sociale garantita in epoca maoista dalle imprese statali (la cosiddetta *ciotola di riso di ferro*, 铁饭碗 tie fan wan): sanità, pensioni e in parte istruzione erano forniti gratuitamente o quasi dal luogo di lavoro. Le riforme delle imprese statali degli anni Novanta e il collasso del sistema sanitario cooperativo rurale hanno lasciato milioni di famiglie esposte a spese sanitarie, pensionistiche e scolastiche che prima non dovevano sostenere direttamente. Il risultato è un risparmio precauzionale: le famiglie accantonano risorse per coprire rischi che lo stato non copre più adeguatamente.

Il canale della riforma del mercato immobiliare è, preso singolarmente, il secondo in ordine di rilevanza, secondo i risultati degli autori. Fino alla fine degli anni Novanta l'alloggio urbano era distribuito gratuitamente dalle unità di lavoro (单位 dan wei); la riforma che ha privatizzato il mercato immobiliare ha costretto le famiglie a risparmiare per l'acconto necessario all'acquisto della casa, spingendo verso l'alto il tasso di risparmio nel primo decennio degli anni Duemila. Con il tempo, però, l'effetto si è invertito: una volta diventate proprietarie, le famiglie hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi immobiliari (effetto ricchezza), che riduce l'incentivo a risparmiare ulteriormente — motivo per cui Zhang et al. lo classificano oggi come un fattore in via di attenuazione, non più in espansione.

Il canale della disuguaglianza di reddito diventa rilevante dopo che le riforme orientate al mercato hanno ampliato il divario di reddito tra fasce della popolazione (soprattutto tra aree costiere e interne, e tra lavoratori qualificati e non). Poiché le famiglie a reddito più alto tendono ad avere una propensione al risparmio marginale maggiore rispetto a quelle a reddito medio-basso, uno spostamento della distribuzione del reddito verso l'alto innalza meccanicamente il tasso di risparmio aggregato, anche a parità di comportamento individuale delle famiglie. È il canale più contenuto in termini di peso esplicativo, ma comunque significativo nella scomposizione degli autori.

Per attribuire un peso quantitativo a ciascuno dei quattro fattori individuati, gli autori non ricorrono a un'unica equazione di scomposizione, ma combinano risultati ottenuti con strumenti distinti per ciascun canale.

(1) Per il canale demografico, gli autori costruiscono un modello a generazioni sovrapposte – descritto nel dettaglio nel paragrafo 3.1.1 – e ne confrontano l'output, alimentato dalla sola dinamica demografica osservata nel periodo 1955-2014.

(2) Per il canale del welfare, gli autori si affidano invece a una stima econometrica distinta – la regressione a livello di 287 prefetture discussa nel paragrafo 3.1.2 –, che collega il consumo delle famiglie alla spesa sociale pubblica.

(3) Per la riforma abitativa, la stima proviene da una terza analisi, condotta a livello di singola famiglia sui dati CHIP, che confronta il tasso di risparmio dei proprietari di casa con quello degli affittuari lungo tre rilevazioni successive (2002, 2007, 2013), controllando per età, reddito, occupazione e altre caratteristiche del nucleo famigliare.

(4) Il contributo della disuguaglianza, infine, emerge in forma più qualitativa dal confronto tra i tassi di risparmio dei diversi decili di reddito, anch'esso costruito su dati CHIP.

Combinando questi risultati distinti in un'unica sintesi interpretativa – di cui gli stessi autori segnalano il limite, dal momento che i quattro fattori, a loro dire, «interagiscono e si rinforzano reciprocamente», rendendo impossibile una scomposizione perfettamente additiva –, Zhang et al. (2025) stimano che i cambiamenti demografici abbiano contribuito per circa la metà dell'aumento complessivo del tasso di risparmio dagli anni Ottanta a oggi, la riforma del mercato immobiliare per circa un quarto, la trasformazione del sistema di welfare per circa il 17%, e l'aumento della disuguaglianza di reddito per la quota residua, pari all'8% (Tabella 3.1).

Se si sommano il contributo demografico e quello riconducibile alla trasformazione del welfare – i due fattori al centro dell'ipotesi formulata nel capitolo precedente –, si ottiene una quota pari a circa

i due terzi dell'intero aumento storico del risparmio famigliare cinese, a fronte di un quarto soltanto riconducibile alla riforma abitativa e di un residuo dell'8% attribuibile alla disuguaglianza. Questo primo risultato costituisce già un riscontro quantitativo diretto all'ipotesi formulata nel paragrafo 2.4: la combinazione di demografia e welfare non è un fattore fra i tanti, ma il principale motore dell'elevato risparmio famigliare cinese, quale che sia il sistema – reddito disponibile o PIL – con cui lo si misuri.

**Tabella 3.1 – Scomposizione dei fattori esplicativi dell'aumento del tasso di risparmio delle famiglie cinesi dagli anni Ottanta**

| **Fattore esplicativo** | **Contributo stimato all'aumento del tasso di risparmio** |
|---|---|
| Cambiamenti demografici (politica del figlio unico e transizione demografica) | ≈ 50% |
| Riforma del mercato immobiliare | ≈ 25% |
| Trasformazione del sistema di welfare e della sicurezza sociale | ≈ 17% |
| Aumento della disuguaglianza di reddito | ≈ 8% |

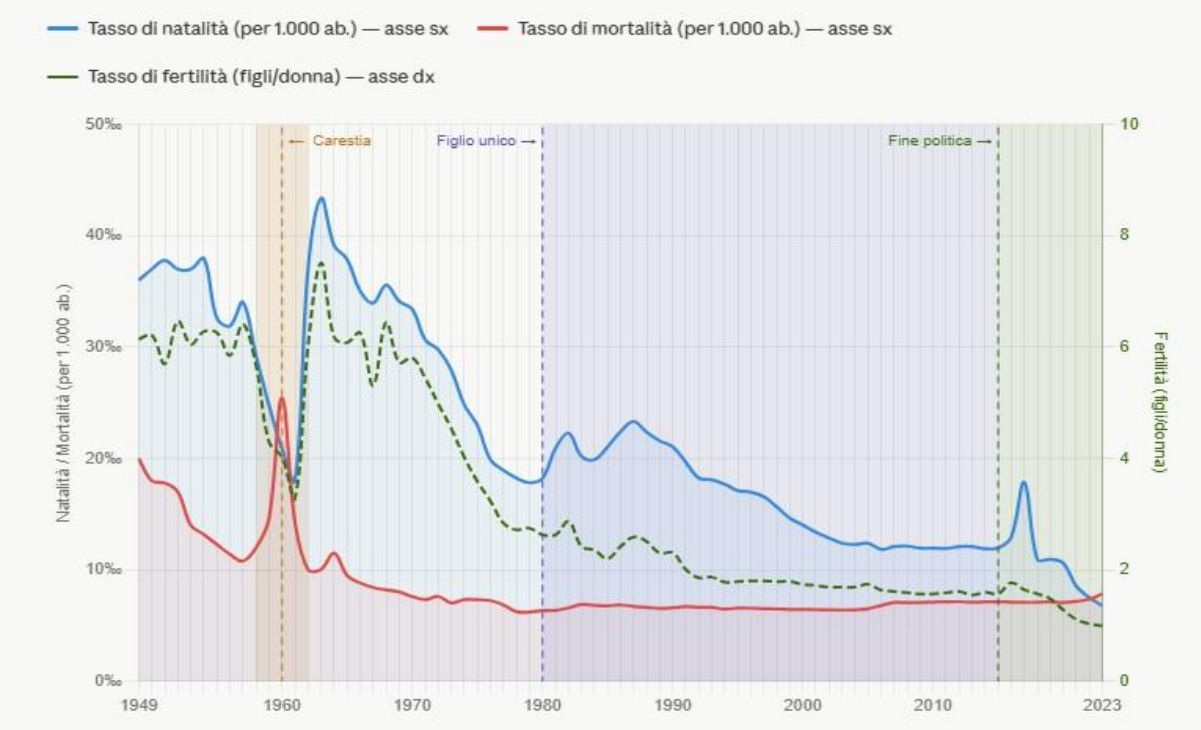
*Fonte: elaborazione su Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025).*

### *3.1.1 Il canale demografico: dalla politica del figlio unico al modello di Zhang, Brooks, Ding, Ding, He, Lu e Mano (2025)*

Il secondo capitolo ha già introdotto, sulla base di Ge, Yang e Zhang (2018), l'evidenza empirica del profilo di risparmio a U che caratterizza le famiglie urbane cinesi a partire dagli anni Duemila, in contrasto con il tradizionale profilo a gobba previsto dalla teoria del ciclo di vita. Zhang et al. (2025) permettono di approfondire il meccanismo sottostante e di quantificarne la portata. Per comprenderne appieno la logica, è utile ricostruire anzitutto, con maggiore dettaglio istituzionale e cronologico, la traiettoria della politica demografica cinese che ne costituisce il presupposto storico.

All'alba delle riforme, l'autorità politica cinese identifica nella crescita demografica un freno allo sviluppo, in linea con il consenso allora prevalente tra le agenzie internazionali di sviluppo: nasce

così, negli anni Settanta, la campagna del *wan xi shao* (晚稀少 – «più tardi, più dilazionati, di meno»), volta a posticipare i matrimoni, ampliare l'intervallo tra le nascite e ridurre il numero di figli per famiglia (Zhu, 2024; White, 1994). Nonostante un tasso di natalità già in calo, da 6,28 a 2,84 figli per donna nel corso del decennio, l'autorità politica sceglie di irrigidire ulteriormente l'intervento: la Politica del Figlio Unico entra nella costituzione cinese nel marzo 1978 ed entra in vigore nell'autunno del 1980 (Pollard et al., 2024), vincolando ogni famiglia urbana a un solo figlio, pena multe che, come documenta Ebenstein (2010), oscillano tra il 20% e il 200% del reddito familiare annuo, con un'applicazione fortemente differenziata su base provinciale; il tasso di fecondità totale si stabilizza attorno a un valore di 1,7 figli per donna a partire dalla metà degli anni Novanta (Hesketh, Li e Zhu, 2005). L'applicazione è particolarmente rigorosa nelle città: Choukhmane, Coeurdacier e Jin (2023), su dati delle Urban Household Surveys, documentano che tra il 2000 e il 2009 il 96% delle famiglie urbane cinesi con figli ne aveva uno solo, e che lo shock di fecondità si concentra in una finestra temporale sorprendentemente ristretta – tra il 1977 e il 1981 la quota di primogeniti sul totale delle nascite passa dal 55% al 90%, mentre la fecondità completata delle coorti di nascita si dimezza, da circa 3 a circa 1 figlio per donna. Il tasso di fertilità totale, sceso sotto la soglia di rimpiazzo di 2,1 figli per donna attorno al 2000 (National Bureau of Statistics of China, 2020), non ha più risalito: nonostante l'abolizione di ogni restrizione nel 2021 e l'introduzione di misure di sostegno alla natalità, ha continuato a scendere fino a raggiungere un valore prossimo a 1 nel 2023 (Pollard et al., 2024).




[4]

**Figura 3.2 – Tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di fertilità in Cina, 1949-2023**

*Fonte: elaborazione su National Bureau of Statistics of China.*

Questa traiettoria di fecondità ha prodotto una trasformazione strutturale della piramide per età della popolazione cinese, i cui effetti si sono manifestati con uno sfasamento temporale caratteristico: dapprima una rapida contrazione della quota di popolazione giovane rispetto agli adulti in età lavorativa, e solo in un secondo momento – quando la generazione dei figli unici raggiunge l'età matura – un'accelerazione dell'invecchiamento (Tabella 3.2). Tra il 1980 e il 2015 la quota di popolazione giovane si è più che dimezzata, dal 47% al 23%, mentre la quota in età adulta è salita dal 28% al 45%; la quota di anziani, pari all'8% nel 1980, è destinata invece a impennarsi solo dopo il 2015, fino a raggiungere il 35% nel 2050, quando sarà la stessa generazione dei figli unici a entrare

[4] Andamento del tasso di natalità, del tasso di mortalità (per 1.000 abitanti, asse sinistro) e del tasso di fertilità ( figli per donna, asse destro) in Cina dal 1949 al 2023. Il grafico evidenzia le principali fasi della politica demografica cinese: il crollo della natalità e l'impennata della mortalità durante la Grande Carestia (fine anni '50-primi anni '60), il baby boom di recupero degli anni '60, l'introduzione della politica del figlio unico nel 1980 e il conseguente declino strutturale della natalità e della fertilità, fino alla fine della politica nel 2015-2016 e alla persistenza del trend calante nonostante le successive misure a sostegno delle nascite. La traiettoria illustra il progressivo ingresso del paese nella fase di "inverno demografico".

nella terza età. L'età mediana della popolazione, pari a 22 anni nel 1980, è salita a 37 anni nel 2015 ed è proiettata a 48 anni nel 2050 (Choukhmane, Coeurdacier e Jin, 2023) (tabella 3.3).

**Tabella 3.3 – Struttura demografica della popolazione cinese, 1980-2050**

| Anno | Quota giovani (0-19) | Quota adulti (30-59) | Quota anziani (60+) | Età mediana |
|---|---|---|---|---|
| 1980 | 47% | 28% | 8% | 22 anni |
| 2015 | 23% | 45% | 15% | 37 anni |
| 2050 (proiez.) | 19% | 36% | 35% | 48 anni[5] |

*Fonte: elaborazione su Choukhmane, Coeurdacier e Jin (2023), Tab. 1, dati United Nations, World Population Prospects (2017).*

Questa ricomposizione demografica si riflette, a livello di singola famiglia, in una contrazione tangibile del numero di consanguinei disponibili per il sostegno reciproco. Ge, Yang e Zhang (2018), confrontando le rilevazioni censuarie del 1990 e del 2005, documentano che le famiglie urbane cinesi con capofamiglia tra i 26 e i 35 anni disponevano nel 2005, rispetto al 1990, in media di 1,9 fratelli in meno; le famiglie con capofamiglia sulla quarantina avevano 0,3 figli a carico in meno; le famiglie con capofamiglia sulla cinquantina potevano contare su 1,8 figli adulti in meno per il proprio sostegno in vecchiaia. È precisamente questa riduzione della rete famigliare disponibile – prima ancora che l'invecchiamento aggregato della popolazione in sé – a costituire il canale più diretto attraverso cui la politica del figlio unico può aver alimentato un comportamento di risparmio precauzionale, anticipando in sede storica il meccanismo del sostegno intergenerazionale che Zhang et al. (2025) formalizzano nel proprio modello.

Va segnalato, per onestà metodologica, che la sovrapposizione temporale di questi cambiamenti rende difficile isolare con precisione quanto dell'aumento del risparmio sia riconducibile specificamente alla trasformazione della struttura famigliare, anziché alle concomitanti

[5] Nota: le tre fasce non coprono l'intera popolazione; la classe 20-29 anni, non riportata dalla fonte, spiega lo scarto rispetto al 100% in ciascun anno. Fonte: Choukhmane, Coeurdacier e Jin (2023), Tabella 1, su dati UN World Population Prospects (2017).

trasformazioni del mercato del lavoro, della protezione sociale e di altre caratteristiche demografiche discusse nel resto di questo paragrafo.

Per verificare quantitativamente il meccanismo sopra descritto, Zhang et al. (2025) costruiscono un modello a generazioni sovrapposte con famiglie altruiste[6], che incorpora tre meccanismi distinti attraverso cui la struttura demografica influenza il risparmio aggregato.

Il primo riguarda la dipendenza dei figli dai genitori fino a una certa età: poiché i genitori attribuiscono valore al consumo dei propri figli, un aumento del rapporto tra genitori e figli – in pratica, una riduzione del numero di figli per famiglia – libera risorse che possono essere destinate al risparmio anziché al mantenimento della prole.

Il secondo riguarda la composizione per età della popolazione: il tasso di risparmio aggregato è più elevato quando una quota maggiore della popolazione si trova in età lavorativa, poiché sono gli adulti occupati, e non i bambini o gli anziani inattivi, ad accumulare risparmio.

Il terzo riguarda i trasferimenti famigliari tra adulti lavoratori e adulti anziani, al di là di quanto già garantito dal sistema pensionistico pubblico a ripartizione: se un numero minore di figli lavoratori deve sostenere ciascun genitore anziano, il modello prevede un incentivo addizionale al risparmio con finalità previdenziale, che è precisamente il meccanismo del sostegno intergenerazionale richiamato in apertura di questo paragrafo. Nella tradizione familiare cinese, il sostegno intergenerazionale opera in entrambe le direzioni lungo il ciclo vitale: i genitori sostengono economicamente i figli durante l'infanzia e l'istruzione; i figli adulti, a loro volta, effettuano trasferimenti monetari e forniscono assistenza materiale ai genitori anziani. Tale prassi, secondo quanto osservato da Choukhmane et al. (2023), non è solo un costume sociale diffuso, ma è codificata anche nella legge costituzionale cinese[7].

[6] Nel modello a generazioni sovrapposte (OLG) usato da Zhang et al. (2025) per il canale demografico, una famiglia "altruista" è una famiglia i cui genitori includono nella propria funzione di utilità anche il benessere dei figli, non solo il proprio consumo presente e futuro. In pratica i genitori si comportano come se "pesasse" nelle loro scelte anche quanto consumeranno i figli da adulti: questo li spinge a risparmiare non solo per la propria vecchiaia, ma anche per trasferire risorse alla generazione successiva (tramite eredità, sostegno agli studi, aiuto per la casa).

[7] L'articolo di riferimento è l'articolo 49 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, che stabilisce l'obbligo reciproco tra genitori e figli: i genitori hanno il dovere di allevare ed educare i figli minorenni, mentre i figli adulti hanno il dovere di sostenere e assistere i genitori. Lo stesso articolo tutela in generale famiglia, matrimonio, madri e minori e vieta i maltrattamenti verso anziani, donne e bambini.
A livello di legge ordinaria (non costituzionale), questo principio è poi reso operativo dalla Legge sulla protezione dei diritti e degli interessi degli anziani (老年人权益保障法), che dettaglia gli obblighi di mantenimento economico e di assistenza dei figli verso i genitori anziani — nella sua versione emendata del 2013 include anche la nota clausola che impone visite regolari ai genitori conviventi lontano (″常回家看看″).

Per isolare il peso specifico della sola componente demografica rispetto agli altri due meccanismi, Zhang et al. (2025) calibrano il modello sulla struttura per età della popolazione cinese osservata nel periodo 1955-2014 e simulano dapprima uno scenario in cui variano soltanto le variabili demografiche – tassi di natalità e di mortalità per età –, mantenendo costanti la crescita del reddito e i tassi di interesse. Il confronto tra il tasso di risparmio generato da questa simulazione «a sola demografia» e la serie storica effettivamente osservata mostra che la componente demografica, da sola, riproduce circa il 50% della dinamica del tasso di risparmio delle famiglie cinesi nel periodo di riferimento. In un secondo momento, gli autori reintroducono nel modello le dinamiche di reddito e di tasso di interesse effettivamente osservate: il modello così arricchito riproduce la gran parte della traiettoria storica del risparmio, confermando che questi due fattori aggiuntivi svolgono un ruolo complementare ma secondario rispetto alla componente demografica, che resta la determinante quantitativamente più rilevante dell'elevato risparmio famigliare cinese.

Il quadro che emerge da queste tre evidenze – la scomposizione aggregata, la calibrazione del modello a generazioni sovrapposte e la stima quasi-sperimentale sui nati gemellari – converge dunque su una conclusione unica: il canale demografico non è soltanto il più rilevante in termini quantitativi tra i quattro individuati da Zhang et al. (2025), ma è anche quello sorretto dalla base empirica più solida, essendo l'unico a poter contare su una strategia di identificazione capace di isolare un nesso propriamente causale, e non una semplice correlazione, tra struttura famigliare e comportamento di risparmio. Resta da verificare se un analogo grado di rigore sorregga anche il secondo canale individuato dagli autori, quello del welfare, a cui è dedicato il paragrafo seguente.

### *3.1.2 Il canale del welfare: evidenze dalla ristrutturazione della rete di protezione sociale*

Se il canale demografico costituisce, come si è visto, la determinante quantitativamente più rilevante nella scomposizione di Zhang et al. (2025), il canale del welfare ne rappresenta la terza componente per importanza, dopo il canale della riforma del mercato immobiliare, con un contributo stimato attorno al 17% dell'aumento storico del risparmio famigliare (Tabella 3.1). Anche in questo caso è utile ricostruire dapprima, con il consueto maggior dettaglio istituzionale, la trasformazione della rete di protezione sociale cinese che Zhang et al. (2025) individuano come determinante storica del comportamento precauzionale.

Il contributo più rilevante di Zhang et al. (2025) ai fini del presente lavoro riguarda la ricostruzione puntuale del meccanismo attraverso cui la trasformazione del sistema di welfare, avviata negli anni Novanta, ha inciso sul comportamento di risparmio delle famiglie cinesi. Prima dei primi anni Ottanta,

circa il 90% della popolazione rurale aveva accesso a un sistema di assistenza sanitaria di base a basso costo attraverso lo Schema Cooperativo Sanitario (合作医疗制度, *Hezuo Yiliao Zhidu*). Questo costituiva un sistema sanitario rurale strutturato su tre livelli: stazioni sanitarie di villaggio, gestite da personale paramedico noto come «medici scalzi» (*barefoot doctors*), che fornivano prestazioni curative e preventive di base; centri sanitari di comune, che offrivano servizi di riferimento e supervisionavano i medici scalzi; e uffici sanitari di contea, responsabili della pianificazione sanitaria a livello distrettuale (Bloom e Gu, 1997). Il finanziamento del sistema era misto: lo Stato copriva gli stipendi e parte dei costi operativi delle strutture pubbliche e finanziava i programmi di prevenzione; le comuni pagavano i medici scalzi e il personale dei centri sanitari di propria gestione; i pazienti acquistavano da sé i farmaci e sostenevano alcune spese di cura. La maggior parte delle comuni aveva inoltre istituito schemi locali di prepagamento che rimborsavano una quota delle spese mediche dei propri membri (Bloom e Gu, 1997; Feng, Tang, Bloom, Segall e Gu, 1995).

È proprio questa dipendenza strutturale dal finanziamento collettivo dell'agricoltura a rendere il sistema vulnerabile alla decollettivizzazione: venute meno le comuni come unità di produzione, cessa anche il flusso di risorse che le sosteneva, e la maggior parte degli schemi di prepagamento locali collassa nel giro di pochi anni — il contributo di questi schemi alla spesa sanitaria nazionale crolla dal 20% al 2% tra il 1981 e il 1993 (Bloom e Gu, 1997).

Una traiettoria per certi versi speculare, e altrettanto rilevante ai fini del canale precauzionale, riguarda il sistema sanitario nelle aree urbane, dove i due schemi assicurativi vigenti fino al 1998 – l'assicurazione lavorativa (LIS) e l'assicurazione per i dipendenti pubblici (GIS) – offrivano una copertura pressoché totale ma priva di responsabilizzazione finanziaria degli assicurati, alimentando una crescita incontrollata della spesa sanitaria; la riforma del 1998 li sostituisce con un nuovo schema unificato (URBMI), finanziato da contributi datoriali e individuali e articolato su tre livelli – un conto di risparmio medico individuale, una franchigia a carico del paziente e un fondo di condivisione del rischio per le spese più ingenti –, che tuttavia lascia scoperti proprio i lavoratori dipendenti prima garantiti da LIS e GIS e fa registrare, tra il 1998 e il 2007, una riduzione della quota di anziani coperti da assicurazione sanitaria (Atella, Brugiavini e Pace, 2015; Gao, Raven e Tang, 2007)

Nelle aree urbane, la riforma delle imprese statali negli anni Novanta comporta licenziamenti su larga scala – oltre 27 milioni di lavoratori tra il 1997 e il 2002 – e una drastica riduzione dei benefici sociali e della sicurezza del posto di lavoro: la copertura sanitaria dei lavoratori urbani si riduce di 17 punti percentuali tra il 1990 e il 2000, mentre il tasso di sostituzione pensionistico effettivo crolla da valori prossimi all'80% a meno del 50%. Su scala nazionale, la quota di spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie sale dal 20% nel 1978 a un picco del 60% nel 2000, mentre la quota di

spesa per l'istruzione sostenuta privatamente passa dal 2% nel 1990 al 13% nel 2001 (He, Huang, Liu e Zhu, 2018; He, Ning e Zhu, 2019).

Un tentativo di verifica per il canale del welfare proviene dall'analisi empirica che gli stessi Zhang et al. (2025) conducono a livello di 287 municipalità prefettizie cinesi. Il punto di partenza è un'equazione di consumo derivata dall'ipotesi del ciclo di vita, in cui il consumo delle famiglie dipende dal reddito corrente – utilizzato come proxy del reddito permanente –, dalla ricchezza famigliare – approssimata dai depositi di risparmio e dai prezzi immobiliari residenziali – e da diverse misure di spesa sociale pubblica (istruzione, sanità, sicurezza sociale), che gli autori interpretano come una proxy della riduzione dell'incertezza sul reddito e sulla spesa futura delle famiglie: se la spesa sociale pubblica riduce tale incertezza, dovrebbe ridurre il risparmio precauzionale e aumentare il consumo corrente, a parità di reddito.

Gli autori stimano questa equazione anzitutto su un campione trasversale delle 287 prefetture, separatamente per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 e distintamente per famiglie urbane e rurali; verificano poi la robustezza del risultato con una seconda stima, condotta questa volta su un panel provinciale esteso a due sottoperiodi più lunghi (1995-2012 e 2007-2012, quest'ultimo l'unico per cui sono disponibili dati sulla spesa per la sicurezza sociale a livello disaggregato).

Poiché le variabili sono espresse in logaritmi, i coefficienti stimati si leggono come elasticità: per le famiglie urbane, un aumento dell'1% della spesa pubblica per la sicurezza sociale è associato a un aumento del consumo compreso tra lo 0,04% e lo 0,07%, a seconda dell'anno di stima (rispettivamente 2014 e 2013); per le famiglie rurali, è invece la spesa pubblica sanitaria a mostrare l'effetto più marcato, con un aumento dell'1% associato a un incremento del consumo compreso tra lo 0,10% e lo 0,19%, con il coefficiente più elevato nella stima del 2014. Gli autori interpretano questa differenza come il riflesso di due vincoli distinti:

(1) nelle aree urbane il sistema sanitario risulta ormai relativamente consolidato, mentre resta critico l'accesso a un'adeguata protezione previdenziale.

(2) nelle aree rurali, al contrario, è la componente sanitaria – storicamente la più colpita dal collasso del sistema cooperativo degli anni Ottanta – a incidere maggiormente sul comportamento di risparmio.

Questa asimmetria urbano-rurale è coerente con quanto osservato nel capitolo precedente a proposito del divario persistente tra tasso di risparmio urbano (36-38%) e rurale (16-20%) lungo l'intero Quattordicesimo Piano (Tabella 2.4): un divario che, alla luce di questa evidenza, appare in

sé il riflesso di una diversa combinazione di lacune previdenziali e sanitarie tra le due aree, più che di un semplice differenziale di reddito.

Va precisato, per onestà metodologica, che le analisi fornite nell'articolo di Zhang et al. (2025) – per quanto il più rigoroso e comprensivo reperito in letteratura sul tema specifico di questo lavoro – risalgono a un periodo antecedente a quello qui indagato: i microdati sulle famiglie si fermano alla rilevazione CHIP del 2013, le sezioni trasversali a livello di prefettura coprono il triennio 2013-2015, e le stesse proiezioni discusse nel paragrafo successivo sono state elaborate dagli autori nel 2017, come esplicitamente indicato nel testo. Zhang et al. (2025) rappresentano quindi la pubblicazione, sottoposta a referaggio nel 2025 su una rivista scientifica di settore, di un impianto analitico più risalente: la sua solidità metodologica e la sua esaustività argomentativa restano intatte, ma la sua capacità di attestare la persistenza – e non solo l'origine storica – del fenomeno richiede di essere integrata con evidenza più recente, compito a cui è dedicato il paragrafo successivo.

### 3.2 La verifica di persistenza di Bonthuis, Cao e Freundenberg (2026)

L'analisi fornita da Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026), basato su dati 2023-2024, permette di rispondere alla domanda lasciata aperta al termine del paragrafo precedente: i due canali individuati da Zhang et al. (2025) come determinanti storiche dell'elevato risparmio famigliare cinese restano operanti nel periodo più direttamente rilevante ai fini di questo lavoro, cioè quello della doppia circolazione (2020-2025)?

La risposta che emerge da questo paragrafo è affermativa, con alcune precisazioni. Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) non si limitano ad aggiornare la fotografia demografica e previdenziale cinese: costruiscono anche un modello che proietta, sulla base dei soli due canali in esame, un calo del risparmio famigliare nei prossimi decenni. Come si vedrà in chiusura di paragrafo, tale calo non ha ancora trovato riscontro nei dati osservati sul quinquennio 2020-2025, che anzi mostrano un risparmio stabilmente elevato: una circostanza che, lungi dal contraddire l'ipotesi di questo lavoro, ne costituisce – se letta insieme alla diagnosi istituzionale offerta dagli stessi autori – la conferma più diretta, poiché indica che i due canali non hanno ancora iniziato a esaurirsi.

Il modello impiegato dagli autori estende all'economia cinese l'impianto a generazioni sovrapposte proposto da Cao, Gaspar e Peralta-Alva (2024), articolandolo in 80 coorti annuali e distinguendo esplicitamente – a differenza della maggior parte dei modelli comparabili in letteratura – un blocco urbano da uno rurale. Le famiglie urbane versano contributi previdenziali obbligatori e ricevono, al pensionamento, un trasferimento calcolato come quota del salario medio urbano; le famiglie rurali

sono trattate nel modello come beneficiarie di un trasferimento fisso, calibrato sulla spesa realmente sostenuta da questo schema.

Per riprodurre la distribuzione per età osservata nel 2024, gli autori calibrano dapprima un percorso di transizione demografica a partire dal 1950, i cui esiti in termini di popolazione e patrimonio famigliare accumulato costituiscono il punto di partenza delle simulazioni vere e proprie. Così calibrato, il modello produce un tasso di risparmio famigliare di partenza pari al 28% del reddito disponibile a livello nazionale – 37,8% per le famiglie rurali, 25,3% per quelle urbane –, contro il 31,7% effettivamente rilevato dalla NBS per lo stesso anno

A partire dalla calibrazione comune del 2024, gli autori fanno variare di volta in volta un solo elemento – la traiettoria demografica, l'età pensionabile, la generosità dei benefici, il ritmo di urbanizzazione – lasciando fissi tutti gli altri parametri.

Se la politica del figlio unico ha costituito, secondo la ricostruzione di Zhang et al. (2025), l'innesco storico del fenomeno, i dati più recenti messi a disposizione da Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) mostrano che la transizione demografica cinese, lungi dall'essersi esaurita, si trova oggi nella sua fase più intensa. Gli autori mostrano che:

(1) il rapporto di dipendenza degli anziani, pari al 21,2% nel 2024, è proiettato a raddoppiare, a circa il 42%, entro il 2041 – un raddoppio compiuto in soli diciassette anni, contro i diciannove impiegati dal Giappone per lo stesso percorso –;

(2) le nascite annuali sono crollate a 9,5 milioni nel 2024, dai circa 18 milioni del 2016;

(3) la popolazione in età lavorativa (20-60 anni) è destinata a contrarsi da 840 a 614 milioni di persone entro il 2050, con un calo medio annuo dell'1,2%.

A questi elementi si affianca un processo di urbanizzazione di lungo periodo che ha portato la quota di popolazione urbana dal 17,2% al 64,6% negli ultimi cinque decenni, trasferendo un numero crescente di famiglie dal contesto rurale – dove il sostegno informale della rete familiare estesa resta relativamente più diffuso – a quello urbano, dove il nucleo famigliare più ristretto rende il canale precauzionale individuato da Zhang et al. (2025) ancora più stringente. Il meccanismo demografico che questi ultimi individuano come determinante storica, in altri termini, non si è esaurito con la fine della politica del figlio unico nel 2015-2016, ma continua a dispiegare i propri effetti sotto forma di invecchiamento accelerato della popolazione già nata sotto quel regime demografico.

Le simulazioni del modello permettono di tradurre questa dinamica in termini macroeconomici e fiscali precisi. Isolando l'effetto della sola transizione demografica – a parità di tutti i parametri

previdenziali, incluse le regole di pensionamento precedenti alla riforma del 2024 – Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) stimano che l'invecchiamento della popolazione, riducendo l'offerta di lavoro e frenando l'accumulazione di capitale, comprima la crescita del PIL reale di circa 2 punti percentuali tra il 2024 e il 2050 e faccia salire la spesa pensionistica dal 5,4% al 15,3% del PIL nello stesso periodo. Il tasso di risparmio famigliare nazionale, in questo scenario, scenderebbe dal 28% al 14% del reddito disponibile: un calo che gli stessi autori attribuiscono principalmente al numero crescente di pensionati, i quali tendono a decumulare risparmio durante la vecchiaia, e che descrivono come coerente con la traiettoria discendente proiettata, indipendentemente, da Zhang et al. (2025) – pur avvertendo che l'assenza di un movente ereditario nel modello può portare a sovrastimare l'entità del calo.

La riforma dell'età pensionabile legiferata nel 2024, che innalza gradualmente, tra il 2025 e il 2040, l'età di pensionamento maschile da 60 a 63 anni e quella femminile da 50 a 55 anni per le lavoratrici manuali e da 55 a 58 anni per le lavoratrici impiegatizie, insieme all'estensione graduale da 15 a 20 anni del periodo minimo di contribuzione richiesto, attenua solo in parte queste pressioni. Applicata allo stesso scenario di base, la riforma aumenta la crescita annua del PIL di circa 0,2 punti percentuali, per un PIL pro capite superiore del 5,6% cumulato al 2050, e riduce la spesa pensionistica di 3,4 punti di PIL, dal 15,3% all'11,9%.

Sul risparmio l'effetto è più sottile, e merita di essere spiegato per esteso perché tornerà utile in seguito: un'età pensionabile più alta agisce in due direzioni opposte, riducendo da un lato il bisogno dei lavoratori più giovani di accantonare risorse in vista di una pensione più lontana nel tempo, e aumentando, dall'altro, per pura ricomposizione demografica, il peso dei lavoratori attivi – che risparmiano più dei pensionati – sul totale della popolazione. Nella simulazione degli autori prevale quest'ultimo effetto di composizione, cosicché il tasso di risparmio nazionale nel 2050 risulta più alto di 0,9 punti percentuali rispetto allo scenario di sola transizione demografica, nonostante la minore spesa pensionistica.

Un ulteriore scenario, che accelera la transizione già legiferata portando l'età pensionabile a 65 anni per tutti i lavoratori entro il 2040 – includendo questa volta anche i partecipanti allo schema rurale RPS –, permette di isolare con maggiore nettezza il meccanismo appena descritto. Rispetto alla riforma già in vigore, questo scenario più ambizioso porterebbe il PIL a un livello superiore del 3,1% al 2050 e ridurrebbe la spesa pensionistica di ulteriori 1,8 punti di PIL. Sul fronte del risparmio, gli autori osservano una dinamica opposta tra le due componenti della popolazione: tra le famiglie rurali prevale l'effetto individuale più intuitivo – vite lavorative più lunghe riducono il bisogno di risparmiare in vista della pensione, e il tasso di risparmio scende –, mentre tra le famiglie urbane

prevale l'effetto di composizione già incontrato in precedenza – meno pensionati, che risparmiano poco, e più lavoratori attivi, che risparmiano di più, innalzano il risparmio aggregato anche se ciascun individuo, preso isolatamente, risparmia meno per un periodo più breve. A livello nazionale è quest'ultimo effetto a prevalere, producendo un aumento netto del tasso di risparmio coerente, nella sua logica, con quanto già osservato per la riforma del 2024.

Esaurita la rassegna del canale demografico, resta da verificare se le lacune di welfare individuate da Zhang et al. (2025) come determinante storica del risparmio precauzionale restino, sotto qualche forma, immutate. Anche su questo fronte Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) offrono anzitutto un aggiornamento descrittivo dell'architettura previdenziale cinese, per poi tradurne alcuni aspetti in altrettante simulazioni del modello.

Il sistema pensionistico cinese, all'esito delle riforme succedutesi dal 1997 a oggi, si articola in tre pilastri.

Il primo, di gran lunga il più esteso, riguarda la quasi totalità della popolazione coperta e si suddivide a sua volta in due schemi profondamente diseguali (Tabella 3.4). Lo Schema Pensionistico dei Lavoratori Urbani (UEPS), obbligatorio per i lavoratori del settore pubblico e privato urbano – e che dal 2015 include anche i dipendenti pubblici, in precedenza serviti da un regime separato, sebbene i rispettivi fondi restino tuttora amministrati distintamente –, eroga un beneficio medio pari, nel 2023, al 42,07% del PIL pro capite, con un tasso di sostituzione teorico del 68,3% per un lavoratore a reddito medio – superiore alla media OCSE, di circa il 50% – ma con un'aliquota contributiva complessiva del 24% (8% a carico del lavoratore, 16% del datore di lavoro), anch'essa superiore alla media OCSE del 18,2%. Lo Schema Pensionistico dei Residenti (RPS), su base volontaria e destinato ai lavoratori rurali e ai non salariati urbani, eroga invece un beneficio minimo di soli 143 RMB mensili, per un beneficio combinato pari, in media, a poco meno del 3% del PIL pro capite (2,84% nel 2023): un differenziale che gli stessi autori definiscono superiore a dieci volte rispetto al beneficio UEPS, e che si riflette anche nel rapporto tra pensionati e contribuenti di ciascuno schema – 37,4 ogni 100 iscritti nell'UEPS, contro 46,4 nell'RPS – sorretto peraltro da basi contributive radicalmente diverse.

Il secondo pilastro, costituito da schemi pensionistici occupazionali volontari, copre appena il 9% circa della forza lavoro (71 milioni di iscritti nel 2022).

Il terzo pilastro, introdotto a livello nazionale solo nel 2022 su base volontaria e con incentivi fiscali fino a 12.000 RMB annui, conta circa 70 milioni di conti aperti a fronte di una popolazione in età lavorativa di circa 900 milioni di persone.

**Tabella 3.4 – Confronto tra i due schemi del primo pilastro previdenziale cinese (2023)**

| Indicatore | UEPS (lavoratori urbani) | RPS (residenti / non salariati) |
|---|---|---|
| Iscritti (milioni, 2023) | 521 | 545 |
| Beneficio medio (% PIL pro capite) | 42,07% | 2,84% |
| Beneficio minimo mensile | — | 143 RMB |
| Tasso di sostituzione teorico (reddito medio) | 68,3% | n.d. (schema non contributivo/flat) |
| Aliquota contributiva complessiva | 24% (8% lavoratore + 16% datore) | volontaria, minima |
| Sovvenzioni pubbliche sul totale (2023) | 78% | 22% |

*Fonte: elaborazione su Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026).*

Al di là del differenziale nei livelli di beneficio, Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) documentano tre ulteriori lacune strutturali che qualificano, sotto il profilo tecnico, l'affermazione – già presente in forma più generale in Zhang et al. (2025) – secondo cui il sistema di welfare cinese resta incompleto, e le collocano esplicitamente nel confronto internazionale.

In primo luogo, nonostante la copertura pensionistica sia oggi pressoché universale in termini nominali (1,07 miliardi di iscritti nel 2023, ripartiti quasi equamente tra UEPS e RPS), la copertura effettiva in uno schema legato ai guadagni riguarda solo il 44% della popolazione in età lavorativa, contro oltre il 70% in Giappone e Corea del Sud (OCSE, 2024); il beneficio non contributivo dell'RPS, dal canto suo, equivale a circa il 2% del salario medio, una quota inferiore a quella offerta da schemi non contributivi mirati in economie di reddito comparabile come Thailandia, Sri Lanka e Vietnam (tra il 3% e l'8%), e ben lontana dal 15% e oltre tipico delle economie avanzate.

In secondo luogo, il divisore utilizzato per calcolare la componente a contribuzione definita nozionale (NDC) dello schema UEPS non è stato aggiornato dal 2005, quando fu fissato a 11,6 anni (139 mesi) sulla base dell'aspettativa di vita a 60 anni allora prevista; tale aspettativa è nel frattempo salita a 21,7 anni (260,5 mesi) ed è proiettata a raggiungere i 25,5 anni (305,8 mesi) entro il 2050, rendendo il sistema via via più generoso di quanto originariamente previsto – un disallineamento che,

per quanto operi in direzione opposta rispetto all'insufficienza dei benefici rurali, segnala comunque un'architettura previdenziale ancora imperfetta.

In terzo luogo, le sovvenzioni pubbliche al sistema pensionistico, pari all'1,4% del PIL nel 2023, si concentrano per il 78% sullo schema urbano, riproducendo a livello di finanza pubblica lo stesso squilibrio urbano-rurale che caratterizza i benefici stessi.

Va riconosciuto che le autorità cinesi non sono rimaste inerti di fronte a queste lacune. Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) ricostruiscono un percorso di riforme successive volte a ridurre la frammentazione del sistema: (1) l'integrazione dei dipendenti pubblici nello schema urbano nel 2015; (2) l'istituzione, nel 2018, di un fondo centrale di perequazione alimentato da almeno il 3% delle entrate previdenziali di ciascuna provincia, a beneficio delle province con maggiori squilibri finanziari; (3) l'evoluzione, nel 2022, verso un sistema di messa in comune (*pooling*) su scala nazionale, che ha comportato trasferimenti tra province per circa 244 miliardi di RMB; (4) l'introduzione di una piattaforma unificata di gestione dei dati previdenziali e l'adozione di standard operativi uniformi; (5) la riforma dell'età pensionabile del 2024.

Si tratta di interventi non trascurabili, il cui contributo ad irrobustire la sostenibilità del sistema viene notato dagli stessi autori. Tuttavia, nessuno di questi interventi ha inciso sul nodo strutturale individuato in questo paragrafo: il differenziale di beneficio di oltre dieci volte tra schema urbano e schema rurale resta, nei dati più recenti disponibili (2023), sostanzialmente della stessa entità che caratterizzava il sistema al momento della sua introduzione; il divisore NDC – aggiornabile con un semplice intervento amministrativo – non è stato rivisto da vent'anni; e persino l'integrazione dei dipendenti pubblici del 2015, pur avendo armonizzato le regole di calcolo del beneficio, non ha unificato i fondi pubblico e privato dello schema urbano, che restano amministrati separatamente. Le riforme finora realizzate, in altri termini, hanno agito sulla sostenibilità finanziaria complessiva del sistema previdenziale e sulla sua articolazione amministrativa, non sulla sua capacità di offrire una rete di protezione adeguata alle famiglie rurali: è precisamente questa seconda dimensione ad essere rilevante ai fini del comportamento di risparmio precauzionale oggetto di questo lavoro.

Il quadro che emerge da questo confronto è che le lacune di welfare individuate da Zhang et al. (2025) come determinante storica del risparmio precauzionale – il collasso della copertura sanitaria rurale, il crollo del tasso di sostituzione pensionistico urbano durante la riforma delle imprese statali, l'onere crescente della spesa sanitaria e scolastica sostenuta privatamente dalle famiglie – non sono state colmate, ma piuttosto sostituite da una nuova generazione di lacune strutturali, per quanto di natura più tecnica: una copertura pensionistica ufficialmente quasi universale ma effettivamente

legata ai guadagni solo per il 44% della forza lavoro, una differenza di beneficio tra schema urbano e rurale di oltre dieci volte, e un sistema di sovvenzioni pubbliche che replica, anziché correggere, lo squilibrio urbano-rurale. In questo senso, anche per il canale del welfare individuato da Zhang et al. (2025) si può parlare non come di un episodio storico concluso, ma come una caratteristica strutturale dell'architettura previdenziale cinese tuttora osservabile nei dati più recenti disponibili.

Così come per il canale demografico, anche per il canale del welfare le simulazioni del modello di Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) permettono di quantificare l'effetto di un ipotetico intervento correttivo. Raddoppiando i benefici dello Schema Pensionistico dei Residenti rispetto alla riforma già legiferato, gli autori trovano che la spesa pensionistica aumenterebbe di appena 0,6 punti di PIL entro il 2050, a fronte di un PIL pro capite inferiore dello 0,5% nello stesso anno. I guadagni in termini di benessere sarebbero significativi: le famiglie rurali prossime al pensionamento vedrebbero un miglioramento del proprio benessere, misurato in termini di consumo equivalente, superiore al 10%, mentre le famiglie urbane subirebbero perdite minori, legate al lieve aumento della tassazione sui consumi necessario a finanziare la misura; la disuguaglianza complessiva nei consumi scenderebbe di 0,3 punti percentuali.

Sul fronte del risparmio, l'effetto è esattamente nella direzione attesa dall'ipotesi di questo lavoro: il tasso di risparmio nazionale scenderebbe di 0,3 punti percentuali, trainato da un calo di 3,4 punti tra le sole famiglie rurali, riflesso della minore necessità di accantonare risorse a fini precauzionali una volta migliorata l'adeguatezza pensionistica. Il risultato è coerente con quello, indipendente, di Xu, Zhang, Cui e Hua (2025), che su dati di prefettura stimano un calo di circa 5 punti percentuali del risparmio rurale a fronte di un raddoppio della spesa per la sicurezza sociale nelle prefetture rurali. La convergenza tra due stime indipendenti rafforza la plausibilità del canale del welfare come determinante quantificabile, e non solo qualitativa, della persistenza del risparmio elevato.

Una seconda simulazione, di segno opposto, conferma la stessa logica in senso inverso. Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) valutano infatti anche l'effetto di un adeguamento del divisore NDC dello schema UEPS all'aspettativa di vita attesa per il 2050 – una misura che, riducendo il tasso di sostituzione teorico di circa 8 punti percentuali nello scenario centrale (dal 43% al 35,2%), equivale a un contenimento della generosità del sistema pensionistico urbano, non a un suo rafforzamento. In questo caso il PIL risulterebbe superiore dell'1,9% al 2050, la spesa pensionistica inferiore di 1,3 punti di PIL, e soprattutto il tasso di risparmio nazionale più alto di 0,7 punti percentuali rispetto al percorso di riforma legiferata; gli autori presentano anche una variante più prudenziale, in cui la componente NDC pesa meno sul beneficio complessivo, che restituisce effetti più contenuti (PIL +0,9%, spesa pensionistica -0,7 punti, risparmio +0,3 punti), ma nella medesima direzione. Il fatto

che una riduzione della generosità previdenziale produca, nel modello, esattamente l'effetto opposto a quello di un suo rafforzamento – meno welfare, più risparmio; più welfare, meno risparmio – costituisce una verifica di coerenza interna che rafforza ulteriormente la plausibilità del canale del welfare, mostrando come la relazione tra adeguatezza del sistema pensionistico e comportamento di risparmio operi in modo simmetrico nelle due direzioni.

I dati appena esaminati, per quanto costruiti con cura, restano proiezioni riferite a un orizzonte che arriva fino al 2050: la domanda posta in apertura di questo paragrafo riguarda invece la persistenza del fenomeno nel quinquennio 2020-2025. Confrontando le due prospettive il quadro si fa più interessante. Il tasso di risparmio delle famiglie cinesi si è mantenuto stabilmente tra il 31% e il 34% per l'intero periodo, senza mostrare la flessione anticipata da Zhang et al. (2025) per il 2022, né tanto meno la più marcata traiettoria discendente proiettata da Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) per l'orizzonte fino al 2050; lo stock di depositi delle famiglie ha continuato a crescere fino a circa 167 mila miliardi di RMB a fine 2025 (+9,7% su base annua).

È possibile ora rispondere in modo esplicito alla domanda posta in apertura di questo paragrafo. Il risparmio famigliare cinese rimane elevato nell'intero arco della doppia circolazione non *nonostante*, bensì *perché* i due canali individuati da Zhang et al. (2025) non si sono esauriti.

Sul fronte demografico, Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) mostrano che la transizione innescata dalla politica del figlio unico si trova oggi non in fase di esaurimento, ma nella sua fase più intensa: il rapporto di dipendenza degli anziani è destinato a raddoppiare in soli diciassette anni, le nascite si sono più che dimezzate rispetto al 2016, e sia la riforma dell'età pensionabile sia l'accelerazione dell'urbanizzazione, pur mitigando alcune pressioni fiscali, agiscono sul risparmio attraverso meccanismi di composizione demografica che confermano la centralità del canale.

Sul fronte del welfare, gli stessi autori documentano che vent'anni di riforme amministrative hanno rafforzato la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico senza correggerne lo squilibrio strutturale tra area urbana e rurale, che resta, nei dati del 2023, della stessa entità che caratterizzava il sistema alla sua introduzione; le simulazioni di un rafforzamento e, simmetricamente, di un contenimento dei benefici pensionistici confermano che l'adeguatezza del welfare e il tasso di risparmio si muovono in direzioni opposte, esattamente come previsto dall'ipotesi del movente precauzionale. Se, come dimostrato da Zhang et al. (2025), demografia e welfare spiegano insieme circa due terzi dell'aumento storico del risparmio famigliare cinese (paragrafo 3.1) e restano, sulla base dei dati più aggiornati disponibili mostrati da Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026), entrambi strutturalmente operanti, allora la persistenza del risparmio osservata nel Quattordicesimo Piano non

è un'anomalia rispetto all'ipotesi di questo lavoro, ma la sua conferma più diretta: il calo che il modello di Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) proietta per il 2050 presuppone che i due canali comincino a esaurirsi, ed è precisamente questo che i dati sul quinquennio 2020-2025 non mostrano ancora.

In termini di politiche di intervento, Zhang et al. (2025) individuano sei principali direttrici di intervento – (1) una tassazione sul reddito più progressiva e attenta alla composizione familiare; (2) maggiori trasferimenti sociali alle famiglie a basso reddito; (3) più spesa pubblica in sanità, pensioni e istruzione insieme al proseguimento della riforma hukou; (4) un rafforzamento dei servizi pubblici di base; (5) un aumento del tasso di distribuzione dei dividendi delle imprese statali dal livello osservato inferiore al 10% verso l'obiettivo dichiarato del 30% (6) un miglior accesso al credito per le imprese private. Si tratta, con la parziale eccezione del rafforzamento dei servizi pubblici di base, di interventi strutturali a lungo termine, sostanzialmente estranei agli strumenti richiamati nel capitolo precedente – sussidi alla rottamazione, programmi di aggiornamento dei beni durevoli, incrementi dei contributi previdenziali e sanitari –, il che rende ancora più netta la sproporzione tra la natura strutturale del problema e la natura congiunturale della risposta finora implementata.

Questa conclusione permette di ricomporre il filo argomentativo dell'intero lavoro. Il capitolo precedente aveva mostrato come le misure di sostegno congiunturale alla domanda introdotte dalla doppia circolazione non fossero riuscite a intaccare il tasso di risparmio delle famiglie cinesi lungo l'intero Quattordicesimo Piano. L'evidenza raccolta in questo capitolo permette ora di spiegare perché un simile esito fosse, in un certo senso, prevedibile: se demografia e welfare spiegano insieme circa i due terzi dell'aumento storico del risparmio famigliare cinese, e se entrambi i canali restano, sulla base dei dati più recenti disponibili, strutturalmente irrisolti, è dunque possibile presumere che nessuna misura di tipo congiunturale – per quanto reiterata, come si è visto nel capitolo precedente, dal 2019 al 2023 – può ragionevolmente incidere su un fenomeno le cui determinanti principali operano su un orizzonte temporale che si misura in decenni, non in appena un lustro. L'asimmetria tra successo dell'offerta e limiti della domanda enunciata come tesi del capitolo precedente trova qui, in altre parole, la propria spiegazione strutturale più profonda.

## CAPITOLO IV – Il XV Piano Quinquennale alla prova: le politiche del quinquennio 2026-2030 possono sciogliere il nodo del risparmio?

### 4.0 Premessa

Il capitolo precedente ha lasciato il lettore davanti a una diagnosi. La persistenza di un tasso di risparmio familiare elevato in Cina non è un residuo culturale né un'incidenza congiunturale: è il prodotto di due meccanismi strutturali che agiscono in combinazione. Da un lato la transizione demografica indotta dalle politiche di controllo delle nascite, che ha ristretto la rete familiare su cui poggiava tradizionalmente la sicurezza degli anziani e che, secondo le stime di Zhang e dei suoi coautori (2025), spiega da sola circa metà dell'aumento del risparmio osservato negli ultimi trent'anni. Dall'altro l'incompletezza dell'architettura di welfare, e in particolare l'asimmetria fra il regime pensionistico dei lavoratori dipendenti urbani e quello, molto più esile, dei residenti urbani e rurali: una asimmetria che il modello a generazioni sovrapposte di Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) ha permesso di quantificare, mostrando come un raddoppio delle prestazioni del regime dei residenti produrrebbe una riduzione misurabile del tasso di risparmio aggregato.

Stabilita la diagnosi, resta la domanda che dà il titolo a questo capitolo. Nel corso di appena nove mesi, fra l'ottobre 2025 e il luglio 2026, la leadership cinese ha avanzato un programma in risposta: la Proposta del Comitato Centrale, l'Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo e, per la prima volta nella storia della pianificazione economica cinese, un Piano Quinquennale dedicato esclusivamente all'espansione dei consumi. Questi documenti dichiarano, in termini espliciti, di voler innalzare il tasso di consumo delle famiglie (Comitato Centrale del PCC, 2025; Assemblea Nazionale del Popolo, 2026; Consiglio di Stato, 2026b).

La domanda che questo capitolo si pone è se gli strumenti che essi introducono agiscano effettivamente sui due canali che il capitolo precedente ha identificato come causa della persistenza strutturale del risparmio, e con quale intensità.

Questo capitolo ha un intento diverso da quello che lo precede. Il capitolo III verificava un meccanismo causale già dispiegato, su dati osservati e con modelli calibrati su serie storiche; qui si valuta invece un programma appena entrato in vigore, i cui effetti si manifesteranno nell'arco di un quinquennio che è appena cominciato. Si tratta perciò, dichiaratamente, di un esercizio speculativo: costruisce e confronta scenari, senza produrre previsioni, esplicitando in ogni passaggio il grado di certezza di ciò che afferma.

La stessa trasparenza va applicata alle fonti. Il capitolo III poggiava su letteratura sottoposta a *peer review* e su working paper istituzionali di primo rango; qui, data la natura recentissima dell'oggetto, verranno utilizzate fonti disposte su tre livelli, che verranno tenuti distinti lungo tutto il capitolo. Al primo livello stanno i testi ufficiali del Piano — la Proposta del Comitato Centrale, l'Outline approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo, il provvedimento del Consiglio di Stato che approva il Piano per l'espansione dei consumi — insieme alle statistiche prodotte dall'Ufficio Nazionale di Statistica e dal Ministero delle Risorse Umane e della Sicurezza Sociale: sono la base descrittiva del capitolo, e ogni affermazione fattuale vi si appoggia. Al secondo livello sta il commento specialistico qualificato: il contributo accademico di Zheng Wei della Facoltà di Economia dell'Università di Pechino (2026a, 2026b), l'analisi di Bert Hofman, già direttore per la Cina della Banca Mondiale e oggi al National University of Singapore East Asian Institute (2026), e le pubblicazioni del Mercator Institute for China Studies (Brown, 2026). Al terzo livello, infine, stanno le analisi indipendenti e la stampa economica, cinese e internazionale, utilizzate per corroborazione e mai come unico appoggio di un'affermazione fattuale.

Il capitolo procede in tre tappe. Il paragrafo 4.1 precisa l'interrogativo e costruisce l'apparato teorico che permetterà di valutare il Piano, ricavando dalla teoria del risparmio precauzionale tre criteri di giudizio. Il paragrafo 4.2 presenta le fonti: l'architettura documentale del Quindicesimo Piano Quinquennale e ciò che i testi dicono, letteralmente, sui due canali diagnosticati. Il paragrafo 4.3, infine, applica i tre criteri ai testi e mette a confronto la valutazione così ottenuta con quella della letteratura di commento.

### 4.1 L'interrogativo e il quadro teorico

Il problema che questo capitolo affronta si può formulare in modo semplice. Se la persistenza del risparmio familiare cinese dipende, come il capitolo III ha argomentato, dalla combinazione fra un canale demografico e un canale di welfare, allora un programma di governo che si proponga di aumentare il consumo delle famiglie deve necessariamente incidere su almeno uno dei due. Un piano che agisce esclusivamente sull'offerta di beni e servizi, o sulle occasioni di spesa, lascerebbe infatti intatto il meccanismo che genera il risparmio, non intervenendo sulle cause profonde del blocco strutturale.

L'interrogativo si articola perciò in tre domande più precise, che guideranno l'analisi. In primo luogo: che cosa dicono effettivamente i documenti del Quindicesimo Piano Quinquennale sui due canali? In secondo luogo: gli impegni espressi al suo interno hanno le caratteristiche che la teoria indica come

necessarie perché una politica riduca il risparmio precauzionale? In terzo luogo: quali traiettorie del tasso di risparmio sono compatibili con ciò che il Piano promette, e quale fra queste appare più plausibile alla luce di come il Piano è costruito?

La terza domanda è quella che dà al capitolo il suo carattere speculativo, e va maneggiata con cura. Non è possibile, ad oggi, sapere quale sarà il tasso di risparmio delle famiglie cinesi entro il 2030. È però possibile stabilire se gli strumenti implementati siano dello stesso ordine di grandezza degli interventi che il capitolo precedente aveva auspicato. In questo senso, il capitolo non si pone l'obiettivo di prevedere un esito, ma di collocare un programma lungo uno spettro di scenari già quantificati.

### *4.1.1 Tre criteri ricavati dalla teoria*

Affinché la politica pubblica riduca il risparmio delle famiglie attraverso il canale precauzionale, la teoria suggerisce che debba soddisfare tre condizioni distinte. Esplicitarle serve a trasformare una valutazione altrimenti impressionistica in un giudizio scientificamente argomentato, e costituisce l'apparato analitico di questo capitolo.

La prima condizione riguarda la *generosità della prestazione*. Il risparmio precauzionale, nella formulazione classica ripresa nel capitolo II, è la quota di reddito che la famiglia accantona per assicurarsi contro un rischio *percepito* a cui non si può preparare in altro modo. Se una prestazione pubblica viene introdotta o aumentata ma resta di importo troppo modesto rispetto al rischio percepito, la famiglia continua ad autoassicurarsi esattamente come prima: la prestazione si traduce in reddito aggiuntivo, non in riduzione dell'incertezza, e viene in larga parte essa stessa risparmiata. Il capitolo III ha documentato, sulla base dei dati forniti da Bonthuis, Cao e Freudenberg, che la componente non contributiva del regime dei residenti urbani e rurali vale circa il due per cento del salario medio, contro valori compresi fra il tre e l'otto per cento in Thailandia, Sri Lanka e Vietnam e oltre il quindici per cento nelle economie avanzate (Bonthuis, Cao e Freudenberg, 2026). La soglia di generosità è dunque il primo metro con cui misurare gli impegni del Piano.

La seconda condizione riguarda la *credibilità dell'impegno*. Il risparmio precauzionale dipende dall'incertezza percepita sul futuro, non soltanto dalla copertura formalmente esistente nel presente. Una promessa di miglioramento che non sia accompagnata da meccanismi di verifica riduce poco l'incertezza, perché la famiglia non ha modo di sapere se e quando verrà mantenuta. Nel sistema di pianificazione cinese questa distinzione ha una forma istituzionale precisa e verificabile: gli indicatori del Piano si dividono in vincolanti — quelli di cui le amministrazioni rispondono — e indicativi, che

esprimono un'aspettativa, o un obiettivo a lungo termine. Infine, un obiettivo enunciato nel testo ma non tradotto in alcun indicatore quantificabile occupa una terza posizione, ancora più debole. Verificare a quale di queste categorie appartengano gli impegni rilevanti è dunque il secondo metro di giudizio.

La terza condizione riguarda la *scala fiscale*. Perché una misura sposti il tasso di risparmio aggregato di un'economia da centoquaranta trilioni di RMB, il trasferimento di risorse che essa comporta deve essere macroeconomicamente rilevante. Una misura può essere generosa in termini relativi per i suoi beneficiari e tuttavia troppo piccola, in rapporto al prodotto interno lordo, per modificare un aggregato nazionale. Questo terzo criterio ha il vantaggio di essere misurabile con un calcolo aritmetico diretto, e verrà applicato in questa forma nel paragrafo 4.3.

I tre criteri funzionano in modo cumulativo: una misura che ne soddisfi soltanto uno o due può migliorare il benessere dei beneficiari senza per questo incidere sul comportamento di risparmio aggregato.

## 4.2 Le fonti: l'architettura documentale del XV Piano Quinquennale

### *4.2.1 Una catena di documenti, tre statuti diversi*

Il Quindicesimo Piano Quinquennale non è un testo unico ma una sequenza di documenti prodotti nel corso di appena nove mesi, ciascuno con una funzione e un'autorità distinte. Comprenderne la struttura è necessario per interpretare correttamente ciò che si legge.

Il primo anello è la "Proposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese" (中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议), approvata il 23 ottobre 2025 dalla Quarta Sessione Plenaria del XX Comitato Centrale (Comitato Centrale del PCC, 2025). È un documento di indirizzo politico: fissa le priorità e il linguaggio, ma non le cifre.

Il secondo anello è l'"Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale" (国民经济和社会发展第十五个五年规划纲要), approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo nel marzo 2026 (Assemblea Nazionale del Popolo, 2026): è il documento di pianificazione vero e proprio, articolato in parti e capitoli, e contiene la tabella degli indicatori che costituisce il cuore operativo del sistema.

Il terzo anello, infine, è il "Piano per l'espansione dei consumi del Quindicesimo Quinquennio" (国务院关于《扩大消费″十五五″规划》的批复), approvato dal Consiglio di Stato il 2 luglio 2026 e

reso pubblico il 14 luglio: è un piano settoriale attuativo, elaborato congiuntamente dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e dal Ministero del Commercio, ed è il primo piano quinquennale dedicato esclusivamente all'espansione dei consumi nella storia della pianificazione economica cinese.

Questo terzo documento merita particolare attenzione. Nel presentarlo, i responsabili delle due amministrazioni proponenti hanno indicato la riduzione delle 后顾之忧 *houguzhiyou* — le «preoccupazioni per il futuro» — attraverso pensioni, sanità e servizi per l'infanzia come il fattore decisivo per liberare il potenziale di consumo delle famiglie cinesi (Consiglio di Stato, 2026b). È, in sostanza, una formulazione amministrativa del canale precauzionale. Questo documento di policy, infatti, riconosce esplicitamente il meccanismo che il capitolo III ha ricostruito attraverso la letteratura economica. Questa coincidenza è un dato rilevante, perché sposta il terreno del confronto: la questione è allora se gli strumenti che le autorità dispiegano siano commisurati al problema che hanno compreso.

Il secondo documento "Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale" organizza la materia rilevante per questo capitolo in cinque capitoli distribuiti su tre parti. Il capitolo 15, nella Parte Cinque, è dedicato al rilancio vigoroso dei consumi. I capitoli 37 e 40, nella Parte Undici, riguardano rispettivamente la costruzione di una società favorevole alla natalità e la risposta attiva all'invecchiamento della popolazione. I capitoli 42 e 43, nella Parte Dodici, trattano il sistema di distribuzione del reddito e il sistema di sicurezza sociale. La ripartizione stessa è eloquente: i due canali diagnosticati nel capitolo III trovano entrambi una collocazione esplicita nel Piano (Assemblea Nazionale del Popolo, 2026).

### *4.2.2 Il canale demografico nei documenti*

Sul versante demografico, il Piano interviene su tre fronti.

Il primo è quello degli incentivi monetari alla natalità: la Proposta del Comitato Centrale impegna a «valorizzare il ruolo dei sussidi per l'infanzia e delle politiche di detrazione fiscale sul reddito personale» e ad «ampliare progressivamente l'ambito dell'istruzione gratuita» (Comitato Centrale del PCC, 2025).

Il secondo è quello dei servizi: l'Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale fissa un aumento di 6 punti percentuali, distribuiti sull'intero quinquennio, del tasso di iscrizione ai servizi di custodia per

i bambini sotto i tre anni, e prevede l'ampliamento dell'offerta di posti in asili pubblici e l'estensione della copertura dell'assicurazione di maternità (Assemblea Nazionale del Popolo, 2026).

Il terzo fronte riguarda l'estremità opposta del ciclo di vita, quello della terza età: la Proposta conferma l'impegno ad «attuare con prudenza l'innalzamento graduale dell'età pensionabile legale», mentre l'Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale dedica un capitolo intero alla risposta all'invecchiamento, con obiettivi sui posti letto assistenziali e sull'assistenza a lungo termine (Comitato Centrale del PCC, 2025; Assemblea Nazionale del Popolo, 2026).

Su quest'ultimo punto si segnala un passaggio istituzionale di rilievo, segnalato tanto dal commento accademico di Zheng Wei (2026b) quanto dal monitoraggio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (2026): l'assicurazione per l'assistenza a lungo termine passa dalla fase di sperimentazione locale a quella di diffusione generalizzata, con linee guida emanate il 25 marzo 2026 e attuazione nazionale prevista entro il 2028 (Ufficio Generale del Comitato Centrale del PCC e Ufficio Generale del Consiglio di Stato, 2026). Guardando in prospettiva, è l'intervento potenzialmente più significativo del Piano sul canale precauzionale legato alla vecchiaia, perché copre precisamente il rischio — la non autosufficienza — contro il quale la rete familiare assottigliata dalla politica del figlio unico offre la protezione più fragile.

Altrettanto significativo è ciò che nel Piano non riceve menzione. Fra i venti indicatori principali dell'Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale non compare alcun obiettivo di fecondità o di natalità. La speranza di vita è oggetto di un obiettivo indicativo — deve salire da 79,25 a 80 anni — così come i posti letto assistenziali e i servizi per l'infanzia; il numero di nascite, invece, non viene fissato come traguardo (Assemblea Nazionale del Popolo, 2026).

### *4.2.3 Il canale del welfare nei testi*

Sul versante del welfare, gli impegni del Piano sono più numerosi e più circostanziati, ed è utile riportarli nella loro formulazione originale. La Proposta del Comitato Centrale impegna a «perfezionare e attuare il sistema di coordinamento nazionale dell'assicurazione pensionistica di base», ad «aumentare gradualmente la pensione di base dei residenti urbani e rurali» e a «perfezionare il sistema di protezione sanitaria multilivello, promuovendo il coordinamento provinciale dell'assicurazione medica di base» (Comitato Centrale del PCC, 2025). L' Outline del Quindicesimo Piano riprende e articola questi impegni nel capitolo 43, prescrivendo di «accelerare lo sviluppo di un sistema pensionistico multi-livello e multi-pilastro» e di «perfezionare i meccanismi di determinazione e adeguamento delle prestazioni» (Assemblea Nazionale del Popolo, 2026).

Il commento di Zheng Wei aiuta a misurare la portata di queste formule, che a una lettura superficiale potrebbero sembrare ripetizioni del piano precedente. Il Quattordicesimo Piano aveva *conseguito* il coordinamento nazionale del regime dei lavoratori dipendenti urbani, avviato il 1° gennaio 2022 con l'unificazione su scala nazionale della gestione dei fondi, pur in presenza di aliquote contributive ancora differenziate su base provinciale (Zheng Wei, 2026a); il Quindicesimo ne chiede il *miglioramento qualitativo*, in un passaggio che l'autore descrive come transizione da una «versione 2.0» a una «versione 3.0» del coordinamento, con raccolta e distribuzione delle risorse pienamente centralizzate anziché fondate su parametri provinciali. Analogamente, l'assicurazione medica di base viene spinta verso il coordinamento su scala provinciale, e viene fissato l'obiettivo di azzerare la compartecipazione individuale per i parti ospedalieri entro i limiti normativi. Questi sono avanzamenti reali e quantificabili, e la loro direzione è coerente con la diagnosi del capitolo III: puntano tutti alla riduzione della frammentazione territoriale del sistema, che di quella diagnosi era un elemento centrale.

Resta da stabilire su quale livello di partenza delle prestazioni sociali questi avanzamenti si innestino, ed è la questione che il paragrafo successivo affronta.

### *4.2.4 Il Piano per l'espansione dei consumi*

Il piano settoriale approvato in luglio 2026 fissa un obiettivo quantitativo netto: portare il totale delle vendite al dettaglio di beni di consumo a circa 60.000 miliardi di RMB entro il 2030, a fronte dei 50.100 miliardi registrati nel 2025 (Ufficio Nazionale di Statistica, 2026). È articolato in sei aree e ventotto compiti principali, che coprono i servizi di consumo, il consumo di beni, i nuovi modelli e scenari di consumo, la capacità di spesa delle famiglie, l'ambiente di consumo e i meccanismi istituzionali.

L'area che interessa più da vicino questo capitolo è quella riguardante le capacità di spesa, che si articola in quattro leve: (1) la promozione di un'occupazione di qualità; (2) la crescita del reddito delle famiglie sincronizzata con quella dell'economia; (3) il rafforzamento della sostenibilità dei sistemi di protezione sociale; (4) l'aumento ragionevole dei consumi pubblici. Il Piano per l'espansione dei consumi, tuttavia, non fissa per queste leve obiettivi quantitativi propri: il solo traguardo numerico del piano riguarda il volume delle vendite al dettaglio: un esito, più che uno strumento.

**Tabella 4.1 — Gli indicatori di benessere sociale nel XV Piano Quinquennale (7 su 20 indicatori principali)**

| Indicatore | Valore 2025 | Obiettivo 2030 |
|---|---|---|
| Tasso di disoccupazione urbana rilevata | — | sotto il 5,5% |
| Reddito disponibile pro capite | — | crescita allineata al PIL |
| Anni di istruzione della popolazione in età lavorativa | 11,3 | 11,7 |
| Quota di posti letto assistenziali nelle strutture per anziani | 68% | 73% |
| Medici ogni 1.000 abitanti | 3,1 | 3,7 |
| Infermieri registrati ogni 1.000 abitanti | — | 5,1 |
| Iscrizione ai servizi per l'infanzia sotto i 3 anni | — | +6 punti percentuali |
| Speranza di vita (anni) | 79,25 | 80 |
| *Tasso di consumo delle famiglie* | *39-40% del PIL* | *nessun indicatore stabilito* |

*Fonte:* elaborazione propria su Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale (marzo 2026). L'ultima riga non figura fra gli indicatori del Piano ed è riportata per evidenziarne l'assenza.

Il confronto fra le prime otto righe e l'ultima è il primo risultato analitico di questo capitolo. Sette indicatori su venti riguardano il benessere sociale, una quota superiore a un terzo del totale e in aumento rispetto ai piani precedenti; ma tutti misurano l'*offerta di servizi* — posti letto, personale sanitario, posti negli asili — e nessuno misura la *generosità monetaria* del welfare di base né il tasso di consumo delle famiglie. Quest'ultimo, pur essendo enunciato come obiettivo tanto nella Proposta

(«il tasso di consumo delle famiglie aumenterà in modo significativo») quanto nell'Outline, non è stato tradotto in alcun indicatore.

## 4.3 La valutazione: i tre criteri alla prova dei testi

### *4.3.1 Il criterio della generosità*

Il primo criterio chiedeva se le prestazioni previste siano di importo sufficiente per ridurre la necessità percepita delle famiglie di autoassicurarsi. La risposta richiede di uscire dal linguaggio dei documenti programmatici e di guardare alle cifre.

Nel marzo 2026 il Rapporto sul lavoro del governo (2026a) ha annunciato un nuovo aumento della pensione di base minima nazionale per i residenti urbani e rurali: 20 RMB al mese, che portano lo standard minimo da 143 a 163 RMB mensili. È il terzo anno consecutivo in cui l'incremento totale è di 20 RMB, e va confrontato con il valore iniziale del regime, 55 RMB al mese al momento dell'istituzione (Consiglio di Stato, 2009). La progressione è dunque reale e costante. Il livello assoluto, però, resta di poco inferiore ai 20 euro mensili ai cambi correnti, e la prestazione media effettivamente erogata dal regime — comprensiva delle integrazioni provinciali e della componente contributiva — si attestava intorno ai 246 RMB al mese nel 2024 (MOHRSS, 2024).

Secondo i dati richiamati da un editoriale del *Beijing News* (2025) dedicato proprio a questo tema, nel 2022 il trattamento medio mensile dei pensionati del regime dei residenti urbani e rurali era di 204,7 RMB, contro 3.148,6 RMB per i pensionati del regime dei lavoratori dipendenti e 6.099,8 RMB per i funzionari pubblici: un rapporto superiore a quindici a uno rispetto ai primi e a trenta a uno rispetto ai secondi. A questa asimmetria fra regimi si sovrappone una disparità territoriale altrettanto marcata all'interno dello stesso regime dei residenti: Zheng Wei (2026a) segnala che, a fronte di uno standard minimo nazionale di 163 RMB, le regioni più generose superano i 1.500 RMB mensili, con Pechino e Shanghai oltre i 1000, Tianjin e Zhejiang fra i 500 e i 600 e le province centro-occidentali fra i 200 e i 300.

C'è poi un dato che merita di essere segnalato perché getta luce sulla percezione che gli stessi assicurati hanno del regime. Il numero di iscritti all'assicurazione pensionistica dei residenti urbani e rurali è in calo da ventidue mesi consecutivi: complessivamente quindici milioni e duecentoventimila iscritti in meno, di cui otto milioni e trecentomila nei soli primi dieci mesi del 2025, con il totale sceso a cinquecentotrenta milioni alla fine di ottobre di quell'anno (MOHRSS, 2025). Nello stesso periodo il regime dei lavoratori dipendenti ha guadagnato oltre dieci milioni di iscritti, e nel marzo 2025 si è

verificato un sorpasso storico: per la prima volta gli assicurati del regime dei dipendenti hanno superato quelli del regime dei residenti. Le cause del fenomeno non sono univoche — vi confluiscono la migrazione verso il lavoro urbano formale, l'uscita per pensionamento o decesso e l'interruzione volontaria della contribuzione — ma la direzione del fenomeno, un abbandono netto della platea più che una semplice ricomposizione anagrafica, appare sufficientemente chiara e non coincide con quella che ci si attenderebbe da un regime percepito come un'assicurazione efficace contro il rischio della vecchiaia.

Rispetto al primo criterio, dunque, la valutazione è negativa. Il Piano conferma la direzione di marcia — l'impegno ad «aumentare gradualmente» la pensione di base è esplicito e ribadito a tutti i livelli documentali — ma il passo dell'aumento è tale che, proseguendo al ritmo attuale di 20 RMB l'anno, lo standard minimo raggiungerebbe nel 2030 i 243 RMB mensili: un valore ancora inferiore alla prestazione media già erogata nel 2024. La soglia di generosità indicata dal capitolo III, quella capace di modificare il calcolo precauzionale delle famiglie rurali, resterebbe lontana.

### *4.3.2 Il criterio della credibilità*

Il secondo criterio chiedeva se gli impegni siano formulati in modo da ridurre l'incertezza percepita. Qui l'evidenza è quella già anticipata dalla Tabella 4.1, e costituisce probabilmente il risultato più significativo di questo capitolo.

Innalzare il tasso di consumo delle famiglie è enunciato come obiettivo nel testo della Proposta e dell'Outline, ma non figura fra i venti indicatori principali del Piano. Esso non è dunque né un indicatore vincolante né un indicatore indicativo. Nessuna amministrazione ne risponde, nessuna verifica intermedia ne accerta l'avanzamento. Lo stesso vale, forse in modo ancora più stringente per l'argomento di questo capitolo, per il livello delle prestazioni del welfare di base: i sette indicatori di benessere sociale del Piano misurano tutti l'offerta di servizi — medici, infermieri, posti letto, posti negli asili — e nessuno misura la generosità monetaria della protezione sociale né la quota di spesa sociale sul PIL.

Hofman (2026) ha inoltre rilevato che l'aumento del tasso di consumo non è un indicatore principale del Piano e che le autorità sembrano contare su una riduzione spontanea del tasso di risparmio delle famiglie, esito che egli giudica improbabile in assenza di interventi più profondi. Control Risks, società britannica di consulenza sul rischio politico e operativo, osserva che il rilancio dei consumi è un obiettivo dichiarato del governo cinese da quasi vent'anni e che i piani restano vaghi proprio dove servirebbero scelte precise, riconoscendo al tempo stesso che Pechino è consapevole di dover

affrontare compromessi politicamente difficili in materia di riforma fiscale, politiche redistributive e spesa sociale (Gilholm, 2026). Alexander Brown, per il Mercator Institute for China Studies (2026), ha ricordato che il Quattordicesimo Piano aveva già elevato il consumo a priorità dichiarata senza che le famiglie cinesi ne ricavassero risultati tangibili, e che dal 2005 il consumo delle famiglie si è attestato in media intorno al 38% del PIL contro una media mondiale del 57%. L'Istituto Takshashila, centro studi indiano di geo-strategia e politiche pubbliche con sede a Bengaluru, ha definito le misure «mezze misure, caute», osservando che un aumento sostanziale della quota del consumo richiederebbe trasferimenti fiscali diretti alle famiglie, opzione che la leadership respinge per ragioni di orientamento ideologico prima ancora che di bilancio (Kumar e Kewalramani, 2026).

L'editoriale del *Beijing News* «Aumentare la pensione di base dei residenti urbani e rurali: si potrebbe fare di più» (18 dicembre 2025), già citato, sostiene apertamente che l'aumento della pensione di base dovrebbe essere «più consistente», argomentando che il livello della protezione pensionistica «influenza direttamente la capacità e le aspettative di consumo dei residenti, in particolare degli anziani delle aree rurali», e propone di portare le prestazioni al livello dei sussidi di povertà — fra i 594 e i 798 RMB mensili — attraverso una riforma coordinata fra capitale statale, finanza pubblica e previdenza sociale. Zheng Wei (2026a), dal canto suo, propone l'adozione di uno standard nazionale uniforme con integrazioni locali erogate sotto forma di indennità per l'età, e segnala fra le criticità irrisolte la copertura dei lavoratori delle piattaforme digitali e la sostenibilità finanziaria di lungo periodo del sistema. Il dibattito interno cinese coglie, di fatto, il medesimo problema qui ricostruito.

### *4.3.3 Il criterio della scala fiscale*

Il terzo criterio chiedeva se le risorse mobilitate siano di dimensione macroeconomicamente rilevante. È il criterio più facilmente verificabile, perché si presta a un calcolo diretto.

L'aumento di 20 RMB mensili della pensione di base minima vale 240 RMB all'anno per beneficiario. I percettori effettivi di prestazioni nel regime dei residenti urbani e rurali erano circa centottanta milioni. L'onere annuo aggiuntivo si colloca dunque intorno ai quarantatré miliardi di RMB. Rapportato al prodotto interno lordo cinese del 2025, pari a 140.188 miliardi di RMB, si tratta di circa il tre centesimi di punto percentuale: lo 0,03% del Prodotto Interno Lordo totale (Ufficio Nazionale di Statistica, 2026).

Il termine di paragone rilevante è fornito dal capitolo precedente. Lo scenario di raddoppio delle prestazioni del regime dei residenti simulato da Bonthuis, Cao e Freudenberg — quello che il modello

a generazioni sovrapposte indicava come capace di produrre una riduzione misurabile del tasso di risparmio — corrisponderebbe, applicato alla prestazione media di 246 RMB mensili e alla medesima platea, a un onere annuo dell'ordine dei 530 miliardi di RMB, pari a circa lo 0,38 % del PIL. La misura effettivamente adottata nel 2026 vale dunque all'incirca quanto un dodicesimo (0,08) dell'intervento che il capitolo III aveva identificato come soglia di efficacia.

Questo calcolo va inteso per quello che è: un ordine di grandezza, costruito su dati ufficiali e non una simulazione. Non tiene conto delle integrazioni provinciali, degli effetti di secondo ordine, né delle altre componenti del pacchetto — l'assicurazione per l'assistenza a lungo termine, l'ampliamento dell'istruzione gratuita, i servizi per l'infanzia — che comportano anch'esse impegni di spesa. Ma è sufficiente a fissare il punto: fra ciò che il Piano stanzia sul canale identificato come decisivo e ciò che servirebbe per spostare l'aggregato non corre uno scarto di qualche punto percentuale, ma un intero ordine di grandezza: dei dodici necessari, il Piano ne stanzia uno.

È questa distanza che spiega perché la valutazione della letteratura sia così uniformemente scettica, e perché Hofman (2026) insista sul fatto che, senza una riforma della finanza pubblica di portata paragonabile a quella del 1994, sarà la spesa pubblica e non il consumo delle famiglie a dover colmare il vuoto di domanda interna. La stima del Mercator Institute (Brown, 2026), secondo cui i trasferimenti sociali in Cina valgono circa il 13% del PIL contro il 30% nell'Unione Europea, va assunta con la cautela dovuta a un dato non ufficiale e non verificabile in modo indipendente; ma se anche fosse imprecisa nel dettaglio, indicherebbe comunque un divario che aumenti dello 0,03 % annuo non colmano.

**Tabella 4.2 — Le lacune diagnosticate nel Capitolo III e le risposte del XV Piano Quinquennale**

| Lacuna strutturale (Cap. III) | Risposta del XV Piano | Valutazione sui tre criteri |
|---|---|---|
| Prestazione non contributiva del regime dei residenti pari a circa il 2% del salario medio | Aumento di 20 RMB/mese (da 143 a 163); impegno ad «aumentare gradualmente» | Generosità: insufficiente. Credibilità: nessun indicatore. Scala: ~0,03% del PIL |
| Frammentazione territoriale e assenza di piena portabilità | Coordinamento nazionale del regime dipendenti «versione 3.0»; coordinamento provinciale dell'assicurazione medica | Direzione corretta; nessun indicatore di verifica; costo fiscale contenuto |
| Copertura pensionistica effettiva del 44% contro oltre il 70% di Giappone e Corea | Nessun obiettivo di copertura fra gli indicatori; regime dei residenti in calo di iscritti da 22 mesi | Nessuna risposta diretta |
| Rischio di non autosufficienza scoperto | Assicurazione per l'assistenza a lungo termine da sperimentazione a diffusione nazionale entro il 2028 | Intervento potenzialmente rilevante; entità della copertura non ancora definita |
| Rete familiare assottigliata dalla politica del figlio unico | Sussidi per l'infanzia, detrazioni fiscali, +6 punti percentuali di servizi per l'infanzia, istruzione gratuita | Agisce sulle generazioni future, non sulla coorte oggi in età di risparmio |

*Fonte: elaborazione propria su Zhang et al. (2025), Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026) e i documenti del XV Piano Quinquennale. cfr. tabella precedente.*

L'ultima riga della tabella segnala un limite che merita di essere esplicitato, perché è di natura temporale e non finanziaria. Anche nell'ipotesi che le misure a sostegno della natalità funzionassero pienamente — ipotesi che nessuna delle fonti considerate ritiene probabile — i loro effetti sul

risparmio si manifesterebbero fra decenni, quando le coorti oggi in formazione raggiungeranno l'età adulta. Le famiglie che oggi risparmiano per compensare l'assenza di figli su cui contare da anziani non ricevono da queste misure alcun beneficio. Sul canale demografico, dunque, il Piano agisce su un orizzonte che eccede largamente quello del quinquennio, mentre sul canale del welfare potrebbe agire nell'immediato ma sceglie di farlo con intensità modesta.

In conclusione, il presente capitolo si è chiesto se il Quindicesimo Piano Quinquennale offra alle famiglie cinesi ragioni sufficienti per ridurre il risparmio precauzionale, misurando i suoi impegni sui due canali — demografico e di welfare — diagnosticati nel capitolo III attraverso i tre criteri di generosità, credibilità e scala fiscale. La risposta che emerge dai testi è articolata ma, nel complesso, cauta. Sul piano della generosità la valutazione è negativa: l'aumento della pensione di base procede a un ritmo che nel 2030 resterebbe ancora sotto la prestazione media già erogata nel 2024, mentre il regime dei residenti perde iscritti da ventidue mesi consecutivi. Sul piano della credibilità, il risultato più significativo del capitolo è che né il tasso di consumo delle famiglie né la generosità monetaria del welfare compaiono fra gli indicatori, vincolanti o indicativi, del Piano: restano enunciati programmatici privi di un meccanismo che ne accerti il rispetto. Sul piano della scala fiscale, l'onere aggiuntivo effettivamente stanziato equivale a circa un dodicesimo della soglia che il modello del capitolo III individua come capace di produrre un effetto misurabile sul risparmio aggregato. Fa eccezione l'assicurazione per l'assistenza a lungo termine, la cui estensione nazionale entro il 2028 rappresenta, fra le misure esaminate, quella dal potenziale più concreto sul canale precauzionale legato alla vecchiaia.

Il presente capitolo si lega al resto della tesi come verifica, più che come confutazione, della diagnosi proposta nel capitolo III: gli stessi documenti di policy riconoscono esplicitamente, nel linguaggio delle 后顾之忧 *houguzhiyou*, il meccanismo precauzionale che il capitolo III aveva ricostruito attraverso la letteratura economica e il modello a generazioni sovrapposte di Bonthuis, Cao e Freudenberg (2026). Il problema non risiede dunque nella comprensione del meccanismo da parte della leadership cinese, ma nella sproporzione fra gli strumenti dispiegati e la soluzione che il problema richiederebbe. Resta aperta — e la natura speculativa dichiarata in apertura del capitolo invita alla cautela — la domanda se il ritmo di questi interventi si accelerà nel corso del quinquennio 2026-2030: è un'incognita che i dati disponibili al momento della stesura non permettono di sciogliere, e che lascia sospesa la risposta piena al quesito posto dal titolo del capitolo.

## CONCLUSIONI GENERALI

Il percorso ricostruito in queste pagine restituisce un giudizio articolato sulla strategia della doppia circolazione. Sul versante dell'offerta — quello della circolazione internazionale e del primato tecnologico e produttivo — gli obiettivi dichiarati dalla leadership cinese sono stati sostanzialmente centrati: la quota della Cina nel valore aggiunto manifatturiero globale e nelle esportazioni è cresciuta in linea con le proiezioni del Quattordicesimo Piano Quinquennale, e la rincorsa tecnologica avviata con Made in China 2025 ha trovato continuità nel concetto di nuove forze produttive di qualità. Sul versante della domanda interna, invece, l'ambizione dichiarata nel 2020 di rendere il consumo delle famiglie il motore primario della crescita è rimasta largamente disattesa: il tasso di risparmio delle famiglie cinesi si è mantenuto stabile tra il 31% e il 34% del reddito disponibile per l'intero arco del Quattordicesimo Piano, e la quota dei consumi familiari sul PIL non si è mai allontanata in misura significativa dal modesto 39-40% da cui era partita. Il surplus di capacità produttiva che la domanda interna non è riuscita ad assorbire ha trovato sbocco, come mostrato nel secondo capitolo, in un aumento anziché in una riduzione della dipendenza dalle esportazioni nette: un esito che non solo contraddice l'obiettivo dichiarato del riequilibrio, ma rende la Cina maggiormente esposta alle tensioni commerciali che la stessa doppia circolazione intendeva attenuare.

Questa asimmetria non è la conseguenza di una scarsa determinazione politica. Il terzo capitolo ha mostrato come il risparmio elevato delle famiglie cinesi affondi le proprie radici in due meccanismi strutturali — la transizione demografica innescata dalla politica del figlio unico e le lacune croniche del sistema di welfare per l'anzianità — che insieme spiegano circa due terzi dell'aumento storico del tasso di risparmio dagli anni Ottanta a oggi, e che restano, sulla base delle proiezioni più aggiornate, pienamente operanti anche nel presente. Il rapporto di dipendenza degli anziani è destinato a raddoppiare in appena diciassette anni, mentre l'architettura previdenziale continua a essere segnata da uno squilibrio strutturale tra il regime, relativamente generoso, riservato ai lavoratori urbani e quello, assai più modesto, destinato ai residenti rurali. Di fronte a determinanti di questa natura e di questa scala temporale, le politiche congiunturali introdotte dalla doppia circolazione — sussidi alla rottamazione, incentivi ai beni durevoli, modesti incrementi contributivi — non potevano, per costruzione, produrre un effetto misurabile sul comportamento di risparmio delle famiglie. Il risparmio elevato non persiste, dunque, nonostante l'esistenza di questi due canali strutturali, ma proprio perché essi non hanno ancora iniziato a esaurirsi: è uno scarto tra la natura dello strumento e la natura del problema, più che un'anomalia contingente.

Il quarto capitolo ha verificato se il Quindicesimo Piano Quinquennale (2026-2030) introduca correttivi in grado di colmare questo scarto, e la risposta che ne emerge è cauta. In base ai tre criteri

adottati — generosità delle misure annunciate, credibilità dei meccanismi vincolanti di attuazione, scala fiscale rispetto alla soglia che la letteratura individua come necessaria a produrre un effetto misurabile sul risparmio aggregato — gli impegni assunti dalla leadership cinese restano limitati. Il tasso di risparmio delle famiglie non figura tra gli indicatori vincolanti del nuovo Piano, e l'onere fiscale complessivamente stanziato per le misure di sostegno al welfare pensionistico equivale a una frazione modesta della soglia considerata rilevante dalla letteratura.

Tenendo insieme i quattro capitoli, il giudizio complessivo che questo lavoro propone è che la doppia circolazione vada valutata non come un progetto fallito, ma come un progetto strutturalmente incompleto rispetto alla propria stessa ambizione dichiarata. La strategia ha saputo consolidare e rilanciare il modello di crescita export-oriented e tecnologicamente intensivo che la Cina aveva già sviluppato nei decenni precedenti, dimostrando una notevole capacità di esecuzione sul versante in cui gli strumenti a disposizione della leadership — investimenti industriali, politiche di innovazione, sostegno mirato a settori strategici — erano per natura più adeguati alla scala e ai tempi del problema. Sul versante della domanda interna, al contrario, la strategia ha sottostimato la profondità temporale delle determinanti in gioco, trattando come un problema di stimolo congiunturale ciò che la letteratura più solida identifica invece come un fenomeno strutturale e intergenerazionale.

Questo giudizio non è privo di implicazioni per la valutazione delle politiche cinesi a venire. Le stesse determinanti demografiche e previdenziali che hanno impedito il riequilibrio nel quinquennio appena concluso continueranno a operare, secondo le proiezioni esaminate nel terzo capitolo, ben oltre l'orizzonte del Quindicesimo Piano: il rapporto di dipendenza degli anziani non avrà ancora raggiunto il proprio picco, e le riforme del sistema pensionistico rurale, per quanto avviate, richiederanno tempi di implementazione che eccedono ampiamente un singolo quinquennio. Il nodo del risparmio cinese, in altre parole, non si scioglie nell'arco di un ciclo di pianificazione, ma nell'arco di una generazione: una circostanza che la prossima fase della pianificazione economica cinese, se vorrà davvero incidere sul riequilibrio strutturale della crescita, dovrà riconoscere esplicitamente.

**BIBLIOGRAFIA**


Arapova, Ekaterina Ya. (2024), «Private Consumption Model in China», World Economy and International Relations, 68(12).

Assemblea Nazionale del Popolo della Repubblica Popolare Cinese (2026), Outline del Quindicesimo Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale Nazionale (2026–2030) (国民经济和社会发展第十五个五年规划纲要), approvato dalla Quarta Sessione della Quattordicesimo Assemblea Nazionale del Popolo, 12 marzo 2026, Beijing.

Atella, Vincenzo, Brugiavini, Agar e Pace, Noemi (2015), «The Health Care System Reform in China: Effects on Out-of-Pocket Expenses and Saving», China Economic Review, 34, 182–195.

Bai, Chong-En, Hsieh, Chang-Tai e Qian, Yingyi (2006), «The Return to Capital in China», NBER Working Paper No. 12755, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.

Bairam, A., Omarova, M., Aldabek, N. e Yem, N. (2025), «China's Dual Circulation Strategy: An Overview of the Key Drivers», Journal of Posthumanism, 5(5), 954–964.

Bank for International Settlements (2021), BIS Statistics: Credit to the Non-Financial Sector, Basilea.

Bloom, David E. et al. (2003), The Demographic Dividend: A New Perspective on the Economic Consequences of Population Change, 1ª ed., RAND Corporation.

Bloom, Gerald e Gu, Xingyuan (1997), «Health Sector Reform: Lessons from China», Social Science & Medicine, 45(3), 351–360.

Bonthuis, Boele, Cao, Yongquan e Freudenberg, Christoph (2026), «Population Aging and Pension Reforms in China», IMF Working Paper No. 26/027, International Monetary Fund, Washington, DC.

Boullenois, Camille, Black, Malcolm e Rosen, Daniel H. (2025), «Was Made in China 2025 Successful?», Rhodium Group, 5 maggio 2025 (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, p. 4).

Brown, Alexander (2026), «China's New Five-Year Plan Will Embrace Industry – and Once Again Give Consumers the Cold Shoulder», Mercator Institute for China Studies, MERICS, 26 febbraio 2026.

Cai, Fang 蔡昉 (2011), «“中等收入陷阱”有意义吗？——理论、经验与中国针对性» [“La trappola del reddito medio” ha significato? Teoria, esperienza e rilevanza per la Cina], 经济学动态 [Prospettive Economiche], 2011(12), 4–9.

Cai, Yuezhou (2009), «经济刺激计划与农村消费启动——基于我国农村居民收入分解的实证分析» [Piano di stimolo economico e avvio dei consumi rurali: analisi empirica basata sulla scomposizione del reddito delle famiglie rurali cinesi], 财经研究 [Journal of Finance and Economics], 35(7), 6–8.

Cao, Cong, Suttmeier, Richard P. e Simon, Denis Fred (2006), «China's 15-Year Science and Technology Plan», Physics Today, 59(12), 38–43.

Cao, Yongquan, Gaspar, Vitor e Peralta-Alva, Adrian (2024), «Costly Increases in Public Debt when r<g», IMF Working Paper No. 24/010, International Monetary Fund, Washington, DC.

Cao, Yuanpeng e Dai, Shangze (2025), «Understanding and Evaluating New Quality Productive Forces in China: Based on Machine Learning», Applied Economics Letters, 33(12), 1963–1969.

CEPII (2025), «BACI 202501b HS07» (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, pp. 22–23).

Chen, Xi e Qian, Wei (2022), COVID-19 Lockdowns, Mobility, and Economic Activity in China, NBER Working Paper No. 30388, Cambridge, MA.

China Power Team, CSIS (2023), «Is China a Global Leader in Research and Development?», ChinaPower Project, Center for Strategic and International Studies, chinapower.csis.org.

China.org.cn (2012), «Supporting the Development of Strategic Emerging Industries», in The Outline of the Twelfth Five-Year Plan for National Economic and Social Development (2011–2015), https://www.china.org.cn/china/2012-11/30/content_27269821_3.htm.

Choukhmane, Taha, Coeurdacier, Nicolas e Jin, Keyu (2023), «The One-Child Policy and Household Saving», Journal of the European Economic Association, 21(3), 987–1032.

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, PCC (2025), Proposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese in merito alla formulazione del Quindicesimo Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale Nazionale (中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议), approvata dalla Quarta Sessione Plenaria del XX Comitato Centrale del PCC, 23 ottobre 2025, Beijing.

Cong, Lin William e Ponticelli, Jacopo (2017), «Credit Allocation under Economic Stimulus: Evidence from China», Chicago Booth Research Paper No. 17-19 / working paper, febbraio 2017.

Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese

(2008), «Circular on Issuing the Plan for Expanding Domestic Demand and Promoting Economic Growth (2008–2010)», Pechino.

(2009), Notice on Raising the Minimum Subsistence Allowance Standards for Urban and Rural Residents, Beijing.

(2026b), Piano per l'espansione dei consumi del Quindicesimo Piano Quinquennale (扩大消费«十五五»规划), Beijing, 13 luglio 2026.

Deng, Xiaoping (1994), Selected Works of Deng Xiaoping, Volume III (1982–1992), Foreign Languages Press, Beijing; discorso «Science and Technology Constitute a Primary Productive Force», 5 e 12 settembre 1988.

Ebenstein, Avraham (2010), «The 'Missing Girls' of China and the Unintended Consequences of the One Child Policy», Journal of Human Resources, 45(1), 87–115.

Elvidge, Christopher D., Ghosh, Tilottama, Hsu, Feng-Chi, Zhizhin, Mikhail e Bazilian, Morgan (2020), «The Dimming of Lights in China during the COVID-19 Pandemic», Remote Sensing, 12(17), 2851.

Encyclopaedia Britannica (2026), «Xi Jinping», ultima consultazione maggio 2026, https://www.britannica.com/biography/Xi-Jinping.

Eurostat (2016), «First Estimates of Research & Development Expenditure, 2015», News Release 238/2016, European Commission, Lussemburgo, 30 novembre 2016.

Fajgelbaum, Pablo D. e Khandelwal, Amit (2021), «The Economic Impacts of the US-China Trade War», NBER Working Paper 29315.

Fajgelbaum, Pablo D. et al. (2020), «The Return to Protectionism», Quarterly Journal of Economics, 135(1), 1–55.

Fan, Zongshuai e Castañeda-Navarrete, Jennifer (s.d.), «From Rapid Growth to Slowdown: Sectoral Analysis of China's Economic Transformation», University of Cambridge, p. 12 (cita National People's Congress della RPC, 不能愧对农民工, 2010).

Feldstein, Steven (2019), The Global Expansion of AI Surveillance, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, DC.

Feng, Xingshan, Tang, Shenglan, Bloom, Gerald, Segall, Malcolm e Gu, Y. (1995), «Cooperative Medical Schemes in Contemporary Rural China», Social Science & Medicine, 41(8), 1111–1118.

Fukumoto, Tomoyuki e Muto, Ichiro (2012), «Rebalancing China's Economic Growth: Some Insights from Japan's Experience», China & World Economy, 20(1), 62–82.

Gao, Jun, Raven, Joanna H. e Tang, Shenglan (2007), «Hospitalisation among the Elderly in Urban China», Health Policy, 84(2-3), 210–219.

Garcia-Barragan, Fernando e Liu, Guangling (2021), «Great Recession, Exports Crunch, and China's Fiscal Stimulus in a Global Zero Lower Bound Environment», Journal of Asian Economics, 75.

Ge, Suqin, Yang, Dennis Tao e Zhang, Junsen (2018), «Population Policies, Demographic Structural Changes, and the Chinese Household Saving Puzzle», European Economic Review, 101, 181–209.

Gilholm, Andrew (2026), «China's 15th Five-Year Plan: Continuity Continues», Control Risks, 16 marzo 2026.

Gill, Indermit e Kharas, Homi (2007), An East Asian Renaissance: Ideas for Economic Growth, The World Bank.

Graham, Edward M. e Wada, Erika (2001), «Foreign Direct Investment in China: Effects on Growth and Economic Performance», Peterson Institute for International Economics.

Hallding, Karl et al. (2009), China's Climate- and Energy-Security Dilemma: Shaping a New Path of Economic Growth, Stockholm Environment Institute.

He, Hui, Huang, Feng, Liu, Zheng e Zhu, Dongming (2018), «Breaking the "Iron Rice Bowl": Evidence of Precautionary Savings from the Chinese State-Owned Enterprises Reform», Journal of Monetary Economics, 94, 94–113.

He, Hui, Ning, Lei e Zhu, Dongming (2019), «The Impact of Rapid Aging and Pension Reform on Savings and the Labor Supply: The Case of China», IMF Working Paper No. 19/61, International Monetary Fund, Washington, DC.

Hesketh, Therese, Lu, Li e Zhu, Wei Xing (2005), «The Effect of China's One-Child Family Policy after 25 Years», New England Journal of Medicine, 353(11), 1171–1176.

Ho, Jeffrey, Hui, Daniel, Kim, Alan e Zhang, Youchi (2020), Cautiously Optimistic: Chinese Consumer Behavior Post-COVID-19, McKinsey & Company, marzo 2020.

Hofman, Bert (2026), «Deconstructing the 15th Five Year Plan», Bert's Newsletter (Substack), 13 marzo 2026.

Hu, Angang (2024), «China: Surpassing the “Middle Income Trap”», in Contemporary China Studies, Springer, Singapore.

Hu, Ying 胡莹 e Fang, Taikun 方太坤 (2024), «再论新质生产力的内涵特征与形成路径——以马克思生产力理论为视角» [Revisiting the Connotative Characteristics and Formation Path of New Quality Productive Forces: A Perspective Based on Marx's Theory of Productive Forces], 浙江工商大学学报 [Journal of Zhejiang Gongshang University], 2024(2), 39–51.

Huang, Yi, Pagano, Marco e Panizza, Ugo (2020), «Local Crowding Out in China», Journal of Finance, 75(6), 2855–2898.

Huld, Arendse (2025), «Cosa sappiamo finora del 15° Piano Quinquennale della Cina», China Briefing, 30 luglio 2025.

Index Mundi (s.d.), «China GDP Growth Rate», https://www.indexmundi.com/facts/china/gdp-growth.

International Monetary Fund, IMF

(2010), «World Economic Outlook, April 2010: Rebalancing Growth», Washington, DC.

(2019), People's Republic of China: 2019 Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director, IMF Country Report No. 19/266, Washington, DC.

(2020a), People's Republic of China: Staff Report for the 2020 Article IV Consultation, Washington, DC.

(2023), People's Republic of China: Article IV Consultation—Staff Report, Washington, DC.

(2024), «China, People's Republic of: Datasets», IMF DataMapper, ultimo accesso maggio 2026.

International Monetary Fund, Independent Evaluation Office (2011), «IMF Performance in the Run-Up to the Financial and Economic Crisis».

Jiang, Zemin (2002), Build a Well-off Society in an All-Round Way and Create a New Situation in Building Socialism with Chinese Characteristics: Report to the Sixteenth National Congress of the Communist Party of China, Beijing, 8 novembre 2002.

Kharas, Homi e Kohli, Harinder (2011), «What Is the Middle-Income Trap, Why Do Countries Fall into It, and How Can It Be Avoided?», Global Journal of Emerging Market Economies, 3(3), 281–289.

Kim, Dan e VerWey, John (2019), «The Potential Impacts of the Made in China 2025 Roadmap on the Integrated Circuit Industries in the U.S., EU and Japan», U.S. International Trade Commission, agosto 2019 (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, p. 4).

Kumar, Amit e Kewalramani, Manoj (2026), «Previewing China's 15th Five-Year Plan», Takshashila Institution, Bengaluru, 4 marzo 2026.

Li, Guangqin 李光勤 e Li, Mengjiao 李梦娇 (2024), «中国省域新质生产力水平评价、空间格局及其演化特征» [Provincial-Level New Quality Productive Forces in China: Evaluation, Spatial Pattern and Evolution Characteristics], 经济地理 [Economic Geography], 44(8), 116–125.

Liu, Zhihua (2020), «Economist: 'Dual-Circulation' to Aid Opening-up», China Daily, ottobre 2020.

Lo, Kevin (2015), «How Authoritarian Is the Environmental Governance of China?», Environmental Science & Policy, 54, 152–159.

MERICS (2019), «Made in China 2025», Papers on China, 8, luglio 2019.

Ministry of Commerce of the People's Republic of China, MOFCOM (2021), 2020 Statistical Bulletin of FDI in China, Beijing.

Ministry of Ecology and Environment of the People's Republic of China (2026), «2025 China Ecological Environment Status Bulletin», 2 luglio 2026.

Ministry of Human Resources and Social Security of the People's Republic of China, MOHRSS

(2024), 2024 Statistical Bulletin on the Development of Human Resources and Social Security (2024 年度人力资源和社会保障事业发展统计公报), Beijing.

(2025), dati mensili sugli iscritti al regime pensionistico di base per i residenti urbani e rurali, dati al 31 ottobre 2025, Beijing.

MITRE (2022), «Market Power of China's Made in China 2025 Exports», preparato per U.S. Air Force, Office of Commercial and Economic Analysis, 29 luglio 2022 (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, pp. 22–23).

National Bureau of Statistics of China

(2016a), China Statistical Yearbook on Science and Technology 2016, China Statistics Press, Beijing.

(2016b), China Statistical Yearbook 2016, China Statistics Press, Beijing.

(2020), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2019 National Economic and Social Development, Beijing.

(2020a), Preliminary Accounting Results of GDP for the First Quarter of 2020, Beijing.

(2020b), Statistical Communiqué on the National Economic Performance during COVID-19 Period (Retail Sales Data), Beijing.

(2020c), Press Release on Urban Unemployment Rate and Youth Employment during COVID-19 (January–March 2020), Beijing.

(2021), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2020 National Economic and Social Development, Beijing.

(2022), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2021 National Economic and Social Development, Beijing.

(2023), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2022 National Economic and Social Development, Beijing.

(2024), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2023 National Economic and Social Development, Beijing.

(2024b), Bulletin by the National Bureau of Statistics of China on the Revision of Annual GDP Data for 2023, Beijing, dicembre 2024.

(2025a), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2024 National Economic and Social Development, Beijing.

(2026), Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2025 National Economic and Social Development, Beijing.

(s.d.), National Data.

National Development and Reform Commission, NDRC (2021), Outline of the 14th Five-Year Plan for National Economic and Social Development and Long-Range Objectives Through the Year 2035, Beijing.

National People's Congress of the People's Republic of China (2006), The Outline of the Eleventh Five-Year Plan for National Economic and Social Development (2006–2010), Beijing.

OCSE (2024), Pensions at a Glance Asia/Pacific 2024, OECD Publishing, Parigi, dicembre 2024.

OECD (2016), Main Science and Technology Indicators (MSTI), OECD Publishing, Parigi.

Organizzazione Internazionale del Lavoro, OIL (2026), Quarterly Social Security Policy Monitor, Issue 24 (gennaio–marzo 2026), Ginevra, aprile 2026.

Patel, Anika (2026), «China Briefing 28 May 2026: Deadly Rains | China Pushes Back | Examining China's Carbon Intensity Metric», Carbon Brief, 28 maggio 2026.

People's Bank of China, The (2010), Annual Report 2009.

Pettis, Michael (2013), Avoiding the Fall: China's Economic Restructuring, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, DC.

Pollard, Michael S., Bouey, Jennifer, Wang, Agnes Xiangzhen e Pandey, Rakesh (2024), Fertility Decline in China and Its National Military, Structural, and Regime Security: China Population Research, RAND Corporation, Santa Monica, CA. [anno mantenuto a 2024 per coerenza con la citazione nel testo; la pubblicazione RAND risulta datata 2025 sul sito dell'editore]

Reuters (2025), «China Signals Sharper Pivot to Consumption as Imbalances Worsen», 30 ottobre 2025.

Shi, Xiaoyan, Shi, Daimin e Wang, Peng (2026), «The Mechanism and Effects of New Quality Productive Forces Driving the Improvement of Employment Quality», International Review of Economics and Finance, 107, 105073.

Sicular, Terry, Yang, Xiuna e Gustafsson, Björn (2025), «China's Middle-Income Class, Macroeconomic Growth, and Common Prosperity», China Leadership Monitor, n. 86, dicembre 2025.

SIPO/CNIPA (2016), Property Statistics Yearbook 2016, Beijing.

South China Morning Post (2020), «China's Liu He Vows Beijing Will Not Give Up Economic Opening with ‘Dual Circulation’ Strategy», 25 novembre 2020.

State Council of the People's Republic of China

(2006), National Medium- and Long-Term Program for Science and Technology Development (2006–2020), Beijing.

(2011), The Twelfth Five-Year Plan for National Economic and Social Development (2011–2015), Beijing.

(2012), «十二五国家战略性新兴产业发展规划» [12th Five-Year Plan for the Development of National Strategic Emerging Industries], Guofa [2012] No. 28, 9 luglio 2012.

(2015), «国务院关于印发《中国制造 2025》的通知» [Notice of the State Council on Issuing "Made in China 2025"], trad. CSET, p. 7, https://cset.georgetown.edu/wp-content/uploads/t0432_made_in_china_2025_EN.pdf.

State Strategic Advisory Committee for Building China into a Manufacturing Superpower (2015), «《中国制造 2025》重点领域技术路线图» [Roadmap of Major Technical Domains for Made in China 2025], Chinese Academy of Engineering, ottobre 2015 (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, p. 4).

Statista (2026), «Urbanization in China», https://www.statista.com/statistics/455793/urbanization-in-china/.

U.S. Chamber of Commerce (2017), «Made in China 2025: Global Ambition Built on Local Protections», p. 11 (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, p. 4).

U.S. Trade Representative, USTR

(2018a), «President Trump Approves Relief for U.S. Washing Machine and Solar Cell Manufacturers», 22 gennaio 2018.

(2018b), «President Trump Announces Strong Actions to Address China's Unfair Trade», 22 marzo 2018.

(2020), Economic and Trade Agreement Between the Government of the United States of America and the People's Republic of China (Phase One), Washington, DC, 15 gennaio 2020.

U.S.–China Economic and Security Review Commission (2025), Made in China 2025: Evaluating China's Performance.

Ufficio Generale del Comitato Centrale del PCC e Ufficio Generale del Consiglio di Stato (2026), Parere sull'accelerazione dell'istituzione di un sistema di assicurazione per l'assistenza a lungo termine (中共中央办公厅　国务院办公厅关于加快建立长期护理保险制度的意见), Beijing, 25 marzo 2026.

UNCTAD

(2021), World Investment Report 2021, Ginevra.

(2023), Handbook of Statistics 2023, Nazioni Unite, Ginevra.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), World Population Prospects: The 2017 Revision, New York.

Wan, G. and Luo, Z. (2025), Balancing China's Demand and Supply for Sustainable Growth: The Roles of Household Consumption. China & World Economy, 33: 1-22.

Wang, J. (2013), «The Economic Impact of Special Economic Zones: Evidence from Chinese Municipalities», Journal of Development Economics, 101, 24, 139–141.

Whalley, John e Song, Ligang (2010), «China and the Financial Crisis», China Economic Journal, 3(1), 1–14.

White, Tyrene (1994), «The Origins of China's Birth Planning Policy», in Gilmartin, Christina K., Hershatter, Gail, Rofel, Lisa e White, Tyrene (a cura di), Engendering China: Women, Culture, and the State, Harvard University Press, Cambridge, MA, pp. 250–278.

Wolf, Martin (2018a), «The Chinese Economy Is Rebalancing, at Last», Financial Times, 4 aprile 2018.

Wolf, Martin (2018b), «Consumption to Replace Investment as Key to China Growth», Financial Times.

World Bank

(2020), World Development Indicators: Gross Savings (% of GDP), China, Washington, DC.

(2023), World Development Indicators: Trade (% of GDP), China e Stati Uniti, Washington, DC.

(2025), China Economic Update: Unlocking Consumption, Washington, DC, giugno 2025.

(2026), World Development Indicators, ultimo accesso maggio 2026, https://data.worldbank.org.

World Bank Group (s.d.), «Manufacturing, Value Added (Current US$)» (citato in U.S.–China Economic and Security Review Commission, 2025, pp. 22–23).

Wright, Logan, Boullenois, Camille, Jordan, Charles Austin, Tian, Endeavour e Quinn, Rogan (2024), No Quick Fixes: China's Long-Term Consumption Growth, Rhodium Group, 18 luglio 2024.

Wu, Harry X. (2014), China Center Special Briefing Paper: Re-Estimating Chinese Growth, The Conference Board.

Wu, Qingling, He, Mingtao, Li, Yiliang e Zou, Bishan (2026), «How Can New Quality Productive Forces Reshape the Industrial Landscape? The Dual Enabling Effects of Factor Endowments and Synergies», Economies, 14(3), 83.

Xi, Jinping (2020), «国家中长期经济社会发展战略若干重大问题» [Major Issues Concerning China's Strategies for Mid-to-Long-Term Economic and Social Development], Qiushi, 1 novembre 2020, trad. CSIS Interpret.

Xinhua

(2020a), «Xi Jinping Chairs the Meeting of Standing Committee of the Political Bureau of the CPC Central Committee», 14 maggio 2020.

(2020b), «Xi Jinping's Speech at the Symposium of Experts in Economic and Social Fields», 24 agosto 2020.

Xu, Yizhi, Zhang, Fan, Cui, Rongyu e Hua, Ding (2025), «Reforms to Reduce China's High Household Savings», IMF Working Paper No. 25/259, International Monetary Fund, Washington, DC.

Yang, Jin 阳金 (2024), «产业结构转型升级与新质生产力发展——基于 2003—2022 年中国省级面板数据的实证分析» [Trasformazione e aggiornamento della struttura industriale e sviluppo delle nuove forze produttive di qualità: un'analisi empirica basata su dati panel provinciali cinesi, 2003–2022], working paper, 25 dicembre 2024.

Yicai Global (2026), «China Household Deposits Rise Nearly 10% in 2025 as Borrowing Weakens», 20 gennaio 2026.

Zhang, Bin e Yu, Yongding (2011), «The Global Financial Crisis: Impact on the Chinese Economy, Policy Responses, and Rebalancing Approach», in Shaw, D. e Liu, B. Jane (a cura di), The Impact of the Economic Crisis on East Asia, Edward Elgar Publishing, Cheltenham; ripreso in Kawai, Masahiro, Lamberte, Mario B. e Park, Yung Chul (a cura di), The Global Financial Crisis and Asia: Implications and Challenges, Oxford Academic, Oxford, 2012 (ediz. online 2013), p. 12.

Zhang, Longmei, Brooks, Ray, Ding, Ding, Ding, Haiyan, He, Hui, Lu, Jing e Mano, Rui C. (2025), «China's High Savings: Drivers, Prospects, and Policy Implications», Emerging Markets Review, 69, articolo 101355.

Zhang, S. (2018), «Protection of Foreign Investment in China: The Foreign Investment Law and the Changing Landscape», European Business Organization Law Review, 23, 1049–1076.

Zhang, Wenjie, Xu, Ning, Li, Chengyu, Cui, Xinghua, Zhang, He e Chen, Wanxu (2023), «Impact of Digital Input on Enterprise Green Productivity: Micro Evidence from the Chinese Manufacturing Industry», Journal of Cleaner Production, 414.

Zheng, Bingwen 郑秉文 (2011), «“中等收入陷阱”与中国发展道路——基于国际经验教训的视角» [La “trappola del reddito medio” e il percorso di sviluppo della Cina: una prospettiva basata sulle lezioni dell'esperienza internazionale], 中国人口科学 [Chinese Journal of Population Science], 1.

Zheng, Wei (2026a), «“十五五”社保改革应辩证把握三组关系» [La riforma della previdenza sociale nel Quindicesimo Piano Quinquennale deve gestire dialetticamente tre relazioni chiave], China Social Security / Facoltà di Economia, Università di Pechino, 4 giugno 2026.

Zheng, Wei (2026b), «“十五五”健全社保体系的新要求» [I nuovi requisiti per perfezionare il sistema di previdenza sociale nel periodo del Quindicesimo Piano Quinquennale], Facoltà di Economia, Università di Pechino, 19 marzo 2026.

Zhu, Xiaodong (2012), «Understanding China's Growth: Past, Present, and Future», Journal of Economic Perspectives, 26(4), 103–124.